

DCLXXXVI

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE** E DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	27933	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	27934	
<i>(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)</i>	27933	
<i>(Presentazione)</i>	27956	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità. (Difesa civile). (1593)	27965	
PRESIDENTE	27965	
FERRANDI	27965	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	27934	
<i>(Deferimento a Commissione in sede legislativa)</i>	27933	
Proposta di legge (Svolgimento):		
CAPPUGI ed altri: Perequazione automatica dei trattamenti di quiescenza. (1949)	27935	
PRESIDENTE	27935	
CAPPUGI	27935	
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	27935	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		
PRESIDENTE	27975, 27981, 27982	
ROBERTI	27982	
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	27982	
		PAG.
		Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):
		PRESIDENTE 27935
		GUADALUPI 27936, 27960
		BERTI GIUSEPPE fu Angelo 27949, 27962
		SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> 27956
		NASI 27964
		Verifica di poteri 27934
		<hr/>
		La seduta comincia alle 16.
		MERLONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
		<i>(È approvato).</i>
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Berti Giuseppe fu Giovanni, Natali Lorenzo e Rocchetti.
		<i>(I congedi sono concessi).</i>
		Deferimento di disegni e di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.
		PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:
		« Aumento di capitale dell'Istituto italiano di credito fondiario » (1970);
		« Concessione di un contributo straordinario di lire 15 milioni a favore dell'Ente auto-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

nomo « Fiera di Ancona, Mostra mercato nazionale della pesca e della caccia », con sede in Ancona » (1971);

« Norme per la proroga della validità delle carte di identità e di altri documenti di riconoscimento ai fini della identificazione degli elettori » (1973).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare, già assegnate alla Commissione stessa in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

De Martino Alberto ed altri: « Estensione delle provvidenze dell'Opera nazionale per i pensionati della previdenza sociale a tutte le categorie di pensionati » (168);

Titomanlio Vittoria ed altri: « Assistenza ai pensionati statali » (480);

Titomanlio Vittoria e Cappugi: « Assistenza sanitaria ai pensionati degli Enti locali » (1731).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla IX Commissione permanente (Agricoltura):

« Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti agrari » (1817) *(Con modificazioni)*;

dalla Giunta per i trattati:

« Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanee (Ottavo provvedimento) » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (1943);

dalla Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi:

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1460, concernente: "Aumento della indennità di contingenza ai lavoratori addetti alla vigilanza,

custodia e pulizia degli immobili" » e ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 22 aprile 1947, n. 285, concernente: "Corresponsione delle indennità di contingenza ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani" » (520-99);

« Soppressione dell'indennità speciale di pubblica sicurezza per gli allievi guardie di pubblica sicurezza e ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 824 » (1316);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 1372, concernente provvedimenti in materia di conti consuntivi delle Amministrazioni provinciali, comunali e delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e disposizioni per il pagamento di titoli di spesa emessi dalle Amministrazioni provinciali, comunali e consorziali » (520-71);

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 662, concernente provvidenze in favore della produzione baccologica nella campagna serica 1947 » (520-92);

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo 3 gennaio 1947, n. 1, concernente istituzione di una imposta di fabbricazione sui filati delle varie fibre tessili normali ed artificiali » (520-93);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 546, concernente revisione dei ruoli organici del personale delle Biblioteche pubbliche e governative » (520-66).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Barbieri, Pieraccini, Montelatici e Bianchi Bianca:

« Concessione di una pensione di Stato ai ciechi civili » (1974).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la elezione del deputato Antonio Pavan per la circoscrizione X (Venezia-Treviso) e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Cappugi, De Martino Alberto, Vocino, Troisi, Caroniti, Turnaturi, Petrucci e De' Cocci: Perequazione automatica dei trattamenti di quiescenza (1949).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CAPPUGI. Gli onorevoli colleghi ricorderanno come durante il mio intervento nella discussione sul disegno di legge per i miglioramenti delle pensioni io abbia avuto occasione di parlare diffusamente di questa proposta di legge, per cui ritengo superfluo entrare ancora una volta nel merito. Ricordo soltanto lo scopo fondamentale di essa: quello di evitare che, ogni qual volta il Governo provvede ad aumentare il trattamento economico dei propri dipendenti in attività di servizio, si debba fare poi una discussione destinata, come l'esperienza ci insegna, a protrarsi per lunghissimo tempo, creando problemi di decorrenze arretrate: la Camera, da tutti i settori, fece rilevare al Governo l'indispensabilità di una disposizione di legge permanente e definitiva che stabilisse in concreto che, ogni qual volta si provvede ad aumentare il trattamento economico dei dipendenti dello Stato in attività di servizio, dalla stessa data, proporzionalmente, abbiano ad essere aumentati gli elementi che costituiscono la base pensionabile per il trattamento di quiescenza, indipendentemente dalla data di cessazione dal servizio; quindi, la perequazione automatica delle pensioni precedenti e susseguenti alla concessione degli aumenti agli statali.

Dato che il raggiungimento di questo scopo è stato raccomandato da tutti i settori della Camera, e principalmente dato il fatto (che mi permetto di ricordare) dell'avvenuta accettazione da parte del Governo di un mio ordine del giorno in cui, nella parte dispositiva, era integralmente riprodotto il testo dell'articolo unico di questa proposta di legge, nutro illimitata fiducia e sono assolutamente certo che il Governo ne accetterà la presa in considerazione, e che i colleghi la onoreranno della loro approvazione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, pur con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge testé illustrata dall'onorevole Cappugi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi ed altri.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, dirette al ministro dell'interno:

Guadalupi, e Pajetta Giuliano, « per conoscere il suo pensiero circa le rivelazioni fatte il 16 aprile 1951 avanti la corte di assise di Viterbo dal detenuto Gaspare Pisciotta a conferma di una sua lettera dell'11 aprile inviata al suo avvocato difensore di fiducia. Se ritiene di confermare la versione data a suo tempo, circa la uccisione del bandito Giuliano ad opera del capitano dei carabinieri Perenze, dal colonnello Luca ed accettata poi come ufficiale dal Governo. In definitiva, se ancora oggi conferma le dichiarazioni rese nella seduta del 26 luglio 1950, avanti la V Commissione permanente (difesa) della Camera dei deputati, in risposta alle argomentazioni svolte dall'interrogante che — a nome della opposizione — aveva dichiarato d'essere contrario alla approvazione del disegno di legge n. 1483: « Promozione straordinaria per benemerite di istituto da conferire agli ufficiali dell'arma dei carabinieri che abbiano fatto parte del C. F. R. B. »;

Berti Giuseppe fu Angelo, « sulle circostanze che hanno portato all'uccisione del bandito Giuliano anziché al suo arresto e su quanto risulta agli organi di polizia ed al Governo sull'utilizzazione, a scopo politico, delle formazioni del banditismo e della mafia »;

e della interrogazione, pure diretta al ministro dell'interno:

Nasi, « per conoscere per opera o nell'interesse di chi avvenne l'uccisione del bandito Giuliano ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e della interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(*Così rimane stabilito*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

Poiché il ministro dell'interno non è presente, sospendo la seduta per alcuni minuti, in attesa del suo arrivo.

(La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,20).

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, consentitemi, prima di entrare nel vivo dello svolgimento della mia interpellanza, di rivolgere, a nome del mio gruppo parlamentare, l'espressione del nostro rimpianto a tutti coloro i quali, militari o civili, sono caduti vittime del banditismo in Sicilia, nonché un augurio fraterno a tutti quei militari i quali, pur avendo dato il loro contributo alla repressione di tale grave fenomeno sociale, oggi sono stati mal ripagati dallo Stato italiano, e un augurio a noi stessi di saper valutare nella sua importanza politica questo dibattito che noi, parlamentari dell'opposizione, abbiamo voluto e ottenuto nell'interesse del nostro paese.

In difesa della Sicilia e del suo generoso e laborioso popolo noi parleremo dei gravi problemi del banditismo e della « mafia », facendo ogni sforzo e dando ogni valido contributo per arrivare alla verità, per spiegarci chi ha fatto compiere tanti delitti di strage di natura politica al bandito Giuliano, e per scoprire tutte le intese, gli accordi, le alleanze e quanto altro ha permesso il ritorno alla forza ed al dominio della « mafia », di questa bruttura sociale dell'isola.

Noi tutti dovremmo avvertirlo questo grande interesse di natura morale e politica: far piena luce su tutte le dolorose vicende che hanno travagliato la vita del popolo di Sicilia in questi ultimi otto anni, nonché sulle cause politiche, economiche e sociali che non hanno permesso e non permettono lo svilupparsi di nuove forme di vita, di progresso dei lavoratori siciliani. Dovremo parlare quindi sul banditismo, sulla « mafia », sui mandanti e sul caso Giuliano.

Il 16 aprile di quest'anno la stampa italiana d'ogni tendenza, d'ogni parte, d'ogni settore politico, dava notizia di un fatto sensazionale, che veniva a turbare fortemente determinati ambienti politici e a ridare fiducia a tutti coloro i quali, amanti della verità, avevano già da molto tempo previsto che le cose si sarebbero maturate sul piano della verità assoluta, con la conseguente conoscenza di tutte le responsabilità.

La stampa — dicevo — annunciava quanto si era verificato innanzi la corte di assise di Viterbo: il detenuto, il bandito Gaspare Pisciotta, luogotenente di Giuliano, aveva fatto delle gravi dichiarazioni, e, per quanto non gli fosse consentito in base alla procedura sul momento adottata dal presidente, sulla quale — almeno fin ora — nulla abbiamo da eccepire, rimaneva incartato negli atti il testo di una lettera che il Pisciotta aveva indirizzato al suo avvocato difensore, Anselmo Crisafulli. Ecco il testo:

« Dall'aula della corte di assise, 11 aprile — Caro avvocato Anselmo Crisafulli, notando in voi un uomo coscienzioso e soprattutto onesto e riponendo in voi la massima fiducia, mi voglio permettere, essendo scoccata l'ora, di metterla a conoscenza di quanto segue. Avendolo io personalmente concordato con il ministro dell'interno Mario Scelba, Giuliano è stato ucciso da me. Per tale uccisione mi riservo di parlare nell'aula di Viterbo. Ora prego voi di dare atto del seguente esposto al primo procuratore generale presso la sezione di accusa di Roma. Vostro Pisciotta Gaspare ».

Il bandito Gaspare Pisciotta è stato arrestato l'8 dicembre del 1950. Questa clamorosa notizia che cosa ha rivelato? (*Commenti al centro e a destra*). Nel corso di quel processo penale il fatto nuovo verificatosi apriva una nuova via alla ricerca della verità: il luogotenente di Giuliano, si apprestava a parlare e a dire tutto; pur nella grossolanità di alcune sue dichiarazioni, rimaneva un fatto fondamentale, e cioè che egli si accusava della materiale esecuzione del delitto e si proponeva di svolgere ampiamente tutta la storia dei rapporti, delle connivenze, dei mandanti, ecc., del banditismo.

Immediatamente, cosa si è determinato nell'opinione pubblica del nostro paese? Un vuoto pauroso intorno alla tesi che il Governo aveva fino allora validamente sostenuto e un sempre più crescente consenso alle tesi che noi dell'opposizione avevamo pubblicamente ed anche in Parlamento sostenute.

Da ciò deriva che ci troviamo di fronte a due sistemi completamente diversi nell'interpretare fatti di tale ampiezza e gravità. Il primo è costituito da quel che il ministro dell'interno e la stampa filogovernativa (quotidiani e settimanali della catena governativa e non) hanno sempre sostenuto; l'altro sistema è quello seguito da alcuni gruppi politici i quali avevano denunciato anche in Parlamento gli aspetti, l'attività e le conse-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

guenze dell'azione del banditismo nel nostro paese e le nefaste conseguenze della politica di appoggio della « mafia ».

Cosicché il Governo è passato da una linea di prudente silenzio a un falso e pretestuoso pudore, dal disprezzo delle prerogative parlamentari e dei nostri diritti di deputati e di parlamentari alla paura della verità, alla incoerenza, alla contraddittorietà delle proprie affermazioni e delle proprie dichiarazioni, al silenzio complice e vergognoso. Tutto questo processo — come mi accingo a dimostrare — è stato caratterizzato dai vari atteggiamenti assunti dal 1947, cioè dall'epoca in cui l'onorevole Scelba ha accettato la responsabilità del suo dicastero, ad oggi.

Di fronte a questo atteggiamento assunto dal Governo, noi dell'opposizione, più cautamente e accortamente, ma con senso di maggiore responsabilità, abbiamo seguito una linea ben diversa: ci siamo affezionati alla verità e qui come al Senato, con tutti i mezzi che i regolamenti parlamentari, la Costituzione e le nostre prerogative e i nostri diritti di deputati ci offrivano, abbiamo cercato di arrivare fino in fondo per scrutare, conoscere come in realtà i fatti si erano verificati, e fare giustizia degli esecutori e degli iniziatori di ordini. Siamo così passati da denunce fatte pubblicamente a denunce espresse in questo e nell'altro ramo del Parlamento: siamo così restati su di una linea di coerenza spiegandoci con chiarezza ed ampiezza, non nell'interesse nostro, ma nell'interesse del prestigio del Parlamento e soprattutto per la difesa dell'isola siciliana e del suo buon nome, e per il prestigio del nostro paese nel mondo.

Le nostre inchieste, che il ministro Scelba, ogni volta che se ne è parlato, ha tentato di minimizzare o addirittura di ridicolizzare, e che oggi non ricorderò se non in parte, sono documento fondamentale con il quale — badi bene, onorevole ministro — qualsiasi persona responsabile e amante del proprio paese deve fare i conti. Profondo rispetto da parte nostra per le istituzioni democratiche, massima sensibilità a che il dibattito avvenisse in casa nostra, nel Parlamento, e perché si proiettasse fuori del Parlamento una volontà unitaria, di denunciare cioè alla pubblica opinione la verità sui fatti, la verità sul banditismo e tutte, dico tutte, le responsabilità che l'avevano determinato, avendo finalmente ritrovato i mandanti dei vari eccidi e delle distruzioni delle sedi del partito comunista italiano e delle camere del lavoro siciliane.

Andiamo, dunque, per ordine, facendo una storia documentata di quello che è stato detto da lei o da altri in relazione a questo fatto. La prima dichiarazione che debbo ricordare a questa Assemblea è quella fatta l'indomani della dolorosa strage di Portella della Ginestra dal ministro Scelba. Il 2 maggio 1947, a vari deputati di ogni settore della Camera che avevano denunciato questo grave attentato alla libertà di cittadini che si erano liberamente riuniti per festeggiare una grande data, quella del 1° maggio, il ministro dell'interno, impegnando la responsabilità indubbiamente e personale e collegiale del Governo, affermava: « Ho accennato al mio pensiero sulla causale del delitto quando ho dichiarato che questo non è un delitto politico e che non può essere un delitto politico perché nessun organismo politico potrebbe rivendicare a sé la sua organizzazione; e dicendo che non è un delitto politico intendo riferirmi ad una organizzazione politica in concreto ».

E più avanti — è importante ricordare questo precedente, onorevoli colleghi — a una interruzione dell'allora deputato e oggi senatore Mazzoni: « La parola al ministro di grazia e giustizia, tocca a lui », il ministro Scelba così replicava: « Sì, onorevole Mazzoni, tocca a lui, ma io ho già detto che l'Assemblea deve far sentire alla magistratura come il senso della libertà sia di tutti gli organi dello Stato, e deve far sentire che pregiudiziale ad ogni vita democratica è la repressione dei delitti contro la libertà ».

E, ancora più avanti, il ministro assumeva una posizione, direi, aggressiva ed anche irriguardosa nei confronti della magistratura. D'altra parte, in prosieguo di tempo, noi abbiamo avuto altre manifestazioni consimili, e non ci meravigliamo affatto di un tale costume.

Sicché il ministro, in quell'occasione, non riconoscendo il movente politico di quel grave misfatto, di quell'azione delittuosa in seguito alla quale ben dieci lavoratori erano caduti vittime e più di trenta erano rimasti gravemente feriti (fra cui bambini e donne), perseguiva l'evidente scopo di non fare ammissioni di sorta circa l'esistenza di mandanti; nello stesso tempo — badi l'Assemblea — il ministro, con molta accortezza e perspicacia (però in un secondo tempo si è contraddetto), vuole addossare ogni e qualunque responsabilità all'organo giudiziario e dice come è logico e doveroso per un ministro e per una autorità di polizia in genere, che sarà quel potere dello Stato, il giudiziario, a essere investito del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

giudizio su questo fatto. Con ciò, come ebbe a dire in una opportuna interruzione il senatore Scoccimarro, il ministro già intendeva assumere una comoda, ma semplicistica posizione difensiva, perché lo sviluppo delle nostre azioni, nonché quanto noi di certo avremmo in proposito dichiarato, e le denunce che da ogni parte sarebbero arrivate, non potevano garantirgli il certo e sicuro successo sin d'allora.

Seconda dichiarazione del ministro Scelba: nella seduta del 22 giugno 1949, discutendosi di una mozione presentata dal senatore Casadei e da altri firmatari del partito socialista e del partito comunista, il ministro dell'interno, innovando nel regolamento del Senato e intervenendo nel dibattito nel mezzo della discussione, ebbe a fare, da ultimo, questa dichiarazione: « Oggi, con i mezzi rapidi di comunicazione, con le rappresentanze parlamentari, con l'esistenza di un governo regionale e con l'autonomia in funzione, andare a fare una inchiesta per accertare perché il bandito Giuliano non è stato catturato mi sembrerebbe veramente una cosa sproporzionata e non seria ». E fu contrastato dai parlamentari dell'opposizione.

Ricordi queste dichiarazioni il ministro e le ricordi l'Assemblea, perché esse sono poi state riprese ed ampliate allorché il ministro ha risposto a me, il 26 luglio dello scorso anno, in sede di Commissione difesa.

Quindi il ministro dell'interno si manifesta contrario a che l'Assemblea legislativa, il primo Parlamento della Repubblica italiana, possa vedere chiaro sulle conseguenze e sulle causali del banditismo in Sicilia, per dare un giudizio definitivo all'Italia e al mondo sui rapporti fra « mafia » e gruppi politici democristiani e monarchici.

Sicché, l'inchiesta non si è mai fatta; e non si è potuta fare perché ella, onorevole ministro dell'interno, non ha voluto farla, per quanto — s'intende — da parte nostra la mancata accettazione di una tale istanza non abbia fermato l'esigenza di accertare, sempre più in profondità, la verità dei fatti quali già avevamo denunciato.

Ancora un'altra dichiarazione, anche questa di grande importanza, per spiegarci come il ministro dell'interno in quel dibattito si sia difeso. Che cosa ha detto a proposito dei confidenti? (seduta del 23 giugno 1949, pagina 8653 degli atti parlamentari del Senato della Repubblica): « E tutti nel passato per catturare un bandito si sono rivolti a gente che si trovava vicina al bandito, e banditi essi stessi. Che cosa c'entra tutto questo? È

nella tecnica della polizia il ricorso a elementi deteriori, dal punto di vista sociale, per utilizzarli per scopi e fini socialmente utili e necessari. Perché creare — ingenuo il ministro! — « intorno a ciò un atteggiamento di sospetto di non so che cosa, quando si tratta di ordinaria amministrazione? Perché in realtà, onorevoli senatori, » — massimo candore in ciò! — « anche il problema Giuliano non è che un problema di tecnica di polizia ».

D'altra parte, su questa stessa direttiva di scusante e di giustificazione grossolana, se vogliamo, si è posto anche il Governo, perché nella stessa seduta del 23 giugno, a conclusione di un suo brevissimo intervento, il Presidente del Consiglio dei ministri — che logicamente non poteva assumere una posizione disgiunta da quella del suo collega di gabinetto — diceva: « Il Governo ha una linea di condotta che si manifesta evidentemente nella direttiva del ministro dell'interno. Questa direttiva è quella già accennata e riaffermata dal ministro Scelba. Non si tratta della politica di un uomo; si tratta della politica solidale di un Governo democratico, ecc. ».

Cosicché rimane accertato, in questa prima fase, che l'onorevole Scelba ritiene il problema dei confidenti come un problema di ordinaria amministrazione ed il problema del banditismo come un problema da risolvere facendo appello esclusivamente ad una più attenta e più capace tecnica di polizia. Il Governo è consenziente su questa linea e nulla osserva circa la « mafia » e le conseguenze dannose che essa determina con la sua forza in Sicilia.

E veniamo alla parte sulla quale ella deve maggiormente oggi avvertire la più forte responsabilità. Come rispose, sempre in quella storica seduta del Senato, ad una accorta interruzione che le faceva il senatore Scoccimarro? Allorché ella, facendo appello alla sensibilità dei magistrati, diceva che era tutto un problema affidato alla giustizia normale: « E i mandanti? » chiedeva il senatore Scoccimarro interrompendola; ed ella così rispondeva: « Noi abbiamo assicurato alla giustizia i responsabili e gli esecutori materiali. L'autorità giudiziaria è stata investita sin dal primo momento della questione: ad essa spetterà dire se vi sono altri responsabili, diversi da quelli che sono stati già denunciati alla giustizia; e i magistrati decideranno. Ma a nessuno è lecito in quest'aula mettere in dubbio l'azione della magistratura, a nessuno è lecito anticipare un giudizio che spetta unicamente ai magistrati che devono pronun-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

ciarlo ». In ciò ella non è stato molto abile, perché non ci vuole una grande intelligenza per capire come ella sia passato da un sistema difensivo ad un altro, ancora più incerto ed insicuro.

Nel 1947 ella ha addossato tutta la responsabilità alla magistratura; nel 1949 si fidava invece solo della magistratura, ed è chiaro il perché: dal 1947 al 1949 ella aveva potuto mettere la magistratura, servendosi degli organi che dipendono da lei, nelle condizioni di acquisire agli atti dei vari processi penali pendenti tutta quella documentazione che le autorità di pubblica sicurezza periferiche stimavano di volta in volta utile al fine di seguire scrupolosamente le direttive che ella aveva impartito.

E veniamo alla fase più recente e alla sua intervista. Guardi, onorevole ministro: non voglio dare esca a sue osservazioni o giustificabili prese di posizione nei confronti della stampa. Io non credo che tutto quanto ha riferito Salvalaggio sul settimanale *Epoca* sia vero. Debbo anzi credere a quel che ella ha detto nella smentita fatta il giorno dopo nel breve comunicato dell'*Ansa*: che cioè ella non riteneva di dover aggiungere altro a quanto già dichiarato nella seduta del 26 luglio alla Camera. Sicché non considero l'intervista se non per rilevare come ella non l'abbia smentita; ella ha detto di aver concesso un'intervista ma che tutto quanto stava scritto sul settimanale *Epoca* non rispondeva a quanto ella avrebbe dichiarato in quella occasione. Comunque resta incontrovertibile il fatto che ella già in precedenza aveva concesso un'altra intervista, della cui importanza occorre qui discorrere molto brevemente perché questa, al giornale *La Sicilia* di Catania (n. 95 del 22 aprile), secondo quanto a me risulta, non è stata mai smentita, nemmeno per la forma. Che cosa ha detto a quel tale che la intervistava? Molte cose; anzi, ella ha ripetuto alla lettera alcune parti della risposta che ebbe a dare al lungo mio intervento del 26 luglio 1950 dinanzi alla V Commissione; ha però aggiunto qualche cosa di nuovo, allorché ha detto, a specifica domanda: « Io mi rifiuto di credere anche oggi che un partito politico qualunque abbia voluto armare la mano degli assassini. Vi sarà forse stata della complicità, della collusione politica: può darsi. Ma quale interesse avrebbe potuto spingermi a coprire qualche piccolo esponente democristiano, o comunista, o liberale, o monarchico, o separatista che fosse, potente se mai nel suo paesetto, ma assolutamente innocuo in campo internazionale? ».

Prendiamo atto, colleghi, che il ministro dell'interno, rompendo la sua linea difensiva nel maggio 1951, dopo quattro è più anni incomincia a fare delle ammissioni, contraddicendosi e venendo meno a quella linea difensiva che aveva invece instaurato il 2 maggio 1947 e sulla quale si era validamente barricato in tutte le sedute del giugno 1949 al Senato.

Si noti bene, a tale riguardo, che l'interrogazione che il collega Giuliano Pajetta e io abbiamo avuto l'onore di presentare risale al 17 aprile, mentre l'intervista del ministro è del 22 aprile. Sarebbe stato molto più utile, e, direi (in gergo parlamentare), molto più corretto, che il ministro dell'interno si fosse preoccupato in una certa misura di dare a noi, attraverso i normali rapporti che devono sussistere tra il Parlamento e il Governo, una risposta, una qualunque risposta. Se quella risposta ci fosse stata data allora, nell'ultima parte della seconda decade d'aprile, forse oggi non saremmo qui a discutere le nostre interpellanze, ed ella sarebbe un po' meno preoccupato, onorevole ministro, di veder portare a lungo un dibattito su un fatto di così complessa natura e di così grande importanza.

Sia pertanto chiaro a tutti i settori della Camera che, se oggi noi discutiamo — attraverso la nostra interpellanza, quella del collega Berti e l'interrogazione del collega Nasi — intorno a questa questione, ciò è dovuto all'atteggiamento di resistenza che il Governo ha assunto, atteggiamento che nessuno gli può contestare e che quindi esso ben può assumere, ma che si può e si deve prestare a una corretta interpretazione politica.

Il Governo ha avuto paura che Giuliano parlasse ed adesso si copre con prudente silenzio.

- Veniamo adesso in sintesi a rappresentare alla Camera quali sono stati gli avvenimenti più importanti che hanno fatto seguito all'uccisione materiale di Giuliano. Non ripeterò le versioni ufficiali; non leggerò la storia romanzata fatta dal capitano Perenze nell'intervista concessa ad alcuni giornalisti. Voglio soltanto pregarvi di farlo voi, se avete del tempo da dedicare a questi fatti. Certo non dovete dimenticare che l'opinione pubblica del nostro paese, in quello spazio di tempo dal 5 al 6 e al 7 luglio, fu scossa dall'annuncio dell'uccisione, e che solo una piccola parte degli italiani credette « vera » tale versione.

In Sicilia essa fu addirittura prontamente posta nel nulla, ridicolizzata, giacché, con l'esperienza che avevano fatto i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

siciliani, con quelle ore terribili che essi avevano vissuto, con la conoscenza diretta di cose e di uomini, quel racconto, quella storia romanizzata erano così contrari alla logica ed al buon senso che lo scetticismo con cui tale versione fu accolta dalla gran parte dell'opinione pubblica siciliana fu pari alla contentezza, alla gioia espressa del ministro dell'interno e dal Governo in quel torno di tempo.

Che cosa ha detto ella, onorevole ministro Scelba, subito dopo l'uccisione? Solo una cosa veramente interessante; tutto il resto non conta.

« Ci dica — così scriveva il 6 luglio, un giorno e mezzo dopo l'esecuzione materiale del delitto, il *Giornale di Sicilia* — una sua impressione personale, abbiamo chiesto al ministro a nostra volta. Eccola: « Spero che i giornali non parleranno più di Giuliano, ha risposto l'onorevole Scelba ». (*Commenti al centro e a destra*). Era evidente la ragione per cui ella non poteva dare altra risposta a questa insinuante domanda! Se si parla di questo fenomeno, quanto più se ne parla, tanto maggior pericolo vi è che qualcuno parli e dica cose spiacevoli...

Una voce al centro. Facciamo la commemorazione di Giuliano, allora!

GUADALUPI. Nessuna commemorazione. Io credo che la migliore prova che si potesse e si possa offrire a un giudizio differente dal mio e relativo a questa risposta sarebbe data da un dignitoso e composto silenzio. Se vi agitate è segno evidente che voi condividete le preoccupazioni del ministro! (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

Già da allora il ministro dell'interno voleva che nel paese non si parlasse più del fenomeno Giuliano, ma non per il fenomeno in se stesso bensì per le conseguenze che il parlarne avrebbe potuto portare se si fosse appresa la verità storica di quanto era accaduto.

CIMENTI. Bella interpretazione!

GUADALUPI. È l'interpretazione più corretta; è un'interpretazione da italiano, non da uomo di parte!

Ma v'è di più. Vi è un altro responsabile massimo della politica del Ministero dell'interno, il capo della polizia D'Antoni, il quale nello stesso giornale ha detto queste cose: « Quello era il piano; si trattava di trovare lo strumento idoneo per la sua attuazione. Occorreva scegliere fra una punta di ghisa e una punta di acciaio per questo trapano che doveva operare in profondità. La punta di acciaio fu trovata nel colonnello Luca, il trapano nella scrupolosa e perfetta organiz-

zazione del Comando forze repressione banditismo, validamente coadiuvato dalla questura di Palermo. La ferma volontà di arrivare allo scopo e il risultato conseguito hanno confermato la perfezione del metodo e la opportunità dell'azione ».

Così sappiamo che il ministro dell'interno e il capo della polizia erano d'accordo nel ritenere che il sistema di tecnica poliziesca da loro seguito fosse il più opportuno, il migliore. Nessuno dei due però è disposto a darci maggiori chiarimenti e spiegazioni.

Vi è poi il grande elogio che il ministro dell'interno rivolse all'allora colonnello Luca (che non ricorderò) e al Comando forze repressione banditismo.

Occorre ricordare che tanto chi vi parla quanto il collega Giuliano Pajetta ci associammo a questa espressione di elogio per tutti i militari (agenti, sottufficiali e ufficiali di pubblica sicurezza, militari, sottufficiali e ufficiali dell'arma dei carabinieri) in sede di Commissione difesa, ed indirizzammo la espressione del vivo cordoglio dell'opposizione agli 83 carabinieri vittime del banditismo e dei suoi complici.

Per noi, allora come oggi, non si poteva non tributare un elogio a tutti indistintamente coloro i quali, civili e militari, appartenenti o non al C. F. R. P., avevano comunque contribuito a sconfiggere il banditismo in Sicilia. Non dimentichiamo però che i banditi, ed in particolare Giuliano, avevano impegni di distruggere le sedi del partito comunista italiano, del partito socialista italiano e delle leghe dei contadini, nonché di abbattere il pericolo del sovversivismo.

7 luglio: il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza dell'onorevole De Gasperi e con la partecipazione del presidente dell'assemblea siciliana Restivo, tributa un elogio al ministro dell'interno Scelba e dispone per taluni grossi provvedimenti di carattere amministrativo, aventi, però, dei riflessi politici: delibera cioè la promozione a prefetto di prima classe del prefetto di Palermo dottor Vicari e l'appontamento rapido di un apposito disegno, da presentare al Parlamento, per la promozione degli ufficiali, meritevoli di un concreto riconoscimento da parte dello Stato, che si fossero particolarmente distinti, al servizio del suddetto C. F. R. P., nella lotta che i carabinieri avevano condotto fino allora contro il banditismo.

Il disegno di legge, infatti, fu presentato al Senato. Si vuole che non sia corretto citare quanto avviene nell'altro ramo del Parlamento, ma alla nostra Commissione difesa,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

in sede di discussione di quel disegno di legge, se ne parlò parecchio, e il sottosegretario Vaccaro, se ben ricordo, rispondendo ad una osservazione del collega Giuliano Pajetta, ebbe a chiedere come mai, di fronte alla unanimità dei consensi espressi dalla IV Commissione del Senato, l'opposizione della Commissione della Camera fosse contraria alla promozione del colonnello Luca e degli altri ufficiali del C. F. R. P. Dimostrammo allora ampiamente le ragioni per le quali eravamo contrari a quel disegno di legge e quelle per cui i colleghi senatori avevano assunto una posizione di consenso. Comunque, è chiaro che quello dell'onorevole Vaccaro non era un argomento molto valido a sostegno della sua tesi.

Non intratterrò la Camera con la ripetizione delle ampie dichiarazioni che, in quella occasione facemmo, il collega Giuliano Pajetta ed io; piuttosto rammenterò un'altra intervista, anch'essa oltremodo piacevole, concessa dal ministro dell'interno al giornale *l'Illustrazione italiana* nell'agosto 1950, dopo che la Commissione della Camera aveva approvato — purtroppo! — il disegno di legge relativo alla promozione di Luca e compagni. « Veramente la questione Giuliano, vecchia di un mese — disse il ministro Scelba — appare lontana di un secolo » (ricolleghiamo questa dichiarazione all'altra espressa subito dopo l'uccisione del bandito). « Corea, ordine interno, quinta colonna sono argomenti che prevalgono e fanno dimenticare un episodio romanzato come quello della fine di un bandito. Se se ne parla ancora è segno che qualcuno ha interesse a spostare l'attenzione pubblica da altri e ben più rilevanti argomenti ». Più avanti il ministro accusò la stampa e noi dei settori di estrema sinistra della Camera e del Senato, che di queste cose avevamo discusso ampiamente, di essere gente dappoco. « È sufficiente il rilievo che ogni indagatore, » (e probabilmente alludeva a me, al senatore Li Causi o a qualche altro collega dei nostri partiti) « giornalista o uomo politico, ha trovato una propria interpretazione enormemente in contrasto con quella degli altri per dimostrare quanto siano fallaci le « rivelazioni », le quali o sono frutto di invidia o di insinuazioni o appartengono alla preordinata campagna allarmistica diffamatrice delle forze dell'ordine ».

No, onorevole Scelba! Più volte ed a polmoni gonfi vi diciamo: no! Ciò che abbiamo fatto, facciamo o faremo non tende a discreditare le forze dell'ordine, ma a ridare al paese fiducia nelle forze dell'ordine, a ridare fiducia a coloro che le dirigono, a far sì che

il paese sappia fino in fondo la verità anche su questi episodi dolorosi della vita del popolo siciliano, ed infine ad apprendere chi e quali gruppi politici hanno, come mandanti, armato la mano di Giuliano e degli altri banditi contro i lavoratori.

E veniamo alla parte ancora più storica, di fronte alla quale nessuna smentita potrebbe valere. Che cosa ha detto ella a noi componenti la V Commissione difesa della Camera? Si è difeso ancora una volta malamente. Vi è una parte che — l'ho già detto — è stata interamente riprodotta nell'intervista concessa al giornale *La Sicilia* di Catania: « Qualsiasi spiegazione vi dessi a nulla servirebbe. L'opposizione continuerebbe a sostenere che il Governo appoggia la « mafia », come ieri diceva che appoggiava il banditismo. Comunque, affermo che « la mafia interessa il Governo solo per quanto attiene al rispetto delle leggi ». Come il Governo ha fatto tutto il possibile per distruggere il banditismo, così farà contro la mafia, « in quanto » essa si ponga come attività contraria alle leggi e all'ordine pubblico, senza preoccuparsi delle pretese conseguenze politiche. Circa la fine di Giuliano, » (ed è questo il rimarco più grave che io devo farle, non a difesa del mio singolo diritto di parlamentare, ma a difesa dei diritti di tutti i parlamentari della giovane Repubblica italiana) « non ritengo degno del Parlamento discuterne e respingo tutto quanto si è detto e scritto per diminuire il successo delle forze di polizia nonché lo sforzo del Governo per ristabilire la sicurezza nelle forze dello Stato. In ogni caso » (26 luglio 1950, onorevoli colleghi!) « ritengo di dover confermare pienamente la versione data dal colonnello Luca circa la fine del bandito ».

Cioè, il ministro è d'accordo, venti giorni dopo, con la versione ufficiale espressa dal colonnello Luca. E non si salva neppure nell'ultima parte del suo discorso, come aveva tentato di fare nell'intervista, là dove egli dice: « Non sono andato a fare una indagine particolare. Non ritengo mio compito farla perché non v'è un interesse politico o d'altro ordine. D'altra parte, i meriti che si sono conquistati il colonnello Luca e il comando delle forze di repressione del banditismo sono tali che essi nulla hanno da guadagnare o da perdere da quella » (ecco il ripiego, ecco l'espedito!) « che può essere la verità sull'ultimo episodio della fine del bandito ».

Da una parte (che modesta abilità ha dimostrato in questo, onorevole ministro!) ella dice che quella è la versione ufficiale; da ultimo, per crearsi un anticipato *alibi*, una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

eventuale nuova posizione di arroccamento difensivo, ella comincia a fare in questo campo un passo indietro e concede qualcosa. Ma bisogna rendersi conto delle ragioni per cui si è voluto disporre che Giuliano fosse ucciso: evitare in ogni modo che si potesse far luce con la sua dichiarazione sui mandanti degli eccidi.

Tengo a dichiarare che a noi in tanto interessa l'episodio, il fatto materiale in sé, in quanto da esso dobbiamo poter apprendere che cosa attorno al fatto vi sia stato, che cosa si sia verificato, come si sia arrivati a quel fatto, e quale sia la conclusione politica del problema sollevato. È vero, sì, che la fine di Giuliano rappresentava veramente la fine del più pericoloso dei banditi, ma è anche vero, ed è dimostrato, che Giuliano poteva già da molti anni essere catturato vivo.

D'altra parte, sulla uccisione materiale di Giuliano e sulla sua importanza ai fini di una indagine politica, si vedrà dopo. Resta confermato adesso che il ministro dell'interno è d'accordo, il 26 luglio 1950, con il colonnello Luca, non ancora promosso generale: d'accordo in tutti i particolari. Se adesso avete voglia di rammaricarvi delle vostre affermazioni ed alcuni forse di piangere, riprendete tutti i giornali della catena governativa, i giornali della Sicilia, tutti i giornali: vedrete come i racconti dell'epoca circa la fine del bandito appaiano oggi fiabeschi, e sentirete come appaia oggi stantia la versione di Giuliano che scappa e compie circa 400 metri sparando sempre per aria: non vi è traccia alcuna, per tutte le strade che egli avrebbe percorso, di armi da fuoco; e non v'è cittadino di Castelvetro che abbia dichiarato di aver sentito in quel lasso di tempo, dall'una e mezza alle tre, alcun colpo di arma da fuoco. Ma, se fate ciò, cercate di approfondire, come abbiamo fatto noi, e di vedere, soppesando quanto si è detto ieri con quanto si va dicendo oggi anche da parte del colonnello Luca e anche, pare, da parte del capitano Perenze, se eravamo nel torto noi modesti rappresentanti dell'opposizione quando, nella V Commissione, facevamo la storia dei fatti come ritenevamo si fossero verificati in quella triste sera..

MAXIA. Triste perché morì Giuliano! ? (*Commenti*).

GUADALUPI. Noi siamo lieti della fine del bandito: non equivochiamo. (*Commenti*). Non è molto simpatico ciò che dite. Il problema ci interessa per gli aspetti e le conseguenze politiche: Giuliano doveva essere preso vivo! Mi pare, onorevole ministro, che non vi

sia sede migliore per parlare anche di queste cose.

Mentre noi tranquillamente cercavamo di sapere con le nostre inchieste, e mentre informavamo l'opinione pubblica avvalendoci di quanto apprendevamo con una correttezza indubbiamente superiore a quella seguita dalla catena di stampa governativa, io personalmente rimasi scosso (nessuno da giovane può avere molta esperienza) quando il 28 luglio ebbi a leggere sul *Messaggero* di Roma questa notizia: « Una querela per un articolo sull'uccisione di Giuliano. Palermo, 27. Siamo informati da Castelvetro che il dottor Gregorio De Maria, il cui nome è stato fatto in questi giorni a proposito dell'uccisione di Salvatore Giuliano in un articolo dell'*Europeo* (e tengo a dire che non è vero, in quanto la relazione che ebbi a presentare alla direzione del mio partito è di molti giorni precedente alla pubblicazione sull'*Europeo*, come pure è precedente la relazione Guadalupi presentata alla Commissione legislativa della Camera), ha sporto oggi querela contro il direttore dell'*Europeo* per diffamazione e calunnia a mezzo della stampa. Il dottor De Maria ha nominato suo difensore l'avvocato Rocco Gullo del foro di Palermo ».

Sono passati molti mesi. Naturalmente, mi sono preoccupato di vedere quale fondamento avesse questa querela. Era niente altro che un pallone da sondaggio lanciato allo scopo di impressionare me e gli altri, allo scopo di frenare quella parte della stampa del nostro paese che conduceva coraggiosamente, attraverso suoi corrispondenti, delle inchieste in luogo. Quella querela non vi fu mai. (*Commenti*). Il dottor Gregorio De Maria, finalmente, il 6 febbraio 1951, è stato arrestato sotto l'imputazione di favoreggiamento e sta lì a disposizione dell'autorità giudiziaria. Speriamo che vi rimanga fino a quando non sarà fatta piena luce sui fatti, o fino all'esito del giudizio. Non devo dir niente: responsabile o non responsabile, sarà l'autorità giudiziaria che stabilirà tutto: solo vorrei che quel detenuto vuotasse il suo sacco e ci dicesse tutto quanto sa. Ma è cosa certa che nessuno potrà smentire alcune circostanze di fatto che sono di dominio pubblico e che, badate bene, di recente sono state ammesse dallo stesso Luca.

Altro fatto che mi riguarda (non so quanta importanza possa avere, ma comunque stimo utile doverlo denunciare in questa Camera): già ai primi di agosto, dall'estero, persona che ha conosciuto il bandito Giuliano, che con lui ha vissuto alcuni giorni, la giornalista

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

Maria Ciryacus, così mi ha scritto, tra l'altro: «Mi interessa sapere perchè ella non menziona Gaspere Pisciotta» (4 agosto 1950, da Parigi).

Segno molto evidente, questo, che una donna come quella giornalista (che io non conosco personalmente ma della quale si può legittimamente supporre conoscesse bene che genere di rapporti fossero esistiti all'interno della banda e fra la banda e i gruppi di mafiosi del posto, nonché quali accordi Giuliano avesse preso con gruppi politici, prima e dopo Portella della Ginestra) sa che esecutore materiale può essere stato Gaspere Pisciotta, e domanda a me, che avevo fatto questa inchiesta, che cosa avessi da dire a tale riguardo.

Ciò non credo abbia molta importanza; pur tuttavia occorreva ripetermi che già da allora noi eravamo affatto preoccupati di apprendere qualcosa circa l'esecutore materiale del delitto, ma di apprendere ben altre cose: di risalire a individuare i mandanti. Rispondevo a quella lettera così: «Sono convinto che esecutore materiale di Giuliano sia stato Gaspere Pisciotta, che forse oggi è già al sicuro in paese d'oltre oceano. Ma tale dichiarazione non poteva, per ovvie ragioni, essere da me fatta, né aveva grande importanza, almeno in quel tempo. Occorre sapere chi ha preso l'iniziativa».

Già d'allora, cioè, noi eravamo convinti che non bisognava fermarsi al fatto in sé e per sé, ma bisognava risalire alla responsabilità di coloro i quali quel fatto nella sua materialità avevano determinato con i loro consigli, con direttive, con accordi, con favori, ecc. Da allora noi non siamo stati fermi, onorevole ministro: abbiamo continuato le nostre indagini, dal luglio ad oggi, e abbiamo altro materiale e altre denunce da fare in questa sede. E le facciamo con la sicurezza di fare cosa utile al paese, accusando coloro i quali hanno delle responsabilità. I personaggi più importanti che hanno contribuito nella fase preparatoria all'uccisione del bandito Giuliano sono distinti in due gruppi di mafiosi, separati, distinti, alcune volte anche in contrasto fra loro. Un gruppo stabile è a Monreale, e vorrei pregarla, onorevole ministro, di considerare che è opportuno, nell'interesse di tutti, che io faccia soltanto menzione delle iniziali di costoro, perché, con quel che disgraziatamente è accaduto proprio avant'ieri, e con quel che può accadere, non posso e non devo assumermi responsabilità.

TONENGO. In Piemonte queste cose non capitano mai! (*Commenti*).

GUADALUPI. Dicevo: un gruppo stabile a Monreale: I. N.; N. M.; N. M. L'altro gruppo di mafiosi, a Castelvetro, risponde a questi nomi: Gregorio De Maria, dottore in legge, Paolo Marotta, Giuseppe Marotta di Paolo, l'italo-americano Paolantonio Piccioni, alcuni fratelli M., il cognato di questi ultimi N. P., il fidanzato di una sorella di questi, tale Z. S.

Questi gruppi, sembra, già d'intesa fra loro, da tempo si erano sempre mantenuti in contatto con il colonnello dei carabinieri Giacinto Paolantonio, già comandante del nucleo stabile, poi allontanato dall'ispettorato di pubblica sicurezza. A tale riguardo sarà opportuno, onorevole ministro, che ella faccia fare un'inchiesta per stabilire come mai tale ufficiale, allontanato dall'ispettorato di pubblica sicurezza, devendo essere trasferito dalla Sicilia (la valutazione è stata fatta dai superiori gerarchici), sia invece rimasto tranquillamente in Sicilia: sottoposto a visita medica, pare sia stato riconosciuto idoneo al viaggio ed al trasferimento. Da notare che questo ufficiale è fortemente legato a un gruppo di mafiosi, in quanto ha sposato la ricca figlia di uno di questi.

Una voce al centro. Fuori il nome! (*Proteste all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Lo vuol proprio sapere? Avellone di Roccapalumba. (*Commenti*).

Naturalmente tengo a dichiarare che i nominativi da me citati rimangono a disposizione della Presidenza della Camera, la quale deve salvaguardare i nostri diritti di parlamentari.

Quando Giuliano venne ad apprendere che alcuni dei suoi fidi «picciotti»: Zito, Castrense, Madonia, Badalamenti, Mannino, erano stati arrestati dal colonnello Luca, preso da uno dei suoi soliti slanci di audacia da «grande capo», che cosa fece? Fece sequestrare per poco tempo un suo ex amico mafioso, B. M., al quale, dietro minaccia di morte per lui e per tutta la sua famiglia, chiese notizie dei suoi fidi, e gli intimò di adoperarsi affinché fossero rilasciati i «picciotti».

Ben difficilmente si potrà mai sapere quello che in tale occasione ebbero a dirsi i due, ma è certo che le promesse che Giuliano ricevette furono tante che quel tale fu risparmiato dal bandito aggressivo e male intenzionato: quel tale è appunto uno degli elementi attorno al quale, nell'ultima parte della vita del bandito Giuliano, gira tutto il sistema difensivo di quel gruppo di mafiosi che si vendette al colonnello Luca.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

Giuliano normalmente non ha mai perdonato a coloro dai quali ha ricevuto del male o dai quali è stato tradito, ma in quella occasione ebbe a fidarsi del suo ex amico, di quel dirigente della mafia locale. Ed è in quella occasione, per quell'episodio, la cui gravità non sfugge a nessuno, che si inserisce tempestivamente il colonnello Luca. Questi, che da tempo manteneva contatti con gruppi di mafiosi, si decise a lavorare a « ritmo accelerato », ad operare presto, per liquidare la persona, si decise a seguire un ritmo più affrettato, per arrivare a concludere, a « chiudere la pericolosa bocca » del bandito, seguendo la linea delle direttive ricevute.

Si arriva così al finto arresto di due cittadini, i cui nominativi ho già citato in precedenza. Tra questi vi è quell'italo-americano, personaggio molto importante in questa vicenda, residente a Castelvetro e conosciuto come un noto favoreggiatore, in tutti i tempi, di espatri clandestini di banditi. A Castelvetro la gente, che si conosce molto bene, che cosa dice al riguardo? Che questo italo-americano ha addirittura fatto espatriare, a suo tempo, il bandito Abrignani e si dubita che sia stato lui a fare espatriare anche il bandito Costa. È comunque ben conosciuto, ed è persona della quale mai nessuno si è fidato, in quanto le sue ricchezze intendeva sempre metterle a profitto per cercare di frenare il movimento dei contadini e degli operai, per cercare di intralazzare sempre di più con le solite persone del posto e con altri della mafia della provincia o di altre province.

Personaggi importanti sono: la figlia Mary, nubile, di questo italo-americano, il figlio medico (Lillo) ed un altro figlio, Tony. (*Commenti*).

TONENGO. Sono tutti delinquenti, lasciate che la legge colpisca i delinquenti. Fate che la Camera non sminuisca il suo prestigio.

GUADALUPI. Va tenuta presente una importante circostanza: che proprio circa otto giorni prima della uccisione del bandito Giuliano uno dei figli di questo italo-americano (il giovane Tony) era partito per l'America all'improvviso e senza giustificarsi neppure verso i suoi intimi amici di Castelvetro: e che due giorni prima dell'arrivo egli dette notizia telegrafica alla famiglia.

Non ripeterò quanto ebbi a denunciare ampiamente nella seduta del 26 luglio 1950 avanti la nostra V Commissione. Sorvolo su altri episodi, perché ritengo che la parte più interessante per noi è questa.

Voi ricorderete come irridevate a me quando parlavo di birra, di caffè, di sigarette, che si acquistavano in maggior copia dalle rivendite di Castelvetro da quella tale cameriera di casa De Maria: tal Frosina Maria Vincenza. Ebbene, è risultato vero che in quello spazio di tempo che precedette la fine del bandito (circa 20 giorni) nel comune di Castelvetro, quella famosa domestica, di cui feci il nome, ebbe ad acquistare più cibarie per il bandito nascosto in quella casa. Allora voi rideste di queste cose; oggi sono cose che si stanno accertando. Giuliano era stato intrappolato.

Voi ridevate della possibilità di affacciare al bandito un espatrio per mezzo di un aereo; ridevate del fatto che erano state date particolari disposizioni per una sorveglianza, fittizia, si intende, su quell'aeroporto militare; ridevate del fatto che noi dicevamo che per tutto quel periodo in Castelvetro non era circolato nessun furgoncino camuffato da macchina da presa cinematografica. Voi credevate senza discutere e con sciocca sicurezza alla versione di Luca e di Perenze.

Oggi che la verità si sta facendo strada, voi dovrete sapere un po' più da vicino cosa è accaduto quella sera. Non voglio ripetermi, però vi sono alcune circostanze di fatto che hanno da essere qui ricordate.

Va osservato che in tutti i giorni di presenza a Castelvetro del bandito Giuliano nessun particolare movimento o schieramento di polizia o di carabinieri fu notato da quella popolazione; solo la sera del fatto e verso il tardi furono visti parecchi agenti e carabinieri del C.F.R.B., tutti in borghese ed armati di mitra, aggirarsi alla periferia estrema del paese: alcuni di questi anche nella parte ove è compresa la casa del dottore Gregorio De Maria.

In quella stessa notte, verso le ore 23 circa, il capitano Perenze, un brigadiere e due carabinieri, tutti in borghese, furono visti seduti sugli scalini delle scuole di S. Leonardo, quasi di fronte al monumento ai caduti a non più di 200 metri dal pauroso cortile De Maria. Verso l'una un carabiniere si spostò verso il corso Vittorio Emanuele fermandosi in un caffè. Al suo ritorno tutti e quattro presero posizione di appostamento nei paraggi di casa De Maria.

In quella stessa notte, verso le ore 1,30 fu bussato ripetutamente alla casa De Maria da due persone rimaste sconosciute; fu aperto dopo che esse erano state identificate. Quelle due persone non sono mai uscite dalla stessa porta, per la quale erano entrate. Sapremo più in là chi erano costoro: personaggi indubbiamente importanti, esecutori materiali del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

delitto, gente preparata al delitto. Possiamo supporre che sia stato Gaspare Pisciotta o altri. Non ci interessa l'esecutore materiale. È certo, però, che occorre ristabilire la verità ed è questa: come ho già dimostrato, ed ampiamente, il 26 luglio, dello scorso anno, Giuliano; in quella notte, non ha camminato, non ha fatto un solo metro di strada; se avesse fatto della strada, quella strada che Perenze ha indicato, si sarebbe perlomeno coperti i sandali di polvere, mentre li aveva puliti. È stato ucciso all'interno della casa De Maria e poi buttato nel cortile.

Giuliano aveva una canottiera, è vero: ce lo avete fatto vedere così anche nelle appa-recchiate fotografie. Ebbene, onorevole ministro, risponda a questo interrogativo: dove è andata a finire quella canottiera? Perché essa non fa più parte dei reperti giudiziari? È un interrogativo al quale ella deve dare una risposta. Perché è importante esaminare questa canottiera? Noi abbiamo una modesta esperienza di medicina legale, ed è noto che attraverso un abito si stabilisce l'entità del colpo subito o sparato. L'entità dei colpi subiti da Giuliano è tale che l'operazione materiale che è stata commessa si può dividere in due tempi: un primo tempo, che rappresenta una fase micidiale per Giuliano; un secondo tempo che riguarda l'atto maramaldesco del capitano Perenze. Giuliano è stato ucciso con due colpi sparatigli a bruciapelo: il primo all'altezza del braccio destro, il secondo al fianco destro.

Cosa ha da dirci l'onorevole ministro circa l'autopsia eseguita dal professor Del Carpio? In proposito non è stato mai detto nulla. Forse sarà difficile che ella, onorevole Scelba, ci faccia sapere qualche cosa al riguardo, perché si tratta di un segreto di ufficio che non vuole divulgare. È certo però che, se si spiegasse scientificamente come mai sul corpo di Giuliano vi erano quelle macchie ipostatiche e si sapesse dove è andato a finire il lenzuolo avvolto nel quale Giuliano è stato scaraventato fuori dell'uscio della casa di De Maria, molte altre porte sarebbero aperte alla verità. Peccato che non mi fu possibile fare delle ricerche nel pozzo sito nel giardino adiacente al cortile De Maria.

Tralasciamo altre cose che pur hanno importanza e soffermiamoci solo su alcune fino ad oggi non dette. E perché mai per le formalità riguardanti gli accertamenti sul cadavere (rimozione, autopsia) — dopo avere isolato l'ambiente da occhi indiscreti e curiosi — si dovette attendere l'arrivo da Palermo del giudice istruttore Mauro, al quale poi è stata

affidata la istruzione del processo riguardante l'omicidio volontario di Salvatore Giuliano, quando a Castelvetro vi era *in loco* un pretore?

Il bandito, osservato subito dopo che era stato buttato morto nel cortile De Maria, fu trovato pulito nel corpo, avendo ai piedi i pedalini ed i sandali per nulla impolverati, mentre sarebbe bastato che egli avesse percorso a passo normale (a maggiore ragione se velocemente, per fuggire) le vie Mazzini, Gioberti, Minghetti, particolarmente polverose in periodo estivo, perché si fossero riscontrati segni evidenti di tracce di polvere ai sandali. La porta che dà sul giardino, prima aperta dietro la forzatura di coloro che avevano fretta a sottrarre qualcosa (capitano Perenze ed altri carabinieri), al mattino fu trovata chiusa. Si ha fondato motivo di ritenere che nel pozzo sia stato buttato il lenzuolo o la tovaglia insanguinata, che copriva o avvolgeva Giuliano. Gli abitanti vicini a quel cortile come quelli della via Mannoni, concordemente affermano di aver sentito sparare prima non più di due colpi, poi — a distanza di qualche tempo — una raffica di tre-quattro colpi al massimo.

Un tale, di cui non faccio il nome per evitargli fastidi e, che abitava in una casa la cui porta è prospiciente all'uscio da dove è stato gettato il corpo di Giuliano e da dove sono usciti i due sconosciuti, dormiva quella notte insieme con la moglie su di un materasso davanti alla soglia di casa. Infatti, in quell'epoca faceva molto caldo. Costui sentì sparare all'interno della casa De Maria; naturalmente si spaventò...

TUDISCO. Chi le ha raccontato tutte queste cose?

GUADALUPI. Sono cose vere e che posso provare! (*Rumori al centro e a destra*).

TUDISCO. Faccia pubblicare a puntate questo racconto! (*Proteste all'estrema sinistra*).

ARTALE. Queste sono storie alla Nick Carter.

GUADALUPI. Quell'uomo sa molte cose e, quando parlerà, farà cadere tutte le illusioni, onorevole Tudisco. Quell'uomo, per la verità, ha già parlato con noi.

Costui ha visto ma non ha riconosciuto le due persone, una delle quali poteva essere Gaspare Pisciotta, l'esecutore materiale del delitto, come poteva essere un altro. Comunque, per noi non ha importanza chi ha sparato. È certo, però, che Perenze non ha sparato a Giuliano se non quando il bandito era morto. È ugualmente certo — e su questo punto torno ad insistere perché ho condotto perso-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

nalmente un'inchiesta, osservando tutte le pareti con la lente di ingrandimento...

TONENGO. Ella difende un delinquente !

GUADALUPI. ...è certo, è sicurissimo, dicevo, ed è la più sonora smentita alla versione ufficiale, che sulle pareti all'interno del cortile della casa De Maria come in tutte le pareti dei muri di fronte alla via Mannone affacciandosi nella parte prospiciente l'arco del cortile De Maria non vi è una sola traccia di colpo d'arma da fuoco. Ciò dimostra inequivocabilmente che quella sera conflitti a fuoco tra il bandito e la polizia non vi furono e che i colpi furono sparati in un secondo tempo dal capitano Perenze o da altra persona che può essere stato un vice-brigadiere od un carabiniere che accompagnarono il capitano: quindi solo un'inutile e maramaldesca raffica che colpiva un morto. Qu gli, sceso dalla macchina che sostava sulla parte superiore di via Mannone, fece prendere la fuga all'esecutore materiale del delitto, che si allontanò prudentemente in quella occasione solo con un carabiniere che guidava l'auto. Ecco come si spiega l'arresto di Gaspare Pisciotta operato dal questore Marzano.

La questura, infatti, non è mai stata in buoni rapporti con l'arma dei carabinieri ed in particolare tra Luca e Marzano non vi era molta armonia. Voglio ricordare che il questore Marzano, soltanto ventiquattro ore dopo un'operazione così brillante, veniva trasferito in seguito a comunicazione tel grafica, da Palermo a Livorno. Se il questore Marzano potesse parlare, quante cose saprebbe dirci circa la cattura del bandito Gaspare Pisciotta! È certo che l'uomo scalzo uscito velocemente dal cortile De Maria, dopo un agitatissimo colloquio con il capitano Perenze, che fiducioso attendeva, prese posto sulla jeep del C. F. R. B., che velocemente si diresse, dopo avere girato attorno alla via Mannone, sulla strada che conduce a Palermo. Ma quello sconosciuto (Gaspare Pisciotta?), forse non più fiducioso delle promesse ricevute o in preda a chi sa quali impressioni per il tradimento compiuto, o colpito da emozioni od altro, approfittò ad un certo momento, con la scusa di fare acqua, per far fermare l'auto e per scappare, dandosi a più sicura fuga.

Ebbene, quando si permetterà che il questore Marzano faccia delle dichiarazioni in proposito ?

Ma lasciamo stare questa parte e veniamo ad altre cose più importanti. (*Commenti al centro*). Con il tempo, onorevoli colleghi, la verità si è fatta avanti, molte cose, che il cittadino della strada non ha detto nel lu-

glio del 1950, le dice, adesso, e non perché si subisca quel complesso psicologico di inferiorità per cui ad un certo momento si vuol dire qualche cosa di nuovo, ma perché la paura è fortemente diminuita negli animi di molti cittadini di Castelvetro! Essi sanno oggi di potere con sicurezza parlare e riferire a noi nell'interesse pubblico (*Applausi al centro e a destra*) ...e parlando e ristabilendo la verità su questi fatti essi contribuiscono a dare una maggiore distensione al nostro paese. In questa situazione, a che valgono le varie versioni date da Luca, in sede ufficiale o con interviste? Che significato hanno tali interviste? Saranno vere o non saranno vere? Evidentemente noi dobbiamo credere che tutte le interviste che non sono state smentite siano vere. L'onorevole Scelba ha smentito l'intervista concessa all'*Epoca* ma non quella concessa al *Sicilia* di Catania. Il generale Luca non ha smentito la sua intervista al settimanale *Epoca* (numero 30 del 5 maggio), nè pare che lo stesso capitano Perenze abbia sinora smentito la sua intervista recentemente concessa al giornale *Sicilia* di Catania. A che cosa valgono queste interviste? Evidentemente servono a qualcosa, ad indicare che non c'è più la sicurezza di un tempo nei capi: in Perenze, in Luca, e siccome attorno a questo fatto si sta facendo luce, essi hanno bisogno di ripiegare su alcune versioni. Che dire della versione che è stata data dei fatti, che non è neppure degna di essere pubblicata in un romanzo a fumetti, e alla quale neppure i ragazzi hanno creduto ?

Sentite che ridicola versione: tra l'altro... « I carabinieri fecero passare il primo uomo (Gaspare Pisciotta?) e sul secondo fecero fuoco, Giuliano cadde con la faccia a terra e la gamba destra piegata ».

Basterà ricordare che Giuliano ha sempre saputo sparare bene e con grande precisione e, quindi, avrebbe saputo difendere la sua pelle ed almeno « qualche colpo » lo avrebbe dovuto indirizzare ad altezza d'uomo. Quindi anche l'intervista del generale Luca è puerile...

Vediamo invece di stabilire perché l'esecutore materiale del delitto abbia ucciso Giuliano, perché si è arrivati e come si è arrivati ad avere Giuliano morto, perché si è preferito credere alla conclusione della pagina dolorosa della vita del popolo siciliano, alla fine del banditismo uccidendone il capo e si è preferito non catturarlo vivo (pure essendoci state varie occasioni, come più innanzi denuncerò, di prenderlo), parlante, soggetto attivo e nelle piene capacità di intendere e di volere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

Adesso mi consenta l'onorevole ministro di rivolgergli alcune domande. La prima gliela ho già fatta, ed ora lo pregherei (se è disposto ad accettare nostre preghiere) di dire alla Camera dove è andata a finire la canottiera del bandito Giuliano... (*Commenti al centro*). Come mai tra i reperti giudiziari manca la canottiera che il bandito Giuliano indossava allorquando fu ucciso? Onorevole ministro, ella deve farci sapere chi ha preso tutto il denaro relativo al premio, alla cosiddetta taglia. Ella deve dirci quanti sono stati questi milioni: se 100 o 50 o 30. Ella deve dirci chi ha ricevuto questi milioni; se è vero quanto ha dichiarato Perenze che, per rispetto all'istituzione alla quale appartengono i carabinieri, essi non hanno incassato una sola lira, chi li ha avuti questi milioni? A che cose sono serviti? Io mi spiego che una parte sia servita per pagare i bassi confidenti, quelli di cui ogni polizia del mondo si deve servire; ma la cifra grossa, la maggior parte dei milioni dove è andata a finire? Risponda a questo interrogativo. (*Interruzioni al centro e a destra*).

TUDISCO. Ma non è serio! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tudisco, lasci parlare l'onorevole Guadalupi.

GUADALUPI. Chi ha preso i soldi ed alcune lettere che il bandito Giuliano aveva con sé all'atto dell'uccisione? Onorevole ministro, è vero che il 23 dicembre 1949 l'ispettore di pubblica sicurezza dottor Verdiani ebbe un incontro in contrada « Seggio di Castelvetro » con i banditi Giuliano e Gaspare Pisciotta? Risponda anche a questa domanda. (*Interruzioni al centro e a destra*). Cosa può dirci « almeno adesso » circa la esistenza del memoriale con cui il prefetto Vicari denunciava uomini politici per collusione con la mafia ed il banditismo? È vero quanto ha dichiarato nel suo discorso-requisitoria del 1° maggio di quest'anno, a Portella della Ginestra, commemorando i morti di quella piana, le vittime innocenti dei mandanti della banda di Giuliano, il senatore compagno Li Causi, quando ha detto che il colonnello Luca ebbe a rilasciare a Gaspare Pisciotta un lasciapassare salvacondotto intestato al nome di Giuseppe Farace, per l'uccisione di Giuliano?

In definitiva, come può ella dimostrare « che le direttive impartite » agli organi dipendenti fossero di catturare il bandito Giuliano vivo? Quando nella realtà si accerta che le direttive che lei e Luca hanno espresso tendevano a far prendere un uomo morto, cioè non una persona viva e parlante, capace

di far luce sulla cosa più importante di questa triste vicenda, ma un cadavere? È vero o non è vero che per concludere questa pagina del banditismo siciliano bisognava prendere Giuliano vivo anziché morto? Vorrei ricordarvi che il 23 giugno 1949... (*Interruzione del deputato Tudisco*). Scusi, ma lei perché non fa un discorso invece di interrompere sempre? Dicevo che il 23 giugno 1949... (*Interruzione del deputato Tudisco*).

PRESIDENTE. Onorevole Tudisco, la invito ancora una volta a non interrompere l'oratore.

GUADALUPI. Nella seduta del 23 giugno 1949, nella discussione sulla mozione Casadei, l'onorevole Li Causi, che coraggiosamente si è sempre battuto per fare luce su tutto, a conclusione del suo intervento, poneva un interrogativo angoscioso per gli interessi umani e politici che attorno a questa faccenda si erano sempre più sviluppati. Egli così diceva: « E siamo all'ultimo atto del dramma: Giuliano si prenderà vivo o morto? Badate che non è il fatto in se stesso che conta, noi dobbiamo desiderare che Giuliano sia preso vivo e possa, al cospetto del popolo italiano, al cospetto del popolo siciliano, dire il nome di chi gli ha armato la mano contro il popolo ». (*Atti del Senato della Repubblica, pagina 8637*). E questo interrogativo, al quale lei non ha dato risposta, permane ancora più angoscioso adesso che gran parte della verità si è già fatta strada.

Certo che sulla versione ufficiale noi non abbiamo altro da dire se non confermare quanto abbiamo già dichiarato avanti la nostra V Commissione difesa.

Circa la morte di Giuliano e le versioni ufficiali, la versione popolare raccolta dalla voce genuina della gente semplice e buona di Sicilia attribuiva l'esecuzione materiale « al secondo, al luogotenente » del capobanda: Gaspare Pisciotta, accusato di tradimento non dalla famiglia di Salvatore Giuliano, ma da tutti. Egualmente tutta la gente siciliana sa che sono esistiti i mandanti e che notevoli rapporti di vario genere vi sono stati tra mafia e banditismo e tra questi e gruppi politici, che sono sulla bocca di tutti i cittadini onesti ed amanti del proprio paese.

Circa le notizie di stampa, le « operazioni brillanti » ed « i pretestuosi motivi di difesa » accennati dal ministro dell'interno ricorderò che se ne sono raccontate di grosse esagerazioni! Noi dobbiamo dire che non ci siamo mai opposti a che ai vari titoli di benemerenda fosse data adeguata soddisfazione. Però se è vero che dei vari ufficiali è stato promosso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

solo il colonnello Luca a generale, voi avete commesso una grande ingiustizia contro tutti quegli altri ufficiali, anche della polizia, i quali hanno validamente cooperato alla scomparsa del banditismo in Sicilia. Sentiremo da lei, onorevole Scelba, quante promozioni sono state effettuate, quante medaglie sono state concesse a quei militari. Perché il capitano Perenze non è stato promosso? Sentiremo da lei se è vero che una parte di questi sottufficiali, di questi militi dell'arma dei carabinieri che hanno servito il paese, che hanno compiuto il loro dovere, all'atto della liquidazione del comando forze repressione banditismo sono stati mandati a casa, sono stati colpiti da odiosi provvedimenti di allontanamento dal servizio: con la data del 15 aprile ultimo scorso, circa 4 mila carabinieri sono stati mandati a casa, dopo vari anni di lavoro e di sacrifici per il nostro paese.

MONTERISI. Se il Governo prende provvedimenti a favore dei benemeriti, protestate; se li manda a casa, protestate. (*Commenti*).

GUADALUPI. Come pure vorrei sapere quanti militari dipendenti dal C. F. R. B. sono stati mandati in congedo. Così ha pensato il Governo di ricompensare chi fa il proprio dovere.

E veniamo alla confessione di Pisciotta. Per il momento a noi basta prendere atto del fatto che Pisciotta ha spontaneamente confessato dinanzi alla corte di assise di Viterbo « soltanto la esecuzione materiale » del delitto con cui si è detta concludersi la lotta per la repressione del banditismo in Sicilia; ma non ha confessato « la iniziativa dell'azione delittuosa »: non ha detto nulla a tale riguardo, salvo quell'addebito al ministro dell'interno, sul quale noi non abbiamo, almeno per ora, nulla da osservare. Ma su quello che sta accadendo dinanzi alla corte di assise di Viterbo noi possiamo esprimere un parere: che cioè le cose non vanno avanti con molta regolarità e celerità. Perché le eccezioni procedurali dei magistrati a qualche cosa di concreto e di positivo tendono! Perché di fronte a quello che Pisciotta ha scritto e detto, quell'atteggiamento di eccessivo rigore procedurale ci deve lasciare perplessi: siamo di fronte ad un atto di accusa, ad una autoconfessione, siamo di fronte ad un atto che comunque ha il suo valore morale, politico, giuridico; e bisogna riconoscere che ad ogni effetto questo atto ha il suo valore. È semplice la tesi della stampa di partito, che si tratti delle fantasie di un megalomane, di un bandito presuntuoso ecc.! È troppo semplicistica, non attacca neppure questa tesi; un

uomo che si confessa esecutore materiale di un delitto e che vuole parlare per svuotare il sacco non lo fa per spirito umanitario; lo fa evidentemente perché sente che nel dire la verità vi è la sola possibilità di chiarire tutte le responsabilità. E se Pisciotta la verità la dirà sino in fondo, come a noi pare legittimo supporre che abbia a fare, molte cose apprenderemo. Certo che sin da questo momento noi dobbiamo rivolgere un'aspra critica alle troppe frettolose ed incaute osservazioni che sono state mosse da alcuni settori e da alcuni organi di stampa di partito; perché è vero, sì, che si può trovare una giustificazione, per la stampa, di quest'atto; ma occorre più seriamente darsi una giustificazione politica di quest'atto. Bisogna spiegarsi che cosa intenda dire Gaspare Pisciotta quando parla di « mandanti », a chi si riferisce. A quali persone si riferisce?

Noi abbiamo il diritto, e voi del Governo il dovere, voi che avete asserito, nel momento in cui l'Assemblea Costituente (il 2 maggio 1947) dichiarò in una risoluzione la sua unanime volontà, di denunciare tutti i mandanti! Voi, invece, continuate a dire che è storia romanzata.

Una voce al centro. A fumetti.

GUADALUPI. Sapete qual'è invece la storia a fumetti? È quella raccontata da Perenze e da Luca, e che vari giornali vi hanno propinata, quella che il Governo ha fatto sua, quella che urta con la realtà conosciuta ed accertata dalla gran parte dei cittadini di Castelvetro e dei siciliani. La versione ufficiale è stata smentita prima da Scelba, poi da Luca, poi ancora da Perenze; segno questo evidente che qualcosa c'è sotto, che non tutti si sentono ormai più sicuri. Qualcosa verrà a galla, e sono convinto che il ministro dell'interno non potrà ancora una volta respingere queste nostre provate accuse, non potrà ancora una volta non considerare con la dovuta serenità le denunce che da più anni la opposizione ha fatto sui mandanti del banditismo armato contro i lavoratori siciliani.

Si può disgiungere, come pare voglia fare qualcuno, il fatto che si sta giudicando oggi a Viterbo della strage di Portella della Ginestra (l'episodio più significativo e più raccapricciante del banditismo siciliano) e della esecuzione materiale del bandito Giuliano dalla iniziativa a compiere delitti politici? E sono questi, secondo voi, due fatti separati e distinti?

No, onorevoli colleghi. Di fronte alle varie obiezioni avanzate dalla vostra stampa,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

è evidente che non basta invalidare *a priori* tutto quanto è stato detto, e quindi la stessa confessione di Pisciotta : occorre dimostrare e documentare, occorre spiegarsi come si è giunti alle contraddizioni (le varie fasi del 1947, 1949 e 1951). Ella, onorevole ministro, ci dica, ci spieghi, come mai è passato da una esclusione assoluta ad una modesta ammissione nel 1949 e ad una più recente ammissione sulla esistenza di « piccoli mandanti ».

Esistono allora i mandanti dell'eccidio di Portella della Ginestra? Ecco dove deve rispondere; e se non vorrà rispondere (*Interruzioni al centro e a destra*), risponderemo allora noi (*Rumori al centro e a destra*), perché certamente, di fronte al legittimo dubbio che noi avvertiamo che sia esistito e esista un legame profondo tra l'eccidio di Portella della Ginestra e l'uccisione del bandito Giuliano, che un accordo si sia avuto tra banditismo, mafia e gruppi politici, la verità si farà strada, a Viterbo e nel paese. (*Commenti*). La verità si farà strada e in quella corte di assise, dove qualche bandito dovrà parlare, e nel paese, dove l'opinione pubblica sta già parlando e giudicando, specie dove si sa già chi sono i mandanti dell'eccidio di Portella della Ginestra e di tutte le altre stragi commesse contro i lavoratori siciliani.

E vi dirò, a conclusione di questo mio intervento, che l'episodio che voi considerate sotto un aspetto meramente scandalistico o di cronaca nera ha invece un'importanza storico-morale e politica. Noi consideriamo anche questo episodio un sintomo allarmante di una situazione che si va facendo sempre più grave e pesante nel nostro paese, situazione che va radicalmente mutata e che noi — nonostante voi — riusciremo a modificare profondamente e totalmente.

Nei tempi difficili che stiamo attraversando e vivendo, i nostri istituti democratici sono continuamente offesi e minacciati nella loro struttura stessa dalle sistematiche violazioni non solo politiche e giuridiche, ma anche morali da...

Voci al centro e a destra. Da voi! Da voi!

GUADALUPI: ...dal Governo dalla maggioranza parlamentare. Si tratta di violazioni non solo politiche e costituzionali, dicevo, ma, quello che è anche più grave, di violazioni morali che gruppi politici e uomini politici continuano a perpetrare. Però attenti, cari colleghi, a considerare in tempo utile quanto pericoloso sia continuare su questa strada. Voi certo vi sentite forti della vostra maggioranza, ma, con questo continuo rilassamento del costume politico e morale (*Com-*

menti al centro e a destra), con questa mentalità di odio; di fanatismo, di dominio, con la sicurezza della continua impunità, vorreste mettere il delitto al servizio di coloro che tengono il comando di gruppi armati; continuate a dirvi, solo a parole, difensori delle libertà e degli istituti democratici. Sta però innanzi a voi il giudizio che il paese ha già espresso e sta esprimendo anche in relazione a questo episodio, che ella, onorevole ministro, e voi, onorevoli colleghi della maggioranza, avete il dovere di valutare nella sua pienezza ed in tutte le conseguenze. Perché, se vi trincererete nel silenzio, se continuerete ad essere reticenti, illudendovi che la verità non si potrà fare strada, voi avrete commesso un crimine politico ai danni del nostro paese e del popolo italiano. (*Vivi applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 5 giugno 1949, un anno prima dell'uccisione di Giuliano, un dirigente dei lavoratori siciliani, il senatore Li Causi, al Senato, si poneva il quesito: sarà arrestato Giuliano, sarà preso vivo, oppure lo ucciderete? E concludeva dicendo che sarebbe stato interesse di tutti che Giuliano avesse potuto dire chi gli aveva armato la mano a Portella della Ginestra.

Noi qui, adesso, lo domandiamo a lei, onorevole ministro. Ella sa che Giuliano si poteva arrestare e non uccidere. Ella sa perché le forze di polizia, o i confidenti inviati dalle forze di polizia, hanno ucciso Giuliano invece di prenderlo vivo.

Ebbene, noi affermiamo, a conclusione di cose che abbiamo per lungo tempo affermato, che non si è voluto arrestare, prendere vivo Giuliano, per timore che egli facesse rivelazioni sui legami politici che le forze del banditismo e della mafia hanno avuto ed hanno ancora con certi partiti governativi.

I due punti fondamentali, onorevole ministro, sono questi: 1°) sono o non sono queste le forze politiche che hanno armato e indirizzato contro il movimento popolare e progressivo la banda di Giuliano a Portella della Ginestra?; 2°) sono o non sono queste forze le quali, non avendo potuto mantenere le promesse che avevano fatto a Giuliano e alla sua banda, ad un certo momento ne hanno decisa la liquidazione?

Creda, onorevole Scelba, esistono — a quanto sembra — due memoriali Giuliano: uno è quello che egli firmò e con il quale si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

illuse di salvarsi, firmando in realtà la propria condanna a morte, è cioè il memoriale esibito il 13 giugno dell'anno scorso dall'avvocato Romano Battaglia a Viterbo, memoriale con il quale Giuliano stesso esclude di avere avuto mandanti; il secondo memoriale è quello che pare fosse nelle mani di Pisciotta (o di Giuliano nel momento della sua uccisione), memoriale che si voleva comprare e nel quale Giuliano diceva chi aveva armato la sua mano a Portella della Ginestra.

Se vogliamo sapere chi ha armato la sua mano (e lo dirò, alla fine di questo mio intervento, non soltanto con le parole della confessione di alcuni imputati o con mie supposizioni, ma utilizzando anche giudizi che vengono da parte vostra, signori della democrazia cristiana), prendete l'interrogatorio dell'imputato Genovesi, che narra come Giuliano ricevette delle istruzioni precise prima della strage di Portella e disse ai suoi: « Giunta è l'ora delle operazioni, andremo a sparare contro i comunisti il 1° maggio a Portella della Ginestra ». « Io replicai — dice l'imputato — che sarebbe stata una azione indegna colpire donne e bambini inermi: sarebbe stato meglio prendersela con i soli capi comunisti, ma Giuliano ribattè che bisognava fare l'operazione di Portella della Ginestra ».

Al presidente che domandò al deputato Genovesi se conosceva il testo delle istruzioni, l'imputato rispose che Giuliano era molto riservato e non disse il nome del mittente. « Io pensai, però — aggiunse l'imputato — che provenisse da qualche esponente di partiti politici ».

Certo, onorevoli colleghi, doveva essere un impegno molto importante se riuscì a spingere Giuliano e la sua banda a compiere un'azione come quella di Portella della Ginestra, e poiché, oltre Giuliano, conoscevano le stesse cose anche alcuni suoi luogotenenti (fra gli altri senza dubbio il luogotenente principale, Pisciotta) non c'era soltanto interesse a far scomparire Giuliano, ma anche a far tacere o a far scomparire, in una maniera o nell'altra, pure Pisciotta. Non si spiega altrimenti come e perché questo bandito sia stato trasportato, in istato di libertà, su una automobile o una jeep, senza manette e scortato solo da uno o due carabinieri, da Castelvetro a Palermo, e come lo stesso Pisciotta abbia potuto, ad un certo momento, far fermare la macchina e scenderne per andarsene da solo. Egli, evidentemente, si è messo in salvo perché, sebbene fossero stati assunti precisi impegni, sapeva che questi avrebbero potuto non essere mantenuti, così come non erano stati mante-

nuti con Giuliano. Pisciotta fu poi arrestato, ma lo fu dopo qualche tempo e nelle condizioni conosciute da chi ha seguito questi avvenimenti siciliani: egli fu arrestato da quel questore Marzano che fu successivamente trasferito telegraficamente a Livorno e che ebbe a pronunciare, al momento dell'arresto, la famosa frase « Io, i banditi, li prendo vivi ».

Che voi avreste potuto arrestare Giuliano vivo non c'è dubbio di sorta: i suoi più stretti collaboratori erano già caduti nella rete della polizia, i principali punti di appoggio erano già venuti meno o erano addirittura al servizio della polizia stessa; la stessa mafia di Monreale, che era stata uno degli appoggi fondamentali del bandito, il quale nella cittadina alle porte di Palermo godeva dei maggiori aiuti, era divenuta confidente del corpo per la repressione del banditismo: due dei più importanti luogotenenti di Giuliano, Manino e Badalamenti, erano addirittura stati arrestati dietro denuncia dei capi della mafia di Monreale il 19 marzo 1950, mentre Giuliano fu ucciso il 5 luglio.

Quindi, voi avevate tutta la rete dei collaboratori di Giuliano nelle vostre mani, avevate la possibilità di prenderlo. Ugualmente, erano al vostro servizio quei capimafia di Castelvetro, di cui il collega Guadalupi ha fatto i nomi, i quali obbligarono (con gravi minacce, pare) l'avvocato De Maria a prendere in casa sua Giuliano, nella trappola in cui Giuliano doveva essere ucciso. Infine, voi avevate già nelle mani, come vostro confidente, Gaspare Pisciotta, il più autorevole e il più vicino collaboratore di Giuliano, l'uomo che poteva raggiungerlo in ogni momento, che aveva più influenza su di lui e che, quindi, poteva farlo arrestare ad ogni minuto.

In questa situazione, pur avendo tutte le possibilità di arrestare questo bandito, è un fatto che Giuliano è stato ucciso e che gli si è impedito di parlare.

QUARELLO. È cosa che vi rincresce! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

MATTEUCCI. E chi sono stati i mandanti?

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Io non voglio fermarmi sullo strano atteggiamento delle forze di polizia (e «strano» è il meno che si possa dire) in tutta questa faccenda. (*Interruzione dei deputati Artale e Quarello — Rumori all'estrema sinistra — Vivaci proteste del deputato Bottonelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, la richiamo all'ordine.

QUARELLO. Giuliano è morto, asciugatevi le lacrime! (*Proteste all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

PRESIDENTE. Onorevole Quarello, la smetta di interrompere! Prosegua, onorevole Berti.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevoli colleghi, si potrebbe parlare a lungo sulla strana maniera con cui il colonnello Luca ha trattato questa faccenda. Colonnello dei carabinieri, comandante le forze di repressione del banditismo, si incontra da solo, da pari a pari, con Pisciotta, tenendo in bocca una capsula di veleno. E discute con Pisciotta, non lo prende, non lo arresta. Anzi, discute con lui e dà a lui il compito di assassinare Giuliano: sia pure fra banditi, mandante in assassinio. E gli fornisce un lasciapassare, a nome di Giuseppe Farace, che deve permettere a Pisciotta e a tutta la rete che circonda Giuliano di poter stringere il laccio attorno al capobanda. E tuttavia, malgrado si sapesse dove era, e malgrado Pisciotta lo raggiungesse e rimanesse con lui tre ore e mezzo in quella casa, in quella notte, Giuliano non viene arrestato; non viene preso vivo, ma viene ucciso nella maniera che è stata descritta qui dall'onorevole Guadalupi.

L'onorevole ministro sa che, in fondo, la polizia non ha avuto soltanto recentemente dei confidenti intorno a Giuliano, ma li ha avuti sempre. Non ho bisogno di ricordare qui il nome del bandito Ferreri, che era a fianco di Giuliano come uno dei suoi immediati collaboratori, il quale era confidente dell'ispettore generale della pubblica sicurezza Messina e che fu ucciso dal capitano dei carabinieri Giallombardo. L'onorevole Scelba non ha mai risposto al quesito che abbiamo posto. Il confidente Ferreri era a fianco di Giuliano quando Giuliano sparò sui comunisti, sui socialisti e sulle donne e bambini inermi a Portella della Ginestra.

Quindi, il Ministero dell'interno, la polizia, la prefettura di Palermo dovevano sapere che si preparava l'eccidio di Portella della Ginestra.

Ma non soltanto questo.

Dopo il 1° maggio son venuti i fatti del 22 giugno, e il confidente Ferreri era sempre a fianco di Giuliano. Il 22 giugno nella zona di Partinico sono state attaccate le sezioni comuniste, si sono gettate delle bombe e vi sono stati morti e feriti. Il confidente Ferreri sapeva ciò e la polizia doveva essere informata.

Intanto, che cosa accade a Viterbo? Io non voglio discutere sul modo con cui questo processo è condotto. Ma qui, di fronte a dei fatti che ci paiono di estrema gravità, ho il diritto di domandarmi: perché a Viterbo

(e lo domando non in sede giudiziaria, perché, ripeto, non entro sul modo con cui è condotto il processo, ma in sede politica) non è stato citato l'ispettore Messina, il quale avrebbe potuto raccontarci come il 1° maggio 1947, in una riunione presso il prefetto Vittorelli a Palermo, due ore dopo la strage, disse di sapere che era stato Giuliano e la sua banda a sparare sui comunisti? E lo sapeva perché Ferreri lo aveva informato. Perché a Viterbo non è stato citato il capitano dei carabinieri Giallombardo che uccise il confidente Ferreri e che aveva senza dubbio anche lui qualcosa da dire sulle imprese del bandito Giuliano e sull'atteggiamento della polizia e del Governo in questa faccenda?

La verità voi la sapete: non è stato fatto nulla per trovare i mandanti. Noi abbiamo individuato i mandanti di Portella della Ginestra in forze politiche ben precise. Noi abbiamo indicato quali erano queste forze. I confidenti di polizia hanno detto più di noi, perché sapevano più di noi, ma i mandanti non sono stati colpiti, e Giuliano è stato ucciso perché non si voleva che si sapesse, non si voleva che dicesse chi sono stati i mandanti. Ed è stato ucciso appena gli è stato strappato il primo dei due memoriali, quello del 13 giugno, nel quale, evidentemente dietro promesse, egli diceva di non sapere chi fossero i mandanti.

ARTALE. E Pisciotta perché non l'hanno ammazzato? Pisciotta doveva conoscere i «mandanti».

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Ma nel processo i fatti sono apparsi ugualmente nella loro vera luce e non soltanto attraverso la deposizione di alcuni imputati (Genovesi ed altri), ma anche attraverso la deposizione di quel giornalista che ha parlato con Giuliano, che ha riferito ciò che Giuliano gli aveva detto: «Una promessa di libertà vi è stata, altrimenti non avrei sparato a Portella della Ginestra». E alla vigilia di Portella vi è stata una riunione al fondo Cippo in cui è stata decisa questa azione politica in seguito alla promessa politica avuta da certi determinati gruppi politici.

LO GIUDICE. I separatisti!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Mi lasci parlare. Io dirò quando Giuliano è stato sotto la direzione dei separatisti e quando è stato sotto la direzione della democrazia cristiana. (*Rumori al centro e a destra*).

SALVATORE. Mai! (*Commenti all'estresinistra*).

Una voce al centro. Domandate per chi hanno votato i cittadini di Montelepre.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Alla vigilia della strage di Portella della Ginestra vi è stata questa riunione nel fondo Cippo. Dietro questa promessa Giuliano si è deciso a compiere questa serie di azioni delittuose sul terreno politico, le quali continuarono quasi per un anno. E adesso, al processo, un altro degli imputati non soltanto ha parlato della lettera, non soltanto ha parlato della riunione fatta alla vigilia di Portella nel fondo Cippo, ma ha parlato di personalità autorevoli che vennero nel 1947 in automobile ad incontrarsi con Giuliano: e incontrarono Giuliano mentre la sua banda era di guardia negli immediati dintorni. Egli incontrò altre personalità nel 1948.

In conclusione noi affermiamo (e voi smentitelo, se potete) che il gioco dei partiti, di alcuni gruppi politici governativi siciliani, soprattutto delle province della Sicilia occidentale, è stato quello di controllare Giuliano e di servirsi di lui finché è stato utile (vedremo in quale maniera se ne sono serviti), e di metterlo sotto terra allorquando venne il tempo di sbarazzarsi di lui.

Vi sono tre fasi nella faccenda Giuliano. La prima è quella nella quale Giuliano è al servizio degli indipendentisti dell'« Evis », i quali, d'accordo con alcuni emissari degli Stati Uniti, volevano, nel 1945-46, separare la Sicilia dall'Italia. Guardate che non sono supposizioni; guardate che vi è un documento diplomatico dell'Unione Sovietica del settembre 1949, nel quale si dice in maniera esplicita e categorica (questo documento non è stato mai smentito dal Governo italiano) che a un certo momento vi è stato un tentativo da parte degli Stati Uniti d'America di staccare la Sicilia dall'Italia, poggiando sull'« Evis », su questo movimento indipendentista il quale, a sua volta, poggiava sui delinquenti e sui banditi. È un fatto, che non è stato e non può essere smentito, che prima dell'eccidio di Portella della Ginestra non soltanto Giuliano si incontrò con alcuni esponenti politici dei partiti di destra (e io vi dirò poi in maniera più precisa quali siano), ma Giuliano si incontrò anche con un capitano dell'esercito americano, Stern. Difatti l'8 maggio, dopo Portella della Ginestra, fu al capitano Stern che Giuliano, megalomane o no, consegnò (fatto incontestabile) un suo messaggio, a nome delle truppe siciliane, per il presidente Truman.

Ad un certo momento mancarono le basi politiche per un'azione di questo genere, ed intanto le bande di briganti erano lì e Giuliano era lì, presentato quasi come un gene-

rale, come un capo militare, se non addirittura come capo politico. Il brigantaggio politico finisce col diventare brigantaggio comune, fino ad una data determinata. E io voglio attirare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, su questa data. Si riduce a diventare brigantaggio comune fino alla data del 20 aprile 1947, cioè a dire la data della grande vittoria del blocco del popolo in Sicilia.

Questo è il punto. Da quel momento, la classe dirigente siciliana prende paura e pensa che Giuliano e i suoi non possono più essere utilizzati nella vecchia maniera. Ormai la prima fase politica è finita, la situazione è cambiata, sia la situazione internazionale che quella all'interno del paese. Una parte delle classi dirigenti pensa che Giuliano può essere usato in funzione anticomunista, in funzione antipopolare, e dal 20 aprile al 1° maggio, giorno in cui avviene la strage di Portella della Ginestra, avviene l'accordo fra Giuliano e queste forze politiche, che sono i suoi mandanti.

Seconda fase: Giuliano spara a Portella della Ginestra.

Qual'è l'atteggiamento che l'onorevole Scelba ha avuto di fronte a questo gravissimo fatto? Sono state qui ricordate le sue dichiarazioni. L'onorevole Scelba ha dichiarato — e l'ha dichiarato in maniera categorica e netta — che la strage di Portella della Ginestra non è un delitto politico; e quando noi gli abbiamo rinfacciato ciò (egli stesso oggi ammette che le cose si sono svolte in maniera differente) l'onorevole Scelba ha risposto che egli era al Governo da due mesi.

Ma ella era il ministro dell'interno! Ella esclude ogni movente politico nell'eccidio di Portella della Ginestra, mentre oggi questo movente è costretto ad ammetterlo. E lei sapeva, già allora, attraverso Ferreri e attraverso Messana, che questo movente politico c'era. Lo sapeva, perché in Sicilia lo sapevano tutti e sapevano chi aveva organizzato la strage di Portella della Ginestra!

Questo il 1° maggio. Ma dal 1° maggio al 22 giugno passano altri due mesi, e lei quindi era al Governo non più da due mesi, ma da quattro mesi.

E le azioni della banda Giuliano si susseguono in questa direzione, una dopo l'altra: attacchi alle sezioni comuniste, bombe, uccisioni, ferimenti; e in tutto questo periodo, in quest'anno che va dal 20 aprile 1947 alle elezioni del 18 aprile 1948, hanno luogo tutte sanguinose azioni della mafia contro i socialisti, contro i comunisti, condotte da Giuliano,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

dalla sua banda o da altri esponenti del banditismo e della mafia.

Devo ricordare Li Puma, Cangelosi, Miraglia e i nomi di tutti i caduti, dirigenti le leghe contadine e dirigenti le organizzazioni operaie comuniste e socialiste?

Questa è la seconda fase dell'attività di Giuliano.

Senza dubbio, avete ragione: Giuliano nella prima fase è stato utilizzato dagli americani e dagli indipendentisti che volevano separare la Sicilia dall'Italia; e non ci sono riusciti, perché nel 1945 in Italia c'è stato un Governo nazionale il quale è riuscito a sventare queste manovre che volevano tagliare le carni vive del nostro paese.

Ma quando è finita questa funzione politica di Giuliano in Sicilia, ne è cominciata un'altra, e qui, signori del partito della maggioranza, permettetemi di dirlo, ci sono uomini legati a voi che hanno diretto in Sicilia Giuliano durante questo lungo periodo. Essi sono i mandanti dal 20 aprile 1947, dalle elezioni regionali, dalla grande vittoria del blocco del popolo, sino al 18 aprile 1948. Giuliano doveva stroncare il movimento contadino e il movimento operaio.

E veniamo alla terza ed ultima fase. Occorreva, ad un certo momento, togliersi questo peso dalla coscienza, liberarsi di questo capo di accusa politico, bisognava sbarazzarsi di Giuliano. Ormai i risultati del 18 aprile erano acquisiti; ormai si poteva passare ad appoggiarsi su forze meno pericolose, più sicure, appoggiarsi cioè soltanto sulla mafia, non più anche su queste forme più violente, più sanguinose, più aperte di banditismo.

E poi era difficile saldare il conto con Giuliano, perché questi aveva creduto tutto: aveva creduto di essere un generale delle truppe dell'« Evis »: aveva ricevuto il capitano Stern sul proprio campo di battaglia; aveva creduto nella possibilità di distaccare la Sicilia dall'Italia. Poi era rimasto disorientato. Aveva ricevuto finalmente l'investitura famosa contro i comunisti; per cui si era detto: « Adesso siamo liberi, vi sono nuove prospettive! ». Entrò quindi in questa nuova linea politica di lotta contro i socialisti e i comunisti, sparse il sangue del popolo, e poi fu abbandonato. Ma bisognava fare qualche cosa, perché quest'uomo chiedeva che si saldassero i suoi conti.

E siamo stati sempre noi da questi banchi, noi e non voi, che ci siamo occupati della questione. (*Interruzione del deputato Quarello*).

Onorevole Quarello, io voglio raccogliere la sua interruzione, e le domando se mai i

deputati siciliani che sono in questa Camera, e che non appartengono all'opposizione, si sono pronunziati sull'argomento in alcuna maniera. Mi permetto di dare un giudizio anche su di loro, e affermo che anche essi sono colpevoli. Essi avrebbero dovuto, dinanzi a fatti così gravi, dire la loro parola a nome dei loro gruppi.

RUSSO PEREZ. Denunziate i responsabili al magistrato, e noi ne saremo lieti!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Vi è una categoria di deputati siciliani, la quale non soltanto ha commesso l'errore — che in questo caso può anche essere considerato un delitto — di tacere, ma che ogni volta che noi socialisti o comunisti abbiamo prospettato, da soli, i fatti, ha fatto delle interruzioni, ma mai ha preso la parola.

Sono tre anni ormai che siamo qui, e questa è la quinta o la sesta volta che si discute di questo argomento, e nessuno di voi ha mai preso la parola sulla mafia o sul banditismo. Mai! (*Interruzioni al centro e a destra*).

ARTALE. Speculazione! (*Proteste all'estrema sinistra*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Forse i migliori di voi hanno pensato che serbare il silenzio era tutto quello che si potesse fare...

RUSSO PEREZ. Un bel tacer tutta la vita onora! (*Si ride*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. ...ma gli altri che fanno del chiasso, che interrompono e che non hanno sentito il dovere di precisare la loro posizione politica, la loro responsabilità di deputati siciliani, esprimere il loro giudizio non soltanto sul banditismo, ma sulla mafia e sull'opera nefasta che la mafia compie, sono colpevoli di un crimine.

Mai vi abbiamo sentito parlare alla Camera di questo! Voi ci avete lasciati soli in questa battaglia, ed avete lasciato solo il vostro ministro dell'interno.

INVERNIZZI GAETANO. Siete apparentati con la mafia! (*Vive proteste al centro e a destra*).

ARTALE. Non sappiamo neppure che cosa sia!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. È sulla base di questi fatti, onorevoli colleghi, che si spiega quanto è accaduto la notte del 5 luglio. Pisciotta entrò in quella casa, pare vi restasse per tre ore, per tre ore e mezzo. Forse qualcun altro entrò con lui. Questo è quello che si dice, ma aspettiamo di sapere dal ministro dell'interno qualche cosa di più preciso. Pisciotta attese che il bandito prendesse sonno, e poi gli sparò; si dice che agì sotto la promessa di ricevere 30 milioni e la libertà se avesse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

ucciso Giuliano: doveva ucciderlo, non farlo catturare. (*Commenti*).

Ora, alla luce dei fatti che ho denunciato — e sono fatti politici — mi pare che noi abbiamo il diritto di domandarci perché il Governo ha mentito sulla questione della uccisione del bandito Giuliano. E non vi è dubbio che il Governo abbia mentito.

C'è stata una prima versione, la versione del colonnello Luca: il bandito Giuliano è stato ucciso dai carabinieri.

E l'onorevole Scelba, ministro dell'interno, ha detto: « Confermo pienamente la versione del colonnello Luca circa la fine del bandito Giuliano ». E ha mentito. (*Proteste al centro e a destra*). Ora, perché mentire su una questione di questo genere, quando sapete — lo dite voi stessi — che Giuliano aveva *attaches* politiche col separatismo e con gli Stati Uniti d'America, che volevano dividere la Sicilia dall'Italia, ed aveva avuto dal 20 aprile 1947 al 18 aprile 1948 strettissime *attaches* con gruppi politici determinati?

C'erano gravi responsabilità. Perché mentire, allorquando un anno prima, il 23 giugno 1949, il senatore Li Causi aveva detto al Senato: « Siamo alla conclusione del dramma. Lo prenderemo vivo o morto? Farete che Giuliano parli o costui non potrà parlare? ».

Voi mentite sul modo come è avvenuta l'uccisione di Giuliano; cercate quindi di coprire i fatti.

Ora, guardate che, anche se noi non fossimo qui, all'opposizione, se avessimo lo spirito il più imparziale ed obiettivo possibile — credo lo abbiamo in questa faccenda, perché a noi preme cercare come stanno effettivamente le cose — non potremmo fare a meno di nutrire dei dubbi sulla versione governativa. Non potremmo fare a meno di dubitare, perché sappiamo chi è stato dietro Giuliano.

C'è stata poi una seconda versione, pure del colonnello Luca: Giuliano ferito da Pisciotta e finito dai carabinieri. Bisognava arrangiare le cose in qualche maniera.

E poi c'è stata la terza versione, quella che è venuta dalla stampa, quella che viene dallo stesso Pisciotta, quella che abbiamo sentita dai cittadini di Castelvetro, da alcuni che conoscono — e li conoscono bene — uomini, cose e luoghi: Giuliano è stato ucciso e poi è stato trasportato sul posto dove è stato trovato.

Qual'è la versione reale? Questo a noi importa non al fine di sapere se questo bandito è stato preso vivo o morto, ma sempre a fini politici.

Del resto, che la versione data dal Governo sia falsa non c'è dubbio, Perché mai il capitano Perenze, sedicente uccisore materiale di Giuliano, non ha ricevuto la promozione che gli era stata, pare, promessa?

E poi anche l'altra domanda, avanzata dal collega Guadalupi, che mi pare resti in piedi e attenda una risposta: la taglia su Giuliano a chi è stata data?

Come si sono svolte le cose? Perché il paese non ha diritto di sapere tutto questo, quando dietro tutto questo c'è un fondo politico netto, evidente, innegabile, ammesso dallo stesso ministro dell'interno, quando non è possibile presentare tutto questo puramente e semplicemente sotto i colori del banditismo, quando ci sono dei motivi seri per domandarsi perché questo è avvenuto?

E mi pare che la Camera abbia il diritto di sapere a quali gruppi politici appartenevano coloro che hanno consegnato Mannino e Badalamenti al colonnello Luca ed hanno messo Gaspare Pisciotta a contatto col colonnello Luca. Sono certamente delle personalità, sia pure locali, le quali esercitano la loro influenza sulla vita politica di queste cittadine siciliane la cui popolazione si aggira intorno ai 20-30-40 mila abitanti, ma noi vogliamo conoscere i loro nomi perché sappiamo che costoro hanno delle posizioni determinanti nella vita politica di alcune province siciliane, e vogliamo conoscere il ruolo che queste persone hanno giocato in tutta questa faccenda.

Per esempio, noi sappiamo che un parente di uno di questi autorevoli uomini politici locali ha aiutato Giuliano quando si trattò di organizzare l'attentato contro il senatore Li Causi. Si tratta di un mafioso attualmente detenuto, il cui nome — non ho difficoltà a dirlo — è Remo Corrado. Siamo, quindi, in una cerchia ben precisa e definita.

A mio avviso, sono evidenti le responsabilità di questi banditi e di questi gruppi politici, sia pure locali, aderenti ai partiti governativi e ai partiti di destra in Sicilia. Ripeto che una parte della colpevolezza delle classi dirigenti siciliane e di questi partiti è dimostrata anche da questo silenzio ostinato dei deputati siciliani dell'altra parte.

Quale è il giudizio conclusivo di carattere politico che in questo momento particolarmente grave noi esprimiamo su Giuliano, sul banditismo e sulla mafia? Giuliano è — a nostro avviso — il prodotto di quattro fattori essenziali: la mafia, che genera incessantemente il banditismo nel suo seno e cerca di utilizzarlo per i suoi fini; lo squilibrio econo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

mico, sociale e politico dell'immediato dopoguerra; l'azione e l'influenza politica di coloro che volevano separare la Sicilia dall'Italia e che hanno dato vita a queste formazioni di delinquenza armata; infine, Giuliano è il prodotto della politica delle classi dirigenti siciliane, le quali in un primo tempo si sono servite di Giuliano per i loro fini e poi lo hanno mollato.

In altri termini, Giuliano è uno degli effetti e non la causa del male. Egli è un bandito, non il banditismo; è la mafia, invece, che genera e incrementa il banditismo. I banditi sono gli esecutori materiali dei delitti, ma i mandanti sono rappresentati dai mafiosi. Voi vi siete sbarazzati degli esecutori perché portano il marchio del delitto, ma non avete colpito i mandanti. Questi sono i termini della questione.

RUSSO PEREZ. Anche quando si scoprono dei depositi di armi accade che i mandanti non sono colpiti. Sono cose che succedono. (*Vive proteste all'estrema sinistra*). Ho forse detto che siete voi i mandanti? (*Commenti*).

BERTI GIUSEPPE fu **ANGELO**. Del resto, mi pare che in fondo qualcosa di analogo abbia dichiarato nel suo discorso al Senato l'onorevole Scelba, quando ha affermato che « la mafia trova protezione in sfere molto elevate, che essa a sua volta protegge ». L'onorevole Scelba lo ha detto, ma quando si tratta di individuare quali sono queste sfere molto elevate, allora non si procede. Gli esecutori dei delitti sono colpiti, ma i mandanti non vengono toccati, anche se il nome dei mandanti è riferito dalla ricca serie di informatori che il Governo e la polizia hanno nelle file del banditismo e della mafia.

Ora il problema è questo. Giuliano è finito, ma il banditismo resta e resta la mafia. Quale è il giudizio politico che su Giuliano, sul banditismo e sulla mafia, cioè su queste organizzazioni criminali cui le classi dirigenti siciliane si sono appoggiate, avete dato voi stessi? Io ho avuto occasione di riferire qui, alla Camera, un articolo apparso su *Cronache sociali*, rivista dell'onorevole Dossetti, e desidero in questa circostanza riprenderne i motivi, perché non sono motivi generici ma abbastanza precisi.

La rivista dell'onorevole Dossetti ha indirizzato un'accusa precisa, ed io la ripeto alla Camera perché è un'accusa che viene da parte vostra. L'onorevole Dossetti ha detto che al di sopra dei banditi vi è questa organizzazione mafiosa con le sue alte aderenze; ha parlato di un'organizzazione capillare nell'isola, ha

parlato di questa organizzazione come di un'organizzazione permanente e normale, esprimendosi esattamente in questi termini: « La mafia è una rete intricatissima di rapporti personali fra elementi i quali, per un motivo o per un altro sono interessati all'assistenza di una polizia privata che tutela beni e persone; tutela e sfrutta, ponendo però un esoso compenso come congruo canone di assicurazione; rete di omertà che colpisce tutte le organizzazioni economiche: l'industria, la banca, la grande proprietà terriera che è il centro della vita siciliana ». E continua così la rivista dell'onorevole Dossetti: « Dalla mafia restano immuni gli operai dell'industria, gli artigiani, i marinai, l'artigianato urbano, il ceto impiegatizio; e invece in rapporto, mediato o immediato, con la mafia, sono i grandi e medi agrari ed i piccoli proprietari (vittime, quest'ultima categoria); legati alla mafia sono gli intermediari, i guardiani, i campieri, i pastori, i sensali ».

Ecco chiara la struttura sociale della mafia che genera e dirige il banditismo! Struttura sociale e politica, perché a questi strati sociali rispondono gruppi e partiti politici determinati. Questa è la direzione nella quale bisogna colpire ed è per questo motivo, perché questa organizzazione criminale ha questa base sociale, che il Governo non la colpisce! Giustamente, la rivista dell'onorevole Dossetti scrive che « il banditismo è effetto del più grave ma occulto fenomeno mafioso ». Inoltre, la rivista dell'onorevole Dossetti dice: « Una sola spiegazione ha la mentalità della mafia: le interferenze politiche e il gioco delle forze sociali. L'interesse che alimenta l'omertà e la complicità è più chiaramente spiegabile, ove si pensi che il fondo conservatore della mafia è perfettamente omogeneo alla classe dirigente siciliana e quindi indirettamente o per acquisizione, alla classe dirigente italiana ».

E così prosegue l'articolo: « Ora, questa classe dirigente siciliana ed italiana ha senza altro buona volontà di estirpare il banditismo, ma ha la medesima buona volontà di estirpare la mafia? ». Punto interrogativo. In altri termini vi sono suoi amici autorevoli, suoi compagni di partito e perfino la rivista dell'onorevole Dossetti, i quali negano che il Governo abbia la volontà e l'interesse di eliminare la mafia, perché questa organizzazione si poggia sugli strati sociali dirigenti, e quindi sui gruppi politici che sono più o meno legati all'azione governativa. E così continua la rivista: « Troveremo una netta collusione della mafia con il movimento sepa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

ratista, un rapporto di alleanze e di simpatie con alcuni uomini della destra e della democrazia cristiana», Questo, onorevole Scelba, lo dice la rivista dell'onorevole Dossetti, non lo diciamo noi! Dice la rivista dell'onorevole Dossetti che, mentre vi sono queste alleanze con alcuni uomini della destra e della democrazia cristiana, nella mafia (*Interruzioni al centro e a destra*) interviene, nel gioco delle parti, « il cinismo di taluni parlamentari siciliani... »

RUSSO PEREZ. Fuori i nomi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

BERTI GIUSEPPE fu **ANGELO**. ...i quali, non legati da una seria disciplina di partito, mancanti di una base nazionale, privi di prestigio tecnico e politico, dovevano cercare nelle loro circoscrizioni, in concorrenza avversaria, di ottenere il prestigio quasi unanime sotto le pressioni della mafia, assicurandosene l'appoggio ».

TUDISCO. Non si rivolge mica a noi!

BERTI GIUSEPPE fu **ANGELO**. Ecco perché, onorevoli colleghi, mi pare che giustamente la rivista dell'onorevole Dossetti poneva la questione in questa maniera, dicendo che può darsi che il Governo colpisca il banditismo e abbia la buona volontà di sopprimerlo, ma non ha la medesima buona volontà di sopprimere la mafia, cioè l'organizzazione che genera il banditismo, e che invece utilizza in una funzione politica contro di noi.

Ecco perché si è ucciso il bandito, si è ucciso l'esecutore del delitto, ma si sono salvati i mandanti, si è salvata la mafia.

Questa è la vostra politica. Per questo Giuliano non è stato preso vivo; per questo voi continuate in Sicilia questa politica, e il Governo la rappresenta. E tutti gli interrogativi che sono posti in maniera tragica da questi avvenimenti, sono interrogativi profondi e seri. Altro che romanzi a fumetti! Qui si tratta di una delle questioni cancerose della nostra vita nazionale.

Lungi da me il pensiero di diffamare la Sicilia. La Sicilia è data dai lavoratori siciliani, dagli eroici, laboriosi e pazienti lavoratori siciliani, che hanno dato, nelle elezioni passate, cinquecentomila voti al blocco del popolo, e che ne daranno di più nelle elezioni che avranno luogo fra giorni. Questa è la parte sana dell'isola; questa è la parte su cui noi fondiamo per andare avanti, su cui deve fondare la nazione. Noi non diffamiamo la Sicilia quando mettiamo a nudo questi fatti; ma la diffamano coloro che permettono che questa situazione vergognosa continui, e la diffama il Governo col suo atteggiamento nell'affare

Giuliano, nelle questioni del banditismo e della mafia.

Questo è quanto volevamo dirvi da questi banchi. E vogliamo anche dirvi che quest'opera di denuncia, che noi abbiamo da lungo tempo intrapresa, e che ci costa quello che ci costa — e voi sapete quanti sono i nostri compagni caduti — la continueremo fino a quando avremo una Sicilia veramente libera e veramente democratica. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti in dipendenza dei terremoti del 1° aprile 1950 nelle province di Livorno e Pisa, dell'8 aprile 1950 in comune di Giarre (provincia di Catania), del 5 settembre 1950 nelle Marche, Umbria, Lazio e Abruzzi e del 16 gennaio 1951 in provincia di Foggia »;

« Autorizzazione della spesa di lire 1700 milioni occorrente per la prosecuzione dei lavori di completamento del grande bacino di carenaggio del porto di Napoli ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze Guadalupi e Berti, e all'interrogazione Nasi.

SCSELBA, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, allorché, qualche giorno dopo l'uccisione del bandito, io esprimevo ad un giornale siciliano la speranza che di questo episodio di banditismo isolano non si parlasse più nella stampa, più che una speranza io esprimevo una preoccupazione, e la preoccupazione era questa: che, purtroppo, intrecciandosi al banditismo siciliano — fenomeno tipicamente delinquenziale — speculazioni di carattere politico, la fine del capo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

della banda non avesse chiuso il capitolo del banditismo.

E non andai errato in questa mia previsione, perché ancora una volta la Camera malauguratamente è chiamata a trattare questo argomento, dedicandovi ore ed ore, che fanno perdere tempo prezioso per l'esame (*Proteste all'estrema sinistra - Applausi al centro e a destra*) e l'approvazione di provvedimenti che hanno una particolare importanza per la vita del nostro paese. Tuttavia io cercherò di rispondere; ma limiterò la mia risposta ai temi del dibattito quale è stato impostato dalle due interpellanze.

L'onorevole Guadalupi e l'onorevole Berti hanno chiesto al ministro di « conoscere il suo pensiero circa le rivelazioni fatte il 16 aprile 1951 avanti la Corte di assise di Viterbo dal detenuto Gaspare Pisciotta » ed aggiungono « se ritiene di confermare la versione data a suo tempo, circa l'uccisione del bandito Giuliano »: è questa l'istanza che è stata rivolta al ministro, ed è su questo punto, esclusivamente su questo punto, che io desidero rispondere. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Non seguirò, certo, gli interpellanti sul terreno di carattere generale, sui problemi che riguardano la mafia, i precedenti storici e tutto il clima politico che si rifà, oltre tutto, a situazioni politiche che sono completamente estranee all'attuale Governo. Si è, infatti, accennato qui alla situazione successiva alla liberazione, a ciò che avvenne nel 1943, nel 1944, nel 1945, ad avvenimenti, cioè, che esulano dalla sfera del dibattito attuale e che già sono stati, del resto, oggetto di risposte documentate da parte del ministro dell'interno. Comunque, poi, l'attuale ministro dell'interno non è chiamato a rispondere di fatti storici avvenuti quando egli non aveva alcuna responsabilità politica.

La domanda contenuta nelle due interpellanze fu già posta dallo stesso interpellante onorevole Guadalupi in sede di Commissione per la difesa il 26 luglio 1950, allorché si discuteva sul disegno di legge presentato dal Governo per promuovere gli ufficiali del C. F. R. B. distintisi nelle operazioni contro il banditismo in Sicilia. In quel momento erano già intervenute le prime « rivelazioni » di carattere giornalistico sulla fine del bandito Giuliano. Alla domanda dell'onorevole Guadalupi — che già aveva compiuto una inchiesta in Sicilia, per la quale io debbo complimentarmi perché ha rivelato le sue qualità investigative, sia pure spiacente di non poterle utilizzare al servizio del Ministero dell'interno (*Si ride al centro - Commenti all'estre-*

ma sinistra) — io rispondevo nel modo seguente:

« Le ragioni che militano a favore del provvedimento sono talmente ovvie, che il Senato lo ha approvato all'unanimità, e ha rimesso il disegno alla Commissione in sede legislativa. L'unanimità ha il suo valore morale, ed io sarei molto lieto se anche l'opposizione si associasse a questa legge per aderire al riconoscimento unanime del paese, per l'attività del Corpo che ha operato in Sicilia. Comprendo le ragioni contrarie.

« L'opposizione ha sostenuto questa tesi: il banditismo siciliano è espressione della mafia, il Governo, il ministro dell'interno in modo particolare, essendo esponenti della mafia, non avrebbero mai distrutto il banditismo siciliano. Oggi che esso è stato distrutto, oggi che la gran massa dei suoi elementi più attivi sono stati uccisi o catturati, si ha la prova più concludente che l'impostazione data dall'opposizione non aveva alcuna base; e che per contro erano veri non solo la volontà, ma addirittura l'interesse del ministro dell'interno a distruggere il banditismo che rappresentava indubbiamente un elemento negativo per il prestigio dello Stato.

« Una volta che la tesi politica dell'opposizione è caduta di fronte all'evidenza dei fatti, si tentano altri motivi. Il banditismo, si è asserito, era espressione della mafia; il banditismo è stato distrutto, ma la mafia continua a sopravvivere. Anche questa è una tesi politica, e le tesi politiche sono fatte per la lotta dei partiti. Qualsiasi spiegazione dessi, non servirebbe a nulla; l'opposizione continuerebbe a sostenere che il Governo appoggia la mafia, così come ieri diceva che appoggiava il banditismo. Comunque, affermo che la mafia interessa il Governo solo per quanto si attiene al rispetto delle leggi ».

LA MARCA. Non si attiene mai!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. « Come il Governo ha fatto tutto il possibile per distruggere il banditismo, così farà contro la mafia, in quanto essa si ponga come attività contraria alle leggi e all'ordine pubblico, senza preoccuparsi delle pretese conseguenze politiche.

« Circa la fine di Giuliano, non ritengo degno del Parlamento discuterne, e respingo tutto quanto si è detto e scritto per diminuire il successo delle forze di polizia, per diminuire lo sforzo del Governo per ristabilire la sicurezza nello Stato. In ogni caso, ritengo di dover confermare pienamente la versione data dal colonnello Luca circa la fine del bandito ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

E continuavo, a proposito delle indagini fatte dall'onorevole Guadalupi e di quello che era stato pubblicato nella stampa: « Non sono andato a fare un'indagine particolare; non ritengo mio compito farla perché non v'è interesse né politico né di nessun altro ordine. D'altra parte i meriti che si sono conquistati il colonnello Luca e il C. F. R. B. sono tali che essi non hanno nulla da guadagnare o da perdere da quella che può essere la verità sull'ultimo episodio della fine del bandito. Il doloroso capitolo della delinquenza siciliana è stato finalmente chiuso. Il Governo e il paese sono concordi nel riconoscere i meriti degli uomini che hanno partecipato alla lotta. E il provvedimento presentato alla Commissione mira a rendere tangibile tale riconoscimento ».

Queste le dichiarazioni che io feci in sede di Commissione legislativa, proprio sul tema che costituisce oggetto delle due interpellanze in esame.

È intervenuta nel frattempo un'autoaccusa. Si domanda al ministro che cosa pensi di questa autoaccusa.

Mi pare che la risposta non può essere che una sola: trattandosi di un'autoaccusa, deve essere il magistrato a giudicarla. Se il ministro dell'interno, se il potere esecutivo, esprime una qualche opinione in questa materia, indubbiamente eserciterebbe una indebita ingerenza. (*Proteste all'estrema sinistra*).

CAPPUGI. È l'indipendenza della magistratura che vi dà fastidio! (*Proteste all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Dicevo che l'autoaccusa fatta dinanzi alla corte di assise di Viterbo si riferisce ad un fatto delittuoso e, fino a prova in contrario, l'accertamento della sussistenza o meno di un delitto è compito non della polizia o tanto meno del ministro dell'interno, ma è compito esclusivo del magistrato penale. Al potere esecutivo è inibito di interferire in questa materia senza suscitare legittime proteste da parte di un potere autonomo.

Se io in questo momento facessi una qualche dichiarazione, indubbiamente questa verrebbe rimproverata al ministro dell'interno come la pretesa o la volontà di far trionfare un punto di vista in contrasto con quella che può essere la verità da accertarsi in sede giudiziaria. (*Proteste all'estrema sinistra*).

SAILIS. Ma se vi è un processo in corso! Voi stessi siete convinti che state fingendo! (*Proteste all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Si è voluto stabilire una qualche relazione tra la

fine del bandito Giuliano e l'episodio di Portella della Ginestra, soprattutto circa i mandanti del doloroso e triste episodio di Portella della Ginestra. Si è detto: voi avete arrestato gli esecutori materiali (e non si poteva negare la verità solare che è stata la polizia ad arrestare gli autori dei fatti di Portella della Ginestra), ma non avete fatto nulla contro i mandanti. Se non erro, proprio in questi giorni si svolge, dinanzi al magistrato penale, il dibattito sui fatti di Portella della Ginestra. Direi che proprio in questo momento siede la corte di assise che giudica su quel triste episodio: è, infatti, il magistrato che deve giudicare non soltanto gli esecutori materiali, ma anche gli eventuali mandanti.

A proposito di mandanti, a parte che l'accertamento della loro esistenza non è di competenza del Ministero dell'interno, si dimentica troppo spesso che in Italia il potere giudiziario è indubbiamente autonomo e che qualche volta il ministro dell'interno... (*Proteste all'estrema sinistra*). A me sembra di dire delle verità elementari, onorevoli colleghi dell'opposizione, ed io non comprendo le vostre proteste, dal momento che è la Costituzione che conferisce carattere di autonomia alla magistratura, e la Costituzione l'abbiamo elaborata insieme. Proprio da parte vostra, anzi, se il ministro dell'interno ha avuto occasione di lamentare una certa lentezza nell'opera della magistratura, si sono levate alte grida contro questo presunto indebito intervento del ministro.

Dicevo, dunque, che accertare l'esistenza di eventuali mandanti spetta all'autorità giudiziaria, e la polizia, in quanto accerta l'esistenza di reati, agisce come polizia giudiziaria agli ordini del procuratore della Repubblica. (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

A proposito dei mandanti, ebbi occasione di parlarne al Senato quando si discusse di questo argomento. All'onorevole Li Causi, che domandava appunto notizie sull'esistenza dei mandanti, io replicai: « Vorrei aggiungere, onorevoli senatori, che se fosse a conoscenza dell'onorevole Li Causi o di altri l'esistenza di mandanti diversi da quelli già assicurati alla giustizia, essi (il senatore Li Causi e gli altri) avrebbero il pieno diritto (e una voce soggiunse: « ...e il dovere ») di denunciare all'autorità giudiziaria tutte le responsabilità; perché la persecuzione dei reati è un atto dell'autorità giudiziaria ».

INVERNIZZI GAETANO. E la vostra polizia cosa sta a fare?...

BAVARO. Il processo si sta svolgendo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La polizia, onorevole Invernizzi, non è che un organo esecutivo del magistrato inquirente e non può sostituirsi ad esso.

INVERNIZZI GAETANO. Ma deve investigare.

TONENGO. Perché non presentate una interpellanza su don Bardotti?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma pertanto, onorevoli colleghi, il nome dei mandanti di Portella della Ginestra fu fatto in questa Assemblea dall'onorevole Li Causi, il quale, nella seduta in cui si discusse l'interrogazione sui fatti di Portella, a proposito di mandanti (erano passate appena 24 ore dai fatti di Portella ed egli solamente, quindi, assumeva la responsabilità della sua affermazione), dichiarava: « I nomi dei probabili organizzatori della strage sono corsi sulla bocca di tutti, e noi li facciamo perché li abbiamo fatti sulla stampa e i contadini della zona li conoscono, e li conosce anche l'onorevole Bellavista. Sono i Terrana, gli Zito, i Bosco, i Romano, i Troia, i Riolo-Matranka; sono i capi mafia, i gabelotti, esponenti del partito monarchico e del blocco monarchico liberal-qualunquista di San Giuseppe Jato ». E responsabile, tra gli altri, sarebbe stato l'onorevole Giannini, il quale, giustamente, prendendo la parola, ebbe a protestare vibratamente di essere considerato uno dei responsabili dei fatti di Portella.

Questi nomi e cognomi furono fatti in questa Assemblea da un deputato. La magistratura, penso, ne è stata investita. Non spetta all'esecutivo svolgere indagini che riguardano delitti, non spetta neppure al Parlamento fare giudizi perché questa Assemblea non è un tribunale, ma un organo politico. Spetta alla magistratura, all'autorità giudiziaria. Se l'onorevole Li Causi o suoi colleghi dell'estrema sinistra pensano che il magistrato non abbia avuto cognizione dei nomi che furono fatti in questa sede, sono sempre in grado di poter denunciare e portare a conoscenza del magistrato i nomi e cognomi dei mandanti. E questo non è un delitto, ma un dovere giuridico, perché chiunque omette di denunciare un reato (*Applausi al centro e a destra*) alla autorità giudiziaria commette un reato (*Commenti all'estrema sinistra*); e il mandante di una strage è un delinquente comune ed è passibile delle stesse pene degli esecutori materiali. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Se questi sono i fatti, se questo è il dovere giuridico, morale e politico per il ministro dell'interno e per il potere esecutivo, non mi lascerò certamente trascinare dalle richieste dell'altra parte, uscendo fuori da quelli che sono

i binari segnati al potere esecutivo, e non intendo aggiungere alcunché a quanto ebbi a dichiarare dinanzi alla Commissione parlamentare (*Commenti all'estrema sinistra*), lasciando alla libertà dell'unico organo, al quale spetta di accertare le responsabilità penali, di accertare anche questa responsabilità penale. Ed è anche per questo motivo che non posso rispondere ad alcune domande che sono state qui formulate dall'onorevole Guadalupi: non posso rispondere perché anche queste domande riguardano atti di polizia giudiziaria che sono stati compiuti.

GUADALUPI. Che ella non ha fatto compiere... (*Proteste al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Si tratta, dicevo, di atti che riguardano la polizia giudiziaria e che sono stati compiuti sotto la direzione del procuratore generale della corte di appello di Palermo, intervenuto immediatamente dopo i fatti.

Desidero rispondere soltanto ad una domanda, perché ha un carattere popolare e si presta facilmente a delle interpretazioni, soprattutto perché può colpire o offendere l'onore di ufficiali: a chi avete pagato la taglia? quale ne era l'importo? Si è detto 50 milioni, 100 milioni. E si dice che, attraverso l'accertamento delle persone che hanno avuto la taglia, è possibile risalire a non so quale responsabilità. Potrei rispondere che dovere del ministro dell'interno è di non parlare di queste cose, perché la legge stabilisce esattamente che il ministro non è tenuto a rispondere in nessuna sede di attività di questa natura, perché così è stabilito anche nel bilancio (*Commenti all'estrema sinistra*), e sarebbe veramente assurdo che il ministro dell'interno dovesse rendere conto dell'attività della polizia giudiziaria, che è al servizio dell'autorità giudiziaria. Tuttavia, in questo caso, posso fare un'eccezione dicendo che nessuna taglia è stata pagata per la cattura di Giuliano (*Applausi al centro e a destra*). E tutte le voci che sono state messe in circolazione su questo punto sono voci prive assolutamente di fondamento.

Debbo aggiungere — perché non soltanto vanno ammirate la lealtà e la capacità del colonnello Luca che fu il capo del C. F. R. B., ma anche la sua correttezza finanziaria — che i mezzi finanziari che erano stati posti a sua disposizione per la repressione del banditismo furono restituiti al Governo perché egli non aveva avuto bisogno di quel denaro. (*Applausi al centro e a destra*).

Desidero rendere testimonianza a questo ufficiale, il quale si è assunta la benemerita

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

di fronte al paese di aver liquidato in nove mesi il più grave fenomeno di banditismo che durava dal 1943, che aveva procurato oltre un centinaio di vittime: in nove mesi, senza una sola perdita delle forze di polizia, si è potuto distruggere il banditismo e chiudere questa pagina dolorosa del dopoguerra che gravava pesantemente sul nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*). E dico questo, onorevoli colleghi, perché l'onore delle forze militari e l'onore dei suoi comandanti e dei suoi ufficiali è qualcosa che deve restare al di sopra delle speculazioni dei partiti. Uno Stato democratico, qualsiasi Stato, poggia anche sulla saldezza morale e sul prestigio delle sue forze armate. E noi abbiamo il diritto ed il dovere di tutelare questo prestigio contro tentativi che possono interessare una parte politica, ma che non interessano certamente la nazione. La quale nazione può oggi in alcun settore, in alcuni circoli, soprattutto in alcuni elementi che vanno a caccia di notizie sensazionali, interessarsi ancora ai titoli delle riviste o dei giornali che si occupano di questa faccenda; ma la stragrande maggioranza del popolo italiano è soltanto paga di questo: che il Governo, che lo Stato, che l'autorità dello Stato abbiano trionfato anche in Sicilia, e la Sicilia è paga di avere riacquisito la sicurezza. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Onorevole ministro, ella si è difesa molto male. (*Interruzioni al centro e a destra*). Non ha detto assolutamente nulla; non ha risposto ai diversi interrogativi, e principalmente al grande angoscioso interrogativo che nel mio intervento di poc'anzi le avevo posto: chi sono i mandanti dei vari eccidi di lavoratori commessi a Portella della Ginestra e in altre località della Sicilia, ove il sangue dei contadini socialisti e comunisti ha bagnato la terra?

Noi abbiamo appreso dal suo discorso che lei ha trovato una terza linea difensiva, che si viene ad innestare alle due precedenti, anche se in contrasto, come ho già rilevato nella prima parte del mio intervento, con la posizione assunta una prima e seconda volta nella sua condotta o linea difensiva, dettate tutte dalla preoccupazione di esporsi e compromettersi « ufficialmente ».

Questo problema è stato indubbiamente sollevato, e meglio che da noi, al Senato. I

collegi del Senato già formularono varie accuse a suo carico ed ebbero modo di avanzare giuste osservazioni in merito al problema dei mandanti e alle responsabilità governative. Ricordo che il senatore Scoccimarro, seriamente preoccupato con gli altri di non aver appreso cose nuove e di non aver sentito dal suo intervento denunce di fatti precisi e di persone responsabili del banditismo e della mafia, aspramente la criticò quando ella volle addossare alla magistratura ogni e qualsiasi responsabilità. Già da allora ella non era in grado di dare altra risposta che non fosse quella di porsi « fuori causa ». Per il gravissimo reato di strage commesso a Portella della Ginestra, che ella non aveva voluto ritenere di carattere politico, il senatore Scoccimarro diceva il 23 giugno: « È evidente che si tratta di un reato specificamente politico, e pertanto dovevano esserci dei mandanti ».

Onorevole Scelba, ella non può, non deve dimenticare che l'Assemblea Costituente ha espresso il suo pensiero attraverso una forte risoluzione politica: con ciò aderendo al pensiero ed alla riprovazione espressi da tutte le parti politiche, come le dimostrerò più avanti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Legga le dichiarazioni del Presidente onorevole Terracini, a proposito del mio riferimento alla magistratura, e vedrà che egli concordava perfettamente con il ministro.

GUADALUPI. Abbia la bontà di ascoltare, di avere pazienza per un altro minuto, e leggerò molte altre cose. Dichiarando che non si trattava di delitto politico, ella poneva un limite alle indagini della polizia. Ecco la sua responsabilità! Nel momento in cui definiva all'Assemblea Costituente quella grave strage come avente carattere puramente e semplicemente di delitto comune, ella deviava tutte le operazioni affidate alla sua polizia. E questo il senatore Scoccimarro le ha ricordato. Ella, in definitiva, con tale atteggiamento di comoda rinuncia, « copriva i mandanti, che oggi sappiamo con certezza che ci sono stati. Quando ella, onorevole ministro — continuò l'onorevole Scoccimarro — dice che noi non dobbiamo interferire nel giudizio della magistratura, ha ragione; ma neanche ella, ministro dell'interno, ha il diritto di farlo. Ed ella, invece, l'ha fatto, continua a farlo con la sua perentoria dichiarazione che trattavasi solo di un reato comune ».

L'onorevole Scoccimarro concludeva: « Questo significa avere interferito a priori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

sulle indagini della polizia ed anche forse sul giudizio della magistratura. È inutile che ci si venga a dire: il bandito Giuliano è un bandito ».

Oggi ella dice che il bandito Giuliano è stato ucciso e che di banditismo e di mafia non dovrebbe parlarsi più, nel paese e nel Parlamento. Noi diciamo: doveva prendersi vivo, perché parlasse. E ripetiamo infine che Giuliano è stato lo strumento di una volontà politica, lo strumento che alcuni gruppi politici, d'accordo con la mafia (che ella non è riuscita a sconfiggere), hanno maneggiato e hanno messo al servizio di interessi economici, sociali e politici delle classi reazionarie della Sicilia.

Ella, invece, di queste cose deve discutere, deve dar conto al popolo italiano; è troppo comodo rimettere tutto nelle mani della magistratura dicendo: se avete dei nomi di mandanti, fateli, denunciateli alla magistratura; ella dimentica o vuole ignorare che, quando ha detto queste cose al Senato e le ha ripetute qui poco fa, ha avuto seduto al suo fianco il ministro di grazia e giustizia. È appunto il guardasigilli che in tali occasioni, dinanzi a denunce fatte da parlamentari, deve farsi portavoce di esse e, considerandole come espressione genuina degli interessi nazionali, disporre perché sia dato loro seguito, e sollecitamente la magistratura si pronuncii colpendo tutti i responsabili, diretti e indiretti.

Se ciò non è stato fatto, ella deve rivolgere l'addebito al suo collega di Governo e non al senatore Li Causi, o a me, o ad altri di questo settore. Noi parlamentari altra palestra, altra tribuna non abbiamo se non questa; qui noi possiamo denunciare liberamente, servendoci delle nostre prerogative e dei nostri diritti e smascherando tutte le porcherie, gli abusi, le connivenze, gli accordi, l'attività della mafia, ecc..

Gli interrogativi da me posti rimangono pienamente validi. Se ella non ha risposto, è segno evidente che non vuole rispondere; forse si fa ancora delle illusioni che questo sia il migliore sistema. Si renda conto invece che, ove avesse risposto ai diversi interrogativi che ho avanzato, noi saremmo arrivati più rapidamente ad accertare la verità sul fatto e quindi saremmo risaliti più speditamente ad accertare tutte le responsabilità indirette e dell'eccidio di Portella della Ginestra e di tutti gli altri tristi eccidi, in cui avete permesso che si ammazzassero, con le direttive che avete dato, i contadini... (*Vive proteste al centro e a destra*).

Ai colleghi che hanno fatto delle osservazioni a quanto sdegnosamente diceva l'onorevole Berti, debbo rivolgere un invito: anziché ridere di queste cose, aprano alle pagine 200-201 il volume *Elezioni politiche 1948 della Camera dei deputati* (Volume 2°), edito dall'Istituto centrale di statistica per il Ministero dell'interno (tipografia Fausto Falli - Roma, 1949), si fermino a valutare i risultati avuti in Sicilia nelle elezioni politiche del 18 aprile: potranno così amaramente constatare che nei collegi di Partinico, di Montelepre, di Monreale, ecc., ossia nei collegi di tutta la zona afflitta dal banditismo, sono stati i vostri candidati democristiani, che, insieme con quelli monarchici, hanno avuto la grandissima maggioranza dei voti...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'hanno avuta in tutta la Sicilia.

GUADALUPI. ...e non quelli dei nostri partiti socialista e comunista. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Mi consenta altresì di protestare contro il suo sistema irriguardoso, onorevole ministro. Ella non rispetta i diritti dei parlamentari. Ella non vuole rispettarli, e la prova di ciò sa che cosa l'ha offerta? Il fatto che ella è stata costretta da un voto della Camera a discutere di questo problema dei mandanti dell'attività criminosa dei banditi. Che poi ella, come sempre, riesca a trovare giustificazioni postume, ciò non interessa la vita del Parlamento: vi giustificate dicendo che avete fretta, che altri problemi dovete affrontare e che discutere del caso Giuliano e di chi gli ha armato la mano contro i lavoratori non è serio, ecc.

Ebbene, chi vi impedisce di varare tutte le leggi di cui ha bisogno il paese in ogni settore della sua vita economica e sociale? Per caso, vorreste oggi, dopo tre anni di vita parlamentare, addebitare a noi la responsabilità di questa carenza legislativa che è determinata esclusivamente dalle vostre contraddizioni interne di partito, dall'esclusivo vostro interesse di parte, dalla vostra inefficienza, dalla vostra incapacità e dalla politica di odio e di divisione che vorreste realizzare?

Nella storica seduta del 2 maggio 1947 — se lo ricordi bene, questo, il ministro dell'interno e ne prendano atto tutti i settori della Camera (*Rumori al centro e a destra*) — fu presentata alla Presidenza dell'Assemblea Costituente una risoluzione, al termine del dibattito avutosi con la risposta del ministro Scelba e con gli interventi di vari deputati della Sicilia e di ogni settore, relativamente ai tristi fatti di sangue avvenuti a Portella della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

Ginestra. Nel grande giorno della festa del lavoro, della solidarietà e della pace, l'Assemblea Costituente approvò all'unanimità e per acclamazione la seguente risoluzione politica, presentata dagli onorevoli Nenni, Togliatti, Gronchi, Saragat, Cevolotto, Pacciardi, Lombardi Riccardo, Cianca:

« L'Assemblea Costituente, interprete dell'indignazione della nazione contro il vile agguato di Portella della Ginestra, dove, nella giornata del 1° maggio, il sangue dei contadini siciliani è stato sparso per cieca difesa di interessi che degenera in fanatico odio di parte, udite le dichiarazioni del Governo, attende dalle autorità e dal civismo dei cittadini un'azione energica per individuare ed affidare alla giustizia gli autori e i mandanti della strage, ecc. ».

Questa risoluzione politica ella l'ha dimenticata, ma noi l'abbiamo sempre presente nella nostra coscienza e nel nostro cuore, e la dimostrazione gliela darò subito.

Il massimo rappresentante dell'Assemblea Costituente, il Presidente onorevole Terracini, nell'illustrare all'Assemblea stessa il carattere politico di quella risoluzione che, ripeto, venne accettata unanimemente da tutti i settori della Camera, si espresse con queste nobili parole:

« Ma l'Assemblea Costituente non deve essere paga di commemorare con parole sdegnate e addolorate, se anche non concordi, le vittime dell'orribile eccidio di S. Giuseppe Jato; non ha con questo esaurito il proprio mandato, neanche quello morale. Essa deve seguire accuratamente l'opera che il potere esecutivo, ed anche il potere giudiziario, svolgeranno perché giustizia sia fatta, pronta, severa ed imparziale. Noi abbiamo fede che così sarà ».

Quell'appello che, a nome di tutti i costituenti, fu lanciato al paese, noi di questi settori abbiamo raccolto. Sulla scia di quell'avvertimento solenne, seguendo d'altra parte quella che è la nostra morale, quello che è il nostro sistema, quella che è la nostra forza, con sempre maggiore fede abbiamo giurato dinanzi alle vittime, dinanzi ai contadini, ai lavoratori della Sicilia: continuiamo nella nostra strada, alla ricerca della verità, convinti che, pur senza di voi, riusciremo egualmente ad individuare e a denunciare tutti i mandanti — quelli grossi e quelli piccoli — che hanno armato il banditismo contro il laborioso popolo di Sicilia. Voi, se ancora una volta vi difendete col silenzio, avete tradito per l'ennesima volta il popolo italiano, che, in definitiva, vi ha già giudicato per quello

che siete. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Berti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Signor Presidente, mi sembra che la dichiarazione più grave fatta qui dal ministro Scelba, ripetendo cose già dette al Senato, sia quella che concerne la natura della mafia e l'atteggiamento del Governo nei confronti di essa. In fondo, il ministro ha detto che, se la mafia si attiene al rispetto delle leggi, egli non ha nulla contro di essa.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non mi attribuisca frasi di questo genere!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevole Scelba, rileggo ciò che ella ha detto. Ella ha ammesso — ed è questa la cosa più grave — che la mafia, che è un'organizzazione a delinquere, può attenersi al rispetto delle leggi, riconoscendola, in altri termini, legalmente. (*Proteste al centro e a destra*).

Guardate, onorevoli colleghi, che questa dichiarazione del ministro non è dovuta al caso. Egli ripete qui tutta una concezione, un punto di vista che ha parecchi sostenitori nel suo partito, soprattutto fra i deputati siciliani.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Quella dichiarazione, riportata come si trattasse di cosa recente, fu annunciata dal giornale *L'Ora*, che ella sa di che parte sia, con queste parole: « Scelba annunzia sanzioni contro la mafia in Sicilia ».

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Io guardo al contenuto delle sue dichiarazioni. La mafia è un fatto grave, su cui si basa e su cui si innesta il fenomeno del banditismo. Giustamente, in questa analisi precisa del banditismo e della mafia, la rivista dell'onorevole Dossetti notava che più grave del banditismo è il fenomeno della mafia, l'occulto fenomeno della mafia.

Ora, se ella dà un riconoscimento legale alla mafia, se dice che fino a quando essa non urta contro la legge, non c'è nulla da dire (*Vive proteste del ministro Scelba*) — ella preciserà il suo punto di vista, ma ciò ha detto — questo significa, onorevole ministro dell'interno, tutto un indirizzo; ed è quell'indirizzo rovinoso che permette ai ceti dirigenti, a pochi feudatari, con la loro turba di campieri e di gabellotti armati di seminare il terrore nelle campagne. Altro che legalità! Fino a che esiste la mafia, fino a che la mafia non sarà stroncata, esisterà il banditismo in Sicilia ed esisterà la lotta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

armata contro il movimento dei contadini e degli operai.

Il Governo è riuscito — sappiamo in quale maniera — a mettere le mani sul gruppo di banditi capitanato da Giuliano, che dava noia, ormai, a certi strati sociali e a determinati gruppi politici; ma, nel frattempo, i capi delle organizzazioni contadine ed operaie, i Li Puma, i Cangelosi, i Miraglia, che sono stati assassinati dalla mafia per scopi politici, gridano ancora vendetta. Ed i colpevoli, i veri colpevoli non sono stati ancora raggiunti dalla giustizia.

Se voi dite che la mafia si tiene nell'ambito della legge, voi in tal modo favorite, incoraggiate questo fenomeno di delinquenza, che genera delitti a catena, e rappresenta una delle piaghe più cancerose della nostra vita sociale!

MANZINI. Il sindaco democristiano Giglio chi l'ha ucciso, ieri?

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Non vi è dubbio che la uccisione di quel sindaco è dovuta a conflitti interni della mafia in provincia di Agrigento. Io vengo da quella provincia e conosco bene certe cose. Non è questo il primo fatto. L'avvocato Campo, vicesegretario regionale della democrazia cristiana, è stato assassinato nel 1947 per identici motivi; ed i responsabili non sono stati mai identificati. Noi abbiamo chiesto una commissione d'inchiesta e voi non l'avete concessa.

La mafia è un'organizzazione criminale: non dobbiamo venire a patti né ammettere che esistano delle possibilità legali, entro cui essa possa avere diritto di vita e di sviluppo.

Se voi non stroncate questo fenomeno degenerativo della vita sociale siciliana, voi non reciderete alle radici il fenomeno del banditismo.

Mi pare che, sotto questo riguardo, le dichiarazioni del ministro dell'interno sono state veramente gravi ed infelici. Ed io credo che i lavoratori siciliani le ricorderanno e chiederanno al Governo italiano di assumere un atteggiamento diverso nei confronti di ogni forma di delinquenza in Sicilia. E domanderanno ai parlamentari siciliani di pronunciarsi, poiché molti, moltissimi, troppi di essi non si sono pronunciati su questo problema. Il loro silenzio è favorito da questa interpretazione, capziosa e favorevole alle forze della delinquenza, data dal ministro dell'interno.

L'onorevole Scelba ha affermato che è il magistrato che deve decidere delle accuse e che egli non vuole interferire nelle posizioni dell'autorità giudiziaria.

Ma l'onorevole Scelba ed il colonnello Luca hanno concesso delle interviste, quindi hanno già preso posizione, hanno già interferito; hanno già preso una posizione determinata, quando hanno detto che Giuliano era stato ucciso dai carabinieri nel modo che sapete; e poi hanno cambiato la loro posizione, quando hanno detto che Giuliano era stato, sì, ferito da Pisciotta, ma finito dai carabinieri.

Noi abbiamo domandato al ministro dell'interno, dato che vi sono collusioni politiche e che esistono mandanti politici (è cosa che io direi universalmente riconosciuta, almeno da certi amici politici dell'onorevole Scelba, oltre che da noi), noi abbiamo chiesto una versione precisa dei fatti. Il ministro Scelba non ce l'ha data: egli ha interferito nel processo con le sue dichiarazioni quando gli ha fatto comodo, ma quando doveva dirci come sono andate esattamente le cose, non ha risposto, onde questa seduta della Camera si chiude in una maniera che direi vergognosa per i nostri lavori parlamentari. (*Vive proteste al centro e a destra*).

Una risposta non è stata data al quesito che riguarda l'interferenza criminale di alcuni gruppi politici, che ad un certo momento hanno tentato di stroncare il movimento contadino in Sicilia. In fondo, il ministro dell'interno, anziché svelare questa interferenza criminale, l'ha coperta con le sue dichiarazioni.

L'onorevole Scelba ci ha chiesto: « Perché non indicate i mandanti? Non è compito del ministro ricercare i mandanti! ». Eppure noi abbiamo indicato questi mandanti: si tratta di gruppi politici ben definiti e di una cerchia ristretta di uomini che vive nella zona di Partinico, Monreale, Castelvetro ed Alcamo e che si riduce ad alcune decine di persone. Noi abbiamo indicato quella zona ed abbiamo detto che in essa si trovano questi individui (sono quindici o venti, non di più), i quali possono aver dato a Giuliano l'incarico di sparare sulle donne e sui bambini a Portella e di assaltare le sedi del partito comunista a Partinico ed a Carini.

Voi dovete e potete trovare questi mandanti, perché se noi li conosciamo approssimativamente e possiamo citarvi una rosa di nomi che ognuno conosce in Sicilia, voi, attraverso i vostri autorevoli confidenti (Ferreri, Pisciotta e tutti gli altri), questi individui dovete identificarli esattamente, trovarli e colpirli. Questo è il vostro compito! Noi abbiamo fatto quanto potevamo e dovevamo; lo abbiamo fatto qui e al Senato, e senza l'aiuto del Go-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

verno e dei colleghi siciliani appartenenti al gruppo di maggioranza. Ora spetta a voi arrestare i responsabili di tutti questi delitti.

Mi pare che l'andamento del processo di Viterbo oggi rechi qualcosa di nuovo. Infatti, uno dei banditi, Terranova, il principale luogotenente di Giuliano dopo Pisciotta, ha dichiarato: « Giuliano mi parlò per la prima volta di Portella della Ginestra il 17 o il 18 aprile 1947. Mi disse che la strage di Portella sarebbe stata compiuta per ordine di mandanti. Fino alla primavera del 1947 i mandanti per la strage di Portella della Ginestra avevano promesso a Giuliano che, se le elezioni politiche del 18 aprile dell'anno successivo fossero state vinte dalla democrazia, noi tutti saremmo stati liberati. Qualora, invece, avessero vinto i comunisti, allora i mandanti ci avrebbero assicurato la possibilità di emigrare nel Brasile ». Il presidente domanda: « Quale democrazia? ». E Terranova risponde: « La democrazia cristiana ». (*Rumori al centro e a destra*). Questa è la verità!

Onorevole Scelba, noi ci troviamo nella situazione in cui ella stessa ammette che vi sono stati dei mandanti politici; lo ammettono anche, in maniera del tutto chiara ed esplicita, i suoi stessi amici politici. Quindi qui si tratta di stabilire quali siano questi mandanti. Alcuni imputati dicono: sono stati i candidati della democrazia cristiana in quei paesi, in molti dei quali — badate — nessuno degli oratori del partito comunista ha potuto tenere neppure un comizio. Ebbene, proprio in quei paesi la vostra lista ha ottenuto suffragi plebiscitari. La strage di Portella è avvenuta, le sezioni comuniste sono state attaccate, vi sono stati feriti e morti: voi avete taciuto, e siete scappati dinanzi all'accusa che noi abbiamo formulato davanti al Parlamento! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NASI. Onorevoli colleghi, dopo le amplissime dichiarazioni degli onorevoli Berti e Guadalupi a me resta poco da dire; tuttavia alcune osservazioni dovrò farle. Anzitutto, rilevo che il ministro Scelba non si è degnato neanche di nominare la mia interrogazione, la quale poneva non solamente una questione sullo scandalo delle interviste contraddittorie, ma chiedeva di conoscere nell'interesse di chi avvenne l'uccisione del bandito Giuliano. (*Interruzione del ministro Scelba*). Ieri sera, l'onorevole Scelba ha messo in dubbio l'opportunità di questa discussione. Io ritengo che la discussione durerà ancora, sia in questa Assemblea, sia al Senato. Il ministro Scelba

ci ha, poi, parlato di perdita di tempo. Io mi limito a rispondergli che, quando un ministro dell'interno avalla una versione falsa di determinati fatti, come quella dei carabinieri, e la sostiene in Parlamento, in un altro paese questo ministro non si sarebbe presentato dinanzi all'Assemblea! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

Una voce a destra. E quando da un parlamentare si dà credito ad un brigante, cosa si deve fare? (*Proteste all'estrema sinistra*).

NASI. Onorevoli colleghi, io non sarei intervenuto nella discussione se non mi fossi accorto che la sola interpellanza, in quel momento, era quella degli onorevoli Guadalupi e Pajetta. Ho ritenuto fosse dovere di siciliano intervenire. Condivido quanto ha detto oggi l'onorevole Berti, e cioè che è un'indegnità che nessun siciliano di quella parte della Camera (*Indica il centro e la destra*) si sia mai levato a parlare della situazione siciliana che è stata gravissima sotto diversi aspetti, situazione che dai deputati della maggioranza doveva essere discussa e difesa, se non altro nell'interesse del Governo e del partito cui appartengono.

Io ho interloquito in questa Camera fin dal 1948, discutendo ampiamente la situazione siciliana in quel tempo. Permettetemi che io vi legga brevemente quanto dissi parlando allora anche del funzionamento dell'autonomia regionale che, secondo me, non ha dato i risultati che io speravo. Così dicevo: « Ho parlato della situazione dell'autonomia siciliana, appunto perché credevo che questo fosse un aspetto grave della situazione. Nelle condizioni di governo regionale, il favoreggiamento, la complicità, la necessaria aderenza di alcune forze politiche alla mafia permangono, forse si sono aggravate. Onorevole Scelba, non si possono scindere completamente le azioni della mafia da quelle della delinquenza che ha purtroppo la connivenza in un gran numero di case dei grandi proprietari terrieri della Sicilia. E, se si vuol procedere contro i favoreggiatori, come ella ha detto, bisogna incominciare soprattutto dai grandi favoreggiatori che sono i latifondisti ».

Io non avrei oggi, purtroppo, che da ripetere le stesse cose, perché ritengo che la situazione non sia mutata.

Quando Giuliano fu ucciso, l'onorevole Scelba ci venne allegramente a dire: « Finalmente l'ordine è stato ristabilito! ». Io domando: ma quale ordine? L'ordine del feudatario, l'ordine del barone, l'ordine del gabelloto, l'ordine della mafia? È proprio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

questo l'ordine che deve essere debellato, e che tuttora sussiste in Sicilia! Voi non siete in grado di poter modificare quest'ordine, anzi lo favorite, perché è carne della vostra carne! (*Proteste al centro e a destra*).

E, risalendo al passato, cioè al separatismo — ed anche di questo ho parlato in questa Camera — dico che fu voluto dalle classi dirigenti siciliane, cieche, sorde, ciniche, criminali, che hanno il feudo, che hanno le industrie, che non hanno senso di civiltà e di umanità verso nessuno. Il separatismo rappresentava per esse la presa di possesso definitivo, perché la Sicilia Stato sovrano avrebbe garantito il loro comando assoluto. Questi uomini, poi, sono passati all'autonomia ampia e larga, che fu concessa, e mantengono tutte le loro posizioni, la mafia li serve e protegge, ed il Governo fa altrettanto.

L'onorevole Scelba ha detto: «Ma quale interesse avrei io a salvare qualche piccola figura locale?». No, onorevole Scelba, non si tratta di salvare qualche piccola figura locale, ma si è trattato sempre e si tratta di colpire le grandi figure della Sicilia. Se, al momento del separatismo, invece di andare alla ricerca di alcuni mafiosi o di qualche galoppino, voi aveste preso qualche principe o qualche barone, il separatismo sarebbe caduto. E se lo faceste anche ora, la Sicilia sarebbe in grado di cambiare il suo clima sociale.

Questo noi vogliamo fare, questo faremo con ogni sforzo. Ed io mi auguro che, nelle elezioni di domani, le forze democristiane siciliane, così validamente appoggiate anche dal cardinale di Palermo, saranno travolte; per lo meno avranno l'affronto di sapere che i siciliani hanno diminuito il loro consenso alla democrazia cristiana, e che le forze popolari vogliono continuare nella loro marcia, marcia che è stata iniziata e favorita dal coraggio entusiastico del senatore Li Causi, che io qui nomino a titolo di onore; marcia che proseguirà fino al travolgimento della situazione feudale siciliana.

La lotta sarà dura, ma noi vinceremo! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (1593).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

È iscritto a parlare l'onorevole Ferrandi. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei dare l'impressione di essere alla ricerca di mezzi per ripetere, occupando il vostro ed il mio tempo, cose già dette. Tuttavia, io non posso fare a meno di rivendicare, per i fini sostanziali degli argomenti che dovrò svolgere nella mia critica di questo disegno di legge, quelle che erano le ragioni di una pregiudiziale, che, oltreché respinta, fu persino negata come tale; di una pregiudiziale che si offriva nei suoi termini e nelle sue motivazioni, nei suoi fini, come una provvida domanda di sospensiva. È in sostanza acquisito (onorevole ministro, ella lo sa perché le è stato detto in Commissione, ed è accertato non solo attraverso la tesi della relazione di minoranza, ma anche attraverso il tentativo di confutazione compiuto dal relatore di maggioranza), è acquisito fin dagli atti preparatori dell'odierno dibattito un dissidio sulla costituzionalità di questa legge. Ebbene, se per tanti aspetti si afferma da questa parte della Camera, e con tanta copia di argomenti, e con tanta serietà da impegnare il relatore di maggioranza ad una così lunga dissertazione in contrario, se cioè si sostiene da tutti noi dell'opposizione che questa legge è incostituzionale, si potrà da voi, onorevoli colleghi della maggioranza, ritenere fallace la nostra tesi; però la legge nasce male, nascendo prima che un tale dissidio trovi davanti a sé il giudice risolutore, nell'unica sede che potrà a ciò essere deputata, cioè nella Corte delle garanzie costituzionali. Eppure già dal Senato è venuto alla Camera, e dalla Camera che lo emendò è tornato al Senato, e noi abbiamo diritto di confidare che tra poco diventi una legge perfetta, il disegno legislativo che si propone appunto di dettare le norme d'attuazione della Corte costituzionale. Perché, adunque, nonostante questo, si vuole così affrettare l'approvazione di questa legge sulla così detta difesa civile? Perché non si attende che sia reso possibile il giudizio sulla sua dibattuta costituzionalità?

Ecco perché, con la nostra pregiudiziale, che avete ieri respinta, noi vi chiedevamo di non voler portare a termine questo dibattito, di non mettere al mondo questa legge — che per noi non è soltanto brutta, una legge tecnicamente mal fatta, sostanzialmente iniqua, ma è anche contro i principi inalienabili della Costituzione — di non volerla far approvare approfittando, o mostrando di approfittare, della carenza dell'organo che potrebbe domani parlarne nel nulla, e che la porrà nel nulla,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

appena noi potremo denunciarla, quando vi sarà la Corte, per i vizi della sua anticostituzionalità. Ebbene, ci si è opposta l'urgenza. Mi perdoni l'onorevole ministro, non vorrei fargli offesa; ma io credo che egli stesso dubiti non poco di questa urgenza, dell'urgenza dei provvedimenti che questa legge propone. O meglio, una urgenza v'è, ma non può essere quella che egli ha creduto con tanta *sancta simplicitas* di enunciare. E, in verità, la relazione del ministro ha posto l'accento su talune ragioni di urgenza che riguardano i mezzi di difesa contro gli incendi, contro le inondazioni, contro i terremoti e contro calamità del genere. Ebbene, onorevole ministro, lo ha ricordato anche il relatore della vostra maggioranza, e lo potremmo ricordare noi: c'era larga copia di leggi in questa materia, leggi che bastava riunire e coordinare in un testo unico omogeneo e coerente a quelle nuove necessità che voi avete ritenute sussistere, per il potenziamento di certe difese, e non vi era bisogno di creare una legge come questa, che cerca in ben altri campi e per ben altri scopi la differenza specifica che aristotelicamente la distingue nel *genus proximum* della legislazione finora vigente, legislazione larga, come prima dicevo, e a tutti nota. C'è già la vasta legge del 27 dicembre 1941 che disciplina i compiti della attuale direzione generale del Ministero dell'interno, in materia di protezione contro gli incendi; per quanto riguarda le inondazioni, l'ordine dell'autorità comunale o di quella provinciale, nonché di quella statale, con cui si può coattivamente assicurare l'intervento dei cittadini, anche con prestazioni personali, è previsto dalle due leggi del 1865; vi sono ancora, per quanto riguarda le opere idrauliche, al fine di ovviare ai pericoli ed ai disastri che possono derivare in quel campo, le leggi del 1904 e del 1926. Quando voi pensate, inoltre, che vi sono tutte le norme del testo unico delle leggi sanitarie, quando pensate ancora che i terremoti, purtroppo non infrequenti nella storia del nostro paese, hanno provocato una legge organica come quella del 7 ottobre 1919, è evidente che voi avevate già tutta una gamma, una *summa* di disposizioni legislative che sarebbe bastato, se del caso, coordinare in un testo unico.

Qual'è, allora, la ragione dell'urgenza di questa nuova legge? Gli è, onorevole ministro, gli è, onorevoli colleghi, che, come fu già detto e come il testo di legge denuncia, qui si è preso veramente pretesto dai terremoti, dalle inondazioni e dagli incendi per inserire in un testo di legge di innocente apparenza norme che attribuiscono al Mi-

nistero, e al ministro dell'interno in particolare, dei poteri incompatibili col precetto costituzionale e capaci di aprire la strada a nefasti ritorni dittatoriali. Si tratta anzitutto della possibilità di requisizioni personali e di requisizioni di beni, ad iniziativa del ministro dell'interno, in seguito ad eventi che compromettano l'ordine pubblico e che soltanto il Governo avrebbe il potere di definire tali, riconoscendo e dichiarando così uno stato di pericolo per la sicurezza del paese.

Altra vera ragione di questa legge è stato il desiderio di insinuare, insieme con questa norma spaventosamente grave, una seconda norma, quella che fornisce il modo di costituire quel tale corpo di volontari che sarà usato per gli scopi che la legge rende palesi.

Ebbene, onorevole ministro, si può parlare d'urgenza finché si vuole, ma quando nella vostra relazione siete costretti a cercare lo schermo, il riparo degli argomenti e dei fatti, dei motivi che avete adottati, ebbene, allora quello schermo si rende trasparente e lascia in vista ciò che, d'altronde, è evidente per conto suo e cioè quello che scrive lo stesso relatore di maggioranza, l'onorevole Sampietro, sulle possibilità di sedizioni e di sommovimenti politici contro cui varranno, appunto, i nuovi mezzi che oggi si vogliono apprestare.

No, onorevole ministro, veramente ella doveva sentire, da quel repubblicano quale si è sempre professato, un dovere verso questa Repubblica e la sua Carta costituzionale. Doveva sentire il dovere di uniformarsi, una volta tanto, ad una nostra istanza e attendere che la Corte delle garanzie costituzionali diventasse una realtà, e fosse una realtà il *referendum*, prima di far discutere questa legge.

E se vi piace parlare di leggi urgenti, pensate quante leggi urgentissime attendono, e attendono soltanto che venga tolto il disco rosso collocato o dal Governo o dalla maggioranza! Quanti insabbiamenti attendono di cessare perché si portino a compimento o si inizino delle attività legislative già quasi compiute, o che da troppo tempo attendono d'essere avviate!

Per esempio (voi, forse, negate l'importanza che io attribuisco in questo momento all'argomento), leggete l'ordine del giorno della seduta odierna della Camera. Vi è alla coda, ormai, la riforma del Tribunale supremo militare: legge pronta, discussa, lungamente studiata in due Commissioni. Lo sappiamo tutti perché non si discute più: quali veti, quali ostacoli sono stati frapposti!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

Ma, intanto, vi è qualche cosa che vale di più di quello che vi preoccupa e vi muove nell'ostacolare il corso di tale disegno di legge; anche dietro le sue norme vi è un precetto della Costituzione del quale si fa sfrazio, vi è l'articolo 111 che vi siete messo sotto i piedi, signori del Governo e signori della maggioranza, pur di servire gli interessi e le resistenze che si oppongono dentro e fuori di qui alla riforma del Tribunale supremo militare. Vi possiamo fare dei nomi e dire i motivi. Qualcuno, per chiari od oscuri motivi, si è messo in mezzo e impedisce che questo argomento ritorni in discussione, mal sopportando persino che esso continui soltanto sterilmente a figurare sull'ordine del giorno stampato da più di un mese a questa parte.

Oh, vi sono le riforme della legislazione penale, la riforma della legge di pubblica sicurezza, la urgentissima riforma, sia nel campo dove le norme di quella legge interessano, carne della carne della Carta costituzionale, i problemi, i principi della libertà dei cittadini, quanto nel campo puramente, squisitamente amministrativo! Anche la legge di pubblica sicurezza è più urgente che non la riorganizzazione dei pompieri, al che bastava che fossero stanziati più denari di quelli che sono stati stanziati attualmente, e si facessero concorsi per aumentare il numero dei pompieri o il numero delle persone addette ad altri corpi destinati alla protezione della popolazione civile in caso di calamità.

Un altro episodio, che è scandaloso: nella riforma per lo stralcio del codice penale — non quella che promette il ministro Piccioni, quale arma di guerra di classe contro i lavoratori italiani, ma l'altra, quella sentita e preparata dal Parlamento — in sede di terza Commissione si è approvata all'unanimità l'abolizione dell'articolo 116 del codice penale che, dicano quello che vogliono i difensori di ieri e di oggi del codice fascista, è un'offesa alla civiltà giuridica del nostro paese. Abbiamo portato questo provvedimento in Assemblea, e qui si sono levati i difensori dell'articolo 116. L'Assemblea ha dato loro torto e ha rimandato le proposte di legge alla Commissione (vi era ancora il defunto ministro Grassi) soltanto per tener conto di certi consigli del ministro; la Commissione, a grande maggioranza, ha ribadito la condanna a morte dell'articolo 116. La Camera aveva stabilito che entro un mese la Commissione doveva deliberare; la Commissione ha deliberato. Sono passati venti mesi!! Ma è intervenuto il veto! Io potrei dirvi quale è il motivo; e un ex ministro fascista che oggi capeggia la maggioranza ha detto per giustifi-

care il mantenimento in vita dell'articolo 116: una volta serviva voi, oggi serve noi. Potrei continuare, per ricordare, soprattutto sul piano sociale, quali siano le leggi davvero urgenti per la vita del paese. Invece, voi affermate l'urgenza di questa legge.

Voi dite invece che è urgente disciplinare questa materia della « difesa civile », e non è difficile comprendere il vostro punto di vista: voi ritenete — o fingete di ritenere — che Annibale sia ormai alle porte. Questa legge, del resto, non è che l'anello di una catena della quale fanno parte lo scandaloso disegno di legge sulle commesse statali, la legge sulla delega dei poteri in materia di legislazione economica (che è stata momentaneamente messa in ombra, ma che non tarderà a rispuntare), la legge sui nuovi stanziamenti per il riarmo nonché quella, già annunciata, sullo sciopero. Eppure la magistratura invoca continuamente da noi gli strumenti legislativi adeguati al momento attuale, essendo quelli in suo possesso ormai superati dalla vita, dalla storia, dalle istituzioni repubblicane, soprattutto dalla Carta costituzionale. E voi presentate, sì, una legge stralcio di riforma del codice penale, ma essa è quella che io prima ricordavo, cioè riguarda soltanto l'aggravamento delle pene per determinati reati di sabotaggio, di invasione di terre e di edifici, ecc.. E oggi, con la « difesa civile », intendete saldare un importantissimo anello della catena di queste leggi reazionarie.

A dimostrazione di ciò stanno alcune interessanti affermazioni contenute nella relazione di maggioranza. L'onorevole Sampietro ha scritto, fra l'altro, che la polemica che precedette la presentazione formale di questo disegno di legge « denunciò chiaramente, anche per le affermazioni fatte in Parlamento e sulla pubblica stampa da parte di uomini politici, come fosse da tenere in considerazione l'eventualità di una sedizione, a danno della collettività, da parte di una minoranza insofferente di rispetto e di obbedienza ai principi fondamentali di libertà statuiti nella Costituzione ».

Questo si chiama parlar chiaro, onorevole ministro. Ella ha cercato di ovattare i veri motivi determinanti di questa legge nella sua relazione che si presentava col volto dell'innocenza e dell'indifferenza; ma il relatore per la maggioranza ha detto chiaro e tondo che si tratta di una legge contro la sedizione che, secondo voi, sarebbe nelle intenzioni di una parte del paese e del Parlamento, nelle intenzioni nostre. Nessun dubbio, quindi, che si tratta di una legge di difesa politica di una parte contro un'altra parte del paese stesso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

e del Parlamento. La relazione di maggioranza afferma, sì, in un altro punto, tanto per addolcire la pillola, che il ministro ha dato prova di assoluta serenità, equanimità, calma e generosità di spirito, facendo una legge morbida come quella ora sottoposta all'approvazione del Parlamento; ma, anche se si aggiunga questo, restano fissati così nel pensiero della maggioranza e dei sostenitori della legge i motivi della legge medesima.

Ebbene, vediamo allora se la legge è uno strumento di difesa della Costituzione contro chi l'aggredda o se, invece, non sia davvero un mezzo di aggressione, essa stessa ed essa sola, alla Costituzione.

Noi diciamo che è una pietra scagliata contro la Costituzione. Basta l'articolo 4!

Io, badate, davvero non ripeterò. Vorrei, signor Presidente (e mi permetta anche lei, onorevole ministro), formulare una preghiera, se è consentita. Mi pare che sia il regolamento del Parlamento francese che ammette una procedura di questo genere: l'oratore può essere interrotto, non da urli, o da invettive, ben s'intende; ma affinché nel momento opportuno un suo contraddittore, se lo crede utile, dica qualcosa che forse gli impedirà di deviare da un cammino logico, o gli permetterà di anticipare una risposta. E allora vi prego; se vi pare che io mi ripeta o sia fuori dagli argomenti che attengono a questo nostro dibattito, interrompetemi pure, come se fossimo al Parlamento francese!

Ma, quando mi richiamo all'articolo 4, ho la fiducia di dire qualcosa che, anche se non originale, deve ancora esser detto a dimostrazione della incostituzionalità di questa norma di legge.

Bisogna rifarsi naturalmente alla legge in sé, nelle sue premesse. Voi create una direzione generale per la difesa civile: e sia, fate tutte le direzioni generali che volete! Voi vi proponete di integrare i mezzi di difesa contro le calamità: e sia, benemeriti sarete della salute pubblica! Voi, però, dite che fra tali eventi stanno anche quelli che compromettono il funzionamento dei servizi indispensabili per la vita delle popolazioni. E qui cominciamo, con una forma terribilmente vaga, ad aprire il varco a tutte le cose che poi prendono forma e sostanza più pericolosa e più paurosa. E, quasi che questa norma non fosse di già tanto pericolosa, la Commissione ha voluto mutarla dicendo non «che compromettano», ma che «possano compromettere». Da una situazione di danno ha voluto trascendere alla considerazione d'una situazione di mero pericolo, per con-

sentire gli interventi non dei pompieri, non del genio civile o del genio militare, ma per consentire l'intervento dei militi che si recluteranno secondo l'articolo 6 di questa legge!

Orbene, voi procedete, voi vi apprestate ad elencare le finalità della legge, in maniera da non suscitare apprensioni, e con l'articolo 3 volete istituire e potenziare i servizi relativi alla preparazione della popolazione civile contro i pericoli della guerra aerea, alla protezione contro gli effetti dell'offesa aerea e navale, alla protezione dalle offese belliche degli impianti, e alla riattivazione dei servizi pubblici fondamentali, alla fornitura dei servizi necessari per lo sfollamento e l'alimentazione delle popolazioni.

E qui, in questa legge, che è fatta (mi perdoni il signor ministro) tanto male anche per il collocamento delle norme e per un difetto di loro compattezza nei determinati articoli (ma forse questa forma fu voluta per disseminare meglio i punti di vera importanza, le affermazioni di vera specificazione della legge nel suo intento unico e reale); in questa legge — dicevo — dopo avere così definito tutto il campo d'azione dei nuovi organi deputati alla difesa civile, nell'articolo 4 si dice che procederete alla requisizione dei beni e delle attività personali nelle situazioni dapprima elencate (incendi, inondazioni, offese della guerra aerea, ecc.) e che trovano il proprio governo in tutte quelle leggi già esistenti alle quali io prima accennavo. Ma aggiungete (soltanto qui, quando l'interprete di questa legge dovrebbe pensare che il campo d'azione della direzione generale per la difesa civile fosse già tutto delimitato) che il meccanismo delle requisizioni si metterà in azione anche «in caso di pericolo per la sicurezza del paese, riconosciuto con deliberazione del Consiglio dei ministri». E continuate: «Le requisizioni di prestazioni personali, in caso di riconosciuto pericolo per la sicurezza del paese, sono ordinate dal ministro per l'interno, eventualmente di concerto con gli altri ministri interessati». Vale un Però quell'avverbio che mette in ombra anche l'intervento consultivo degli altri ministri!

Orbene, vi è stato già detto che l'articolo 23 della Costituzione non permette una norma legislativa di questo genere. E qui io voglio formulare la tesi sotto un profilo diverso, o meglio sotto il profilo meno illustrato e lumeggiato dalla relazione di minoranza.

Ella sa, onorevole ministro, che la relazione di minoranza ha voluto fare una afferma-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

zione solenne, totale, in difesa della Costituzione e ha detto che l'articolo 23, appartenendo alle norme che regolano lo *status libertatis* del cittadino, non poteva costituire motivo per limitazioni della libertà personale se non in coerenza con le molte altre norme della Costituzione (sono stati citati, fra gli altri, gli articoli 4 e 16 della Carta costituzionale). Inoltre non solo secondo la relazione di minoranza, ma secondo una larga e autorevole dottrina, neanche il legislatore ordinario (ed ella me lo insegna, perché il ministro dell'interno segue certamente tutti i lavori dei costituzionalisti ed interpreti della Costituzione di questo nostro giovane Stato repubblicano) può designare i casi di applicazione dell'articolo 23, ma occorre addirittura una legge costituzionale. La relazione di minoranza dice in sostanza questo: neanche il legislatore ordinario potrebbe con legge ordinaria sancire i casi di requisizione di attività personali.

Quindi, inconcepibilità della delega; incostituzionalità della delegazione al potere esecutivo da parte di chi manca esso medesimo del potere di legiferare in materia.

Ebbene, onorevole ministro, io affido ad altri lo sviluppo di questa tesi che è la tesi totale nostra, e voglio invece soffermarmi brevemente su quella che pure è stata una affermazione della relazione di minoranza, che decide, secondo me, in via subordinata ma insuperabile la questione sulla incostituzionalità di questa legge.

Io voglio ammettere che si possa con legge ordinaria determinare i casi di requisizione delle attività personali, interpretando l'articolo 23 della Costituzione nel senso più comodo ai difensori di questa legge. Quindi, riaffermando tuttavia che nessuna prestazione personale può essere imposta se non in base alla legge, ma ammettendo che una legge qualsiasi possa determinare una prestazione personale (naturalmente limitatrice della libertà del cittadino), io voglio ammettere che, nei limiti della Costituzione e delle norme relative alla formazione della legge, possa darsi una delega in questa materia al potere esecutivo.

Ma, fatte queste ammissioni che dovrebbero sembrare pericolose per chi accusa di incostituzionalità il vostro disegno di legge, io vi chiedo, onorevoli colleghi: la delega, così come viene enunciata nell'articolo 4, questo diritto per cui il potere esecutivo può riconoscere i casi nei quali sia lecito, possibile e necessario imporre ai cittadini delle prestazioni personali, e viene demandata al mi-

nistro la concreta emanazione degli ordini relativi alle requisizioni di prestazioni personali, questa delega, insomma, così come è formulata nell'articolo 4, è compatibile con la nostra Costituzione? Onorevole ministro, la risposta negativa ci si avventa contro. E ci si avventa contro proprio dopo aver letto le laboriose difese che ha fatto su questo punto essenziale la relazione di maggioranza. Io non voglio farvi perdere tempo, onorevoli colleghi: rileggetela voi. Io la cito solo nel punto essenziale pel nostro dibattito.

E su questo punto, dice la relazione di maggioranza (e qui proprio richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, perché io sarò molto curioso di sentire la dimostrazione del contrario che egli cercherà di dare al mio assunto): « Che il progetto di legge non sia in contrasto con gli articoli 77 e 78 della Costituzione, sembra fuori di dubbio ». Non v'è dubbio anzitutto, prosegue la relazione, che lo sia coll'articolo 78, giacché questa norma riguarda i decreti presi di propria iniziativa dal potere esecutivo e presentati poi nei termini prescritti davanti al Parlamento. E poi testualmente aggiunge: « Ma è altrettanto fuori luogo l'invocazione dell'articolo 77. Ci sarebbe violazione del 1° comma di questo articolo se il Governo prendesse provvedimenti, quali quelli che sono fissati dall'articolo 4 del disegno, senza esservi autorizzato da una apposita disposizione di legge. Ma nulla vi è meno che regolare quando, come nella fattispecie, si emana una legge che dà al Governo i poteri di provvedere ».

Ma, onorevole Sampietro, anche se nella Costituzione vi fosse per questa materia soltanto l'articolo 77, io non farei nessuna fatica a contraddire al suo assunto. Ma ella dimentica la norma dalla quale dipende l'articolo 77. Esso deriva dall'articolo 76. Noi diciamo che questa legge è incostituzionale perché concede la delega in un modo, con dei mostruosi confini (o meglio senza confini) e perciò offende l'articolo 76. L'articolo 76 statuisce che si possono bensì dare delle deleghe al Governo. Ma vorrei rimandarvi ai lavori della Costituente; se non bastasse la lettera della Costituzione...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non si tratta di una delega.

FERRANDI. Veda, onorevole ministro, io ho sempre pensato che, quando una maggioranza parlamentare è schierata dietro il Governo (speriamo che non sia lontano il giorno in cui vi sia una maggioranza in dissidio con il Governo al quale ella appartiene!), si abbia il diritto e il dovere di pensare che ciò che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

afferma in difesa di una legge la relazione della maggioranza sia anche il pensiero del Governo.

Ad ogni modo, fra lei che dice non essere questa una legge di delega, e la maggioranza che dice che è una legge di delega, io ho il diritto, democraticamente, di pensare che valga di più il pensiero dei 307 deputati ed accessori che costituiscono la maggioranza di questa Camera, che non il pensiero personale del ministro dell'interno, anche se si tratta del ministro proponente. Ad ogni modo, all'infuori di ogni opinione, c'è una realtà oggettiva che non si nega.

Ora, qui, che cosa dice questo disegno di legge? Che il ministro provvederà ad ordinare le requisizioni di prestazioni personali, che il Governo provvederà a dichiarare la premessa che renda possibile quest'ordine, e cioè a dichiarare lo stato di pericolo pubblico.

La Costituzione, all'articolo 23 (almeno questo me lo voglia concedere!), dice che le requisizioni personali possono essere ordinate soltanto per legge.

Ora, se si tratta di dire al Governo: ordina tu le requisizioni di attività personale; questo si chiama delegare una funzione legislativa. Credo che nessuno potrebbe trovare sofismi per contestare la lineare chiarezza di questa enunciazione.

Ebbene, onorevole ministro, onorevoli colleghi, ricordiamolo a noi stessi: la possibilità della delega esiste nella nostra Costituzione, ma è ristretta in termini ben precisi. Anzi tutto, l'esercizio della funzione legislativa deve derivare da una legge. Si incarica il Governo di requisire le attività personali, di ordinare le prestazioni personali; si incarica il Governo di fare degli atti che hanno valore di legge, potenza di legge, effetto di legge, gli effetti che potrebbero scaturire soltanto da una legge. Allora si tratta di una delega legislativa, di un atto di esercizio della funzione delegata. Ascoltiamo la Costituzione: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con la determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». Ecco l'articolo 76!

Adesso, signori della maggioranza, se noi vogliamo discutere seriamente, credo che converrete con me che qui non vi è né limitazione di tempo, né definizione di oggetti e nemmeno vi sono criteri direttivi. Non vi è la presenza di alcuno di questi elementi indispensabili perché sia costituzionale la delega della funzione legislativa. C'è questo invece: che il ministro dell'interno potrebbe a suo libito ordi-

nare le prestazioni personali, bastandogli solo l'affermazione di un « pericolo per la sicurezza del paese » che fosse stato riconosciuto con deliberazione del Consiglio dei ministri. E la vostra maggioranza ci dice nella sua relazione che si tratta proprio dei pericoli di un'azione politica della minoranza, e per bontà sua il relatore aggiunge che lo sciopero economico sarà fuori di quegli eventi. Lo sciopero economico soltanto; il resto, tutto il resto, può legittimare la dichiarazione di stato di pericolo da parte del Gabinetto, ed i vostri ordini di requisizione di cose e di uomini in qualsiasi tempo, per qualsiasi anche immaginario o fazzioso motivo, di fronte alle situazioni le più impensabili e le più diverse, senza criteri direttivi, senza delimitazione di oggetto, senza confini di tempo.

Invece la legge di delega, secondo la Costituzione, dev'essere una legge temporanea e limitata nell'oggetto e nei criteri direttivi. La nostra Costituzione è fatta così.

Ma voi mi interrompete poco fa per dire che questa non è una legge di delega. Ma allora che cos'è, in nome del cielo? Vi si dà l'attribuzione, il potere di ordinare delle requisizioni di attività personali, delle prestazioni personali: dimostratemi che l'articolo 23 non impone l'intervento di un atto legislativo per rendere legale, costituzionale, l'ordine di prestazione personale! Voi potete concepire una delega ad emanare ordini di requisizione di prestazioni personali che il Parlamento vi conferisse in un caso determinato, per un tempo determinato, con criteri precisi, ma non vi può essere data una delega come questa che voi chiedete, con questa ampiezza, non vi può essere data con la voluta, insidiosa imprecisione che caratterizza questo vostro disegno di legge.

Onorevole ministro, voi non avete il diritto, il Ministero non ha il diritto, solo perché vi è uno sciopero, o un'agitazione di altra natura, o perché dei contadini siciliani hanno invaso una terra incolta, o perché sono stati molestati i sonni del principe Torlonia, di dire che sia in pericolo la sicurezza del paese. Ella, signor ministro, non ha il diritto, non può avere il diritto di mobilitare, ad esempio, i capi delle organizzazioni sindacali, requisendo la loro attività e lasciando senza difesa e senza guida gli operai, né può avere il diritto di fare alcun'altra cosa fra quelle che l'articolo del suo disegno di legge le concede di fare. È il Parlamento che deve, caso per caso, eventualmente, ravvisare una situazione di eccezionale pericolo e, se lo crede, delegare al Governo, temporaneamente,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

la facoltà di disporre delle facoltà legislative previste all'articolo 23 della Costituzione.

Ecco il nostro pensiero. Voi potete essere di parere contrario, però questa tesi di incostituzionalità non è quella che diremmo noi, nei tribunali, una tesi temeraria, una tesi da difesa disperata. Mi pare che sarà piuttosto disperata impresa dimostrare il contrario.

E allora, onorevole ministro, perché procedere oltre? Insabbiate questa discussione! Ne hanno insabbiate tante il Governo e la maggioranza! Aspettate che vi sia, al di là di questa discussione, al di sopra di noi e di voi, qualche cosa che possa dare quella che il Carrara chiamava, per altri rapporti, l'opinione della sicurezza: fate che ci possa essere un giudice tra questa nostra denuncia e la vostra difesa! Non alzate le spalle e non dite che noi stiamo qui cercando l'assurdo. Sappiamo di non sfidare l'assurdo; crediamo di essere in aderenza perfetta con la realtà e con la giustizia; e molti condividono il nostro pensiero, onorevole ministro. Per questo voi volete porci dinanzi al fatto compiuto con una fretta brutale, che si giustifica soltanto con la interpretazione peggiore dei vostri scopi, peggiore anche di quella preoccupante enunciazione di principi ed espressione di sentimenti, che è la relazione della maggioranza.

Ma vi sono altri aspetti che dimostrano la incostituzionalità della legge. La relazione di minoranza ha colto nel segno quando ha preso con le pinze l'ultima parte dell'articolo 2 ed ha contestato che voi possiate diventare il coordinatore di tutti i servizi ivi indicati, a Roma ed alla periferia: ha negato, cioè, che sia possibile statuire che spetta al ministro dell'interno di coordinare le attività di competenza delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici locali, che interessano la difesa civile. E la relazione di minoranza vi ha citato gli articoli 95, 115 e 128 della Costituzione.

Tra l'altro, voi non ponete mente alle autonomie comunali. Il pompiere, nella concezione popolare, sta un po' a cavallo tra la canzonetta e la bravura, tra l'operetta e il sacrificio eroico, ma comunque appartiene, come la guardia municipale, come il vigile urbano, al comune, è patrimonio della tradizione comunale.

Nell'articolo 128 della Costituzione sono elencate molte competenze esclusive della futura regione autonoma. Ed io credo, onorevole ministro, che, se qualcuno avesse chiesto se i servizi antincendio dovessero

rientrare fra le competenze della regione, qualunque regionalista avrebbe risposto di sì ed avrebbero risposto di sì anche coloro che regionalisti diventavano allora, consenzienti oppure *obtorto collo*. Oggi, noi lo diciamo senza ipocrisia e senza veli, qui non ci sono dei convertiti. Io, se dovessi parlare a titolo personale, potrei rivendicare le mie idee regionalistiche, che risalgono alla primavera della mia vita. Ma qui non ci sono dei convertiti. Qui si difende il capo V della Costituzione, non perché si sia diventati tutti dei regionalisti, ma perché si difende la Costituzione. E non vogliamo ferita la Costituzione neanche nell'epidermide, e neanche dove la stessa non ci fa comodo, perché pensiamo che il giorno in cui, con una legge come questa, si violi anche parzialmente la Costituzione, la Costituzione non resisterà in nessuna delle sue parti al lavoro demolitore di chi, possedendo il potere, abbia interesse a distruggerla, oggi o domani.

Ebbene, quando sono stati dettati gli ultimi statuti di autonomia speciale, quello della Valle d'Aosta e quello del Trentino-Alto Adige, nell'articolo 2, lettera z), dello statuto della Valle d'Aosta, e nel numero 8) dell'articolo 4 dello statuto della mia regione trentina, venivano inclusi i servizi antincendi.

Certamente, quindi, questa legge, per quel che riguarda i servizi antincendio, che pur occupano larga parte delle sue norme, non si applicherà né alla Valle d'Aosta, né al Trentino-Alto Adige, perché i servizi antincendio sono — ripetesì — di competenza primaria, esclusiva della regione. Voi, per tale materia, vedrete una porta insuperabile chiusa ai confini delle due regioni, se non ci saranno collusioni con poteri o rappresentanti di poteri regionali troppo interessatamente docili ai vostri voleri, o se voi non scavalcherete le norme degli statuti, il che spero non avverrà. Lo spero forse perché io tenga ai pompieri di Trento, ad un comando di pompieri autonomo a Trento, organizzato regionalmente, e pensi con odio alla direzione generale dei servizi antincendi di Roma? No; soltanto perché questo significherebbe vulnerare lo statuto regionale e permettere, con un precedente di quella natura, di avere la strada aperta per ulteriori offese. Dunque, questa legge non si applicherà nel Trentino e nella Val d'Aosta, ma non si dovrebbe applicare nemmeno nelle altre regioni, appena le regioni diventeranno — se lo diventeranno — una realtà.

Voi perciò state prepotentemente creando un fatto compiuto ai danni della riforma re-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

gionale: ecco perché a buon diritto i relatori di minoranza hanno denunciato non solo la violazione dell'articolo 95, ma anche la violazione degli articoli 115 e 128 della nostra Costituzione.

Proseguiamo *de malo in peius*! Signor ministro, ella per applicare questa legge ha bisogno di un testo unico di attuazione. In precedenza ho affermato che ella poteva limitarsi ad emanare in materia un testo unico delle leggi vigenti. Invece, all'articolo 4 cosa ha fatto?

Ieri il collega La Rocca ne ha parlato, e mi richiamerò soltanto ai numerosi argomenti che egli ha sviluppato tanto brillantemente. Ebbene, voi avete stabilito che « fino a quando non sarà diversamente disposto, si applicano, per quanto concerne la requisizione dei beni e delle prestazioni personali, nonché la liquidazione ed il pagamento delle indennità, le norme del regio decreto 18 agosto 1940, n. 1741, e le sanzioni penali ivi previste ».

Ahimè, signor ministro, siamo caduti in un altro abisso, e non so se lo avverta l'onorevole relatore di maggioranza che è un emérito giurista. Voi ignorate che questo decreto non è più in vigore. E non si può dire che per applicare un disegno di legge oggi in elaborazione, valgono le norme di una legge che non esiste più.

Avreste voi forse potuto stabilire che, per ostacolare gli attentati terroristici, si applicano le norme della legge Crispi del 1893? Evidentemente no, perché quella legge è stata abrogata ancor prima del 1931. Onorevole ministro, ella è un avvocato ed insegna a me e a tutti i colleghi che non è ammessa l'ignoranza della legge penale.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Ella dimentica che esiste l'istituto della reviviscenza delle leggi.

FERRANDI. Stavo appunto volgendo il pensiero all'istituto della reviviscenza, ma ricordo a lei che l'istituto della reviviscenza non può porre me, cittadino, nell'obbligo di conoscere una legge penale che non è più in vigore; perché ella non potrà mai pretendere che io conosca le norme del codice sardo o del codice toscano e — badi — cito delle leggi nobilissime e non il decreto 18 agosto 1940, n. 1741.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma qui non sono richiamate delle norme penali.

FERRANDI. Mi dispiace che ella citi così male la legge che ha presentato alla Camera. Al contrario di quanto ella dice, nell'ultimo comma dell'articolo 4 è stabilito che « si applicano, ecc. le norme del regio de-

creto 18 agosto 1940, n. 1741, e le sanzioni penali ivi previste »: queste sono le ultime parole dell'articolo 4. Siamo d'accordo che occorre cancellare almeno questo? (*Interruzione del deputato Mastino Gesumino*). D'accordo, onorevole Mastino, può trattarsi di un problema di tecnica legislativa; ma poiché discutiamo una legge, sarebbe lecito anche discuterla dal punto di vista tecnico, e potrei perciò lamentare anche questa imperfezione, questo svarione, del disegno di legge.

Ma, onorevoli colleghi, vi è da lamentare qualche cosa di più. Lo so, si potevano mutuare dalla legge morta (e quella legge fascista è stata abrogata già col decreto dell'8 febbraio 1946) le norme che si volevano qui applicare, ma non è possibile richiamarsi così *in toto* ad una legge che non c'è più! Come potete farla rivivere? Non con l'articolo 4 del disegno in esame. Io cittadino non sono obbligato a conoscere le norme di quella legge penale, e quando io affermerò la mia ignoranza delle norme precettive della legge stessa e delle relative sanzioni penali non vi sarà magistrato che potrà condannarmi! Meglio per voi, direte! Vi rispondo che voi state commettendo, per il gusto e la frenesia di prendere tutto ciò che è possibile da questo *corpus iuris* poco illustre del 1940, qualche cosa che vi squalifica, che vi declassa anche intellettualmente come legislatori! Ma cosa è che si applica di questa legge? Voi forse sentite ancora l'eco delle parole dell'onorevole La Rocca. (*Commenti al centro e a destra*). Ebbene io non ripeterò. Guardiamo però il testo unico del 1940 nelle sue premesse, nel decreto che lo approvava. Il decreto diceva che le norme entravano in vigore in caso di applicazione della legge di guerra, in caso di mobilitazione generale e « in ogni altro caso in cui con determinazione del duce del fascismo capo del governo sia ritenuto necessario nell'interesse dello Stato ». Andiamo avanti. Voglio sperare che, se per malaugurata sorte questo disegno di legge fosse approvato, in sede di coordinamento, esso sia ripulito in quanto si riferisce alle norme del decreto 18 agosto 1940, perché voi potreste trovarvi in difficoltà nell'indicare quali siano i beni non requisibili, escludendo, ad esempio, quelli che sono forse nel cuore dei nostri colleghi monarchici, e in ispecial modo del mio collega Marchesano; infatti la legge del 1940 protegge come non requisibili anche i beni del re imperatore e dei principi reali. In questo modo, onorevoli colleghi, non si capisce davvero niente. Non si può capire niente, quando

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

si dice che tutto il decreto si applica e che rinasce per l'istituto della reviviscenza...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non farà rivivere la monarchia, la legge!

FERRANDI. Quando voi dovrete applicare questa vostra legge secondo questo testo unico, essa rivivendo diventerà logicamente il testo delle norme di attuazione della legge; la regolamentazione, vorrei dire anzi, la legge precettiva; e ciò perché oggi voi per buona parte non avete fatto altro che scrivere delle norme in bianco.

Per esempio, quando si tratterà di disciplinare i poteri delle autorità militari (capo III, articoli 23 e seguenti), cancelleremo anche gli articoli che riguardano questa materia? Ma no, perché se voi togliete da questo testo unico del 1940 tutto quello che disciplina i poteri dei comandanti dei corpi d'armata, voi lasciate a mezz'aria tutta la legge, con la conseguenza di un vuoto che va colmato con altre norme.

Poi, come disciplinerete la procedura delle requisizioni? Lasciamo stare il quesito del come potrà essere sostituito, nel comitato centrale nazionale per le impugnazioni, il membro designato dal segretario del partito nazionale fascista (che potrà essere sostituito dal membro designato forse dal segretario del partito democristiano); ma le forme di requisizioni e di impugnazioni, siccome regolate dalla legge del 1940, come si possono conciliare coi poteri affidati indiscriminatamente al ministro dell'interno, e questi ultimi come conviveranno con la costituzione degli organi destinati a giudicare delle impugnative sulle requisizioni dei beni? Raccomanderei all'ufficio legislativo del ministro dell'interno — e non si pretende molto — di rileggersi questo testo unico, e di porsi i quesiti che io ho formulato.

Quesiti che dovrebbero essere risolti, almeno che il richiamo di questa legge morta non sia fatto solo per quelle norme — che certamente erano le sole presenti ai tecnici fattori di questo disegno di legge e ai suoi ispiratori politici — che sostituiscono il Ministero al duce del fascismo, e il ministro dell'interno all'autorità militare e agli altri organi che la legge del 1940, con maggiore democrazia di quella che non sia garantita nel nuovo disegno di legge, indicava quali depositari del potere di ordinare le requisizioni o di giudicare sulle impugnazioni contro le requisizioni ordinate.

L'onorevole Scalfaro, nonostante questo, si indigna, perché noi accusiamo di fascismo questo disegno di legge. Ma come ci si può indignare se il disegno di legge è un'arma che

si impugna e diventa tagliente solo se si usa questa legge fascista, che è permeata e trasuda tutta del peggiore fascismo? Inoltre, dal punto di vista amministrativo, nel 1940 si fece una legge tanto cattiva che neanche il regime fascista — e tutti lo sappiamo — l'applicò, se non in casi eccezionalissimi.

Si indignano i colleghi della maggioranza perché noi rivolgiamo contro questa legge l'accusa di fascismo. Il passato è passato, d'accordo; ma qui non si tratta di giudicare il passato di un uomo: qui si tratta di giudicare, appunto al lume dei principi, una legislazione fascista che ritorna. Ed è curioso, davvero singolare, onorevole relatore per la maggioranza, l'argomentazione che lei fa al proposito. Dice in sostanza la sua relazione, riallacciandosi all'argomentazione di prima: ma perché protestate? La delega (ella ammette che vi sia la delega) deve essere fatta con legge, e la requisizione con legge. E non v'è la legge? V'è la legge di delega, ed è questa che dovremmo approvare; v'è la legge che regola le requisizioni, quella del 18 agosto 1940.

No, egregi colleghi, non v'è, non vi deve essere. Rifletteteci su, onorevoli colleghi della maggioranza, non rimettetela al mondo: non rivive, non deve rivivere. Non è vero che ci sia la legge: v'è l'arbitrio, v'è il potere incontrollato del ministro dell'interno, v'è la possibilità del Ministero di dichiarare lo stato d'allarme, lo stato di pericolo per la sicurezza del paese, e il potere illimitato del ministro dell'interno per trarne le conseguenze. Ed ecco così che un ponte, saltando l'articolo 5, meno offensivo degli altri, lega questo nefasto articolo 4 all'ugualmente nefasto articolo 6 della legge.

Si dice essere possibile costituire un corso di volontari per la sicurezza del paese (gli altri dicevano: per la sicurezza nazionale). Per la sicurezza del paese (gli altri dicevano: giudichiamo per la sicurezza dello Stato) ci si vuol dare un corpo di volontari. Ed anche qui ci si avventa contro un quesito di natura costituzionale.

Onorevole ministro, vogliamo conciliare questa possibilità con l'articolo 51 della Costituzione? Prima parte: il sacro dovere di difendere la patria; seconda parte: la obbligatorietà del servizio militare. E con il secondo capoverso dell'articolo 18 della Costituzione, che dice qualche cosa che a me sembra definitivo nella discussione della legge che esaminiamo: che proibisce cioè le associazioni segrete, non solo, ma anche « quelle che perseguono anche indirettamente scopi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

politici mediante organizzazioni di carattere militare » ?

Io non sfido l'assurdo, non voglio sfidare il sofisma. Voi direte: non vediamo pericoli. E voi inseguite i fazzoletti rossi, e dite che sono segno, dimostrazione, sostanza di organizzazioni militari... ma qui vi proponete di mettere al mondo una autentica organizzazione militare.

Forse io potrei sembrarvi audace se dicessi che la lettera dell'articolo 18, secondo capoverso, della Costituzione è vulnerata dall'articolo 6 di questa legge nelle disposizioni che permettono al ministro dell'interno, e solo a lui, di scegliere, di armare, di organizzare quei volontari. Voi potreste dirmi, appellandovi a dottrine solennemente presentabili, con auguste definizioni, che vi è contraddizione in termini fra l'idea di una associazione illegale e militarmente organizzata a scopo politico, e un corpo che nasca per organizzazione che venga dai pubblici poteri. Però, onorevole ministro e quanti di voi vogliono avere ancora, e conservano e difendono in se medesimi un senso critico che li renda vigili dei beni che dovrebbero essere comuni, voi non potrete negarmi che lo spirito dell'articolo 51 e dell'articolo 18 vengono ad essere vulnerati, perché, quando qui, in quest'aula, compiva i propri lavori l'Assemblea Costituente, fu radiata ogni idea di volontarismo, di corpi di volontari; non si vollero volontari. Si disse obbligatorio il servizio militare, perché si temeva dei corpi dei volontari.

L'onorevole De Gasperi, proprio nella mia città, nella sua città, prima che mia, sua completamente — io non vi sono che ospite — giorni fa diceva della legge elettorale amministrativa che è una bella legge, perché viene dalla Svizzera. Ora, non rispondetemi che la nazione armata è una bella istituzione perché è una istituzione svizzera: ad ogni popolo i suoi istituti, ad ogni clima politico-sociale le proprie leggi.

La nazione armata potrà essere stato anche un nobile sogno dei repubblicani, dei mazziniani del Risorgimento e post-risorgimentali, ma era una idea che fu profanata in tali forme dal 1923 in poi con la milizia fascista, che la Costituente italiana ha sentito spavento di ogni istituzione che potesse, sotto il nome o la maschera della nazione armata contrabbandare un'altra milizia di parte. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

La nazione armata nel nostro paese, con le esperienze e la debolezza psicologica collettiva che noi dobbiamo confessare nel nostro popolo, dopo la malattia che il nostro

popolo ha vissuto, per oltre vent'anni, ogni forma di volontarismo, di corpo di volontari, recherebbe in germe e per molto tempo il pericolo di una resurrezione, di una riviviscenza di milizia di parte. E l'articolo 18 parla infatti di una organizzazione paramilitare avente scopi politici. E sarebbero proprio scopi politici, di parte, quelli del vostro corpo di volontari.

Quali siano questi scopi ben confessa la relazione di maggioranza, quando, per giustificarli, si richiama a certe nostre affermazioni polemiche e, solo perché da una parte del Parlamento e del paese si è detto, con la fermezza che solo il pavido o l'uomo in mala fede può giudicare minaccia alle istituzioni del paese, che non si vuole una determinata politica interna o estera, essa relazione di maggioranza è corsa in Corea, si è aggrappata alle guerre d'Asia, e ha alzato il fantasma della sedizione socialcomunista.

Sì, le guerre che divampano in Asia e quelle che potrebbero scoppiare in Europa, e il pericolo della sedizione che verrebbe da noi, non sono per voi che un pretesto per combattere noi, i nostri partiti, la nostra azione, e per combatterci con la nuova milizia.

Mal vi coprite con un pannicello caldo, quello apprestato dall'onorevole Amadeo: questo corpo volontario non sarà adoperato — dice l'emendamento Amadeo — contro gli scioperanti; ma la relazione di maggioranza si affretta a distinguere tra sciopero economico e sciopero non economico. E sarà il ministro dell'interno che stabilirà, per mettere in azione la sua milizia o per trattenerla nelle sue caserme, se uno sciopero sia o non sia economico.

Noi sappiamo come finiscono queste cose e quante giustificazioni troveranno i ministri, i sottosegretari, domani, di fronte a qualsiasi episodio, a qualsiasi eccesso, di fronte ad un errore di una parte o dell'altra, dopo avere acceso questa miccia, dopo avere messo in circolazione questa gente, questi volontari, dopo avere creato questo pericolo.

Onorevole ministro dell'interno, che cosa domandate, non dico a noi, ma al paese, o a quella parte del paese che non pensa come voi ?

Voi siete chiamato il ministro di polizia. Vi può essere intenzione spregiativa in molti che vi definiscono così, ma voi siete in realtà il ministro della polizia, lo siete per vostra competenza naturale. La polizia, d'altronde, l'avete rifatta voi, la polizia che oggi agisce nel nostro paese, l'avete reclutata voi, l'avete scelta voi. Che cosa dobbiamo dire di quello

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

che avverrebbe nella formazione di questi nuovi corpi, se l'articolo 6 affida a voi, ministro dell'interno, la determinazione dei criteri per la scelta dei militi, dei volontari e, quindi, per la loro assunzione, che cosa dobbiamo dire di tutto questo, dopo le esperienze che si sono fatte nella polizia?

Io, badate, dopo venti anni di regime fascista, ho pensato e pensavo, così, *per absurdum*, che sarebbe stato necessario scrivere una legge con un articolo solo all'indomani della liberazione: « È abolita la polizia italiana; è ricostituita la « nuova » polizia italiana ». Ahimè, la polizia ci voleva e non ve ne era una « nuova »! Però il tentativo di portare nella polizia un poco dello spirito dell'antifascismo, della liberazione, fallito in parte per ragioni estranee alla volontà buona o cattiva dei governanti, è poi stato fatto fallire nella massima parte per sabotaggio. I partigiani sono stati mandati a casa!

E adesso? Chi avete ingaggiato? Lo sapete, onorevole ministro, che a Rovigo, per esempio, vi sono 52, dico 52, militi della « decima mas » nella « celere »? Lo sapete, onorevole ministro, che a Padova vi sono 43, dico 43, militi della « decima mas » nella « celere »? Ci mancherebbe altro che non lo sapeste; sareste colpevole di ignoranza! Invece siete colpevole di avere coscientemente voluto tutto ciò.

Tempo fa, in una corte di assise delle Marche, vi è stato un processo contro vari partigiani.

Colpevoli o innocenti, erano in gabbia dei partigiani. Poi furono giudicati innocenti. So che giorni or sono un deputato di vostra parte diceva di avere denunciato un certo giornale, un settimanale fra i tanti organi neo fascisti, che aveva vilipeso la data del 25 aprile, e voi gli rispondeste che di quelle denunce ne avevate voi stesso presentate moltissime e continuavate a presentarne, ma invano, perché la macchina della giustizia è lenta, e più lenta ancora la polizia. Ebbene, nel processo contro quegli imputati, quel tale settimanale veniva addirittura sbandierato come un gagliardetto dai questurini di servizio, sotto il viso degli imputati stessi, gli imputati partigiani, che dovevano alla fine del processo essere dichiarati incolpevoli.

Onorevole ministro, voi domandate una cambiale in bianco per formare questo corpo di volontari secondo i vostri criteri, e la maggioranza non ha peli sulla lingua nel dire quali sono gli scopi della nuova forma-

zione e nel confessarlo usa termini di brutale chiarezza; onorevole ministro, questo credito voi lo domandate nel momento in cui un infame manifesto, che usurpa il tricolore come propria cornice, appare sulle cantonate di tutte le strade d'Italia per bandire una crociata politica contro gli amministratori di sinistra dei comuni italiani. Quel manifesto fascisticamente afferma che le vittorie dei partiti di sinistra nelle elezioni del 1946 furono principalmente dovute allo smarrimento che in quel tempo dominava le coscienze degli italiani: ebbene, questo, purtroppo, è il motivo di tutta la vostra propaganda, l'elemento motore di tutta la vostra attuale politica. Ma quando si arriva a dire che l'ambiente morale del 1946 segnava un momento di smarrimento nella coscienza nazionale — siano pure i comitati civici che firmano queste parole — si afferma anche implicitamente che la cospirazione, il partigianesimo, la liberazione, la Costituente e la Repubblica erano stati il frutto dello smarrimento della vita e della coscienza nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevole ministro, quando si agisce politicamente seguendo questa bussola, non si ha il diritto di chiedere quello che voi chiedete con questo disegno di legge, e comunque noi abbiamo il diritto di ritenerci legittimi portatori di una protesta che si affida al futuro, ma che forse non è inutile nel presente. Riflettete, onorevole ministro; ritirate questo disegno di legge. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione all'ordine del giorno accettato come raccomandazione dalla III Commissione della giustizia in sede legislativa, come intenda provvedere sollecitamente alla inclusione nel beneficio della indennità di rappresentanza di tutti i magistrati dirigenti di preture mandamentali di cui alla lettera M della tabella allegata all'ordinamento giudiziario; anche se non divise in più sezioni.

(2558)

« CAPALOZZA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere — in relazione all'ordine del giorno accettato come raccomandazione dinanzi alla III Commissione in sede legislativa nella seduta del 9 maggio 1951 — come intenda provvedere ad eliminare l'ingiustizia e l'incongruenza per cui i primi pretori promossi, per concorso o per scrutinio, consiglieri di appello hanno preso posto, nella graduatoria, dopo i primi pretori promossi consiglieri per legge.

(2559)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle insopportabili vessazioni cui è sottoposta la popolazione del comune di Irsina (provincia di Matera) da parte di quella ditta appaltatrice dei servizi tributari la quale, autorizzata o comunque tollerata dalle autorità amministrative del luogo, allo scopo di integrare il suo bilancio, ha ingiunto a 870 cittadini di pagare, a integrazione del già versato, l'altra metà della imposta di macellazione di un suino per uso familiare da cui erano stati a termini di legge esentati come allevatori e manuali coltivatori diretti, e ad altri 1150 manuali coltivatori diretti produttori di vino di pagare l'imposta da cui erano stati a termini di legge esentati per i quantitativi occorrenti al consumo familiare.

« E per conoscere inoltre se e come intende intervenire per impedire che la frode sia consumata e la ditta che se ne è resa colpevole sia dichiarata decaduta dall'appalto.

(2560)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza della tragedia che sono costretti a vivere i viaggiatori delle Calabro-lucane nel tratto Matera-Scalo di Ferrandina, ove sono tuttora in servizio minuscole scatolette di non più una ventina di posti e per conoscere se e come intende intervenire per obbligare la Società concessionaria a provvedere ai bisogni delle zone servite.

(2561)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se è consentito a una società concessionaria dei servizi di trasporti automobilistici di persone di provvedere solo a quei servizi che le assicurano lauti guadagni, trascurando completamente gli interessi e le esigenze di intiere popola-

zioni, come avviene per il comune di Miglionico, in provincia di Matera, che dalla società concessionaria S.I.T.A. si vede costantemente respingere ogni richiesta di collegamento ad uno almeno dei due scali ferroviari che pure sono a detto comune intestati, il primo sulle ferrovie dello Stato ed il secondo sulle Calabro-lucane, e per conoscere se e come intende intervenire per ottenere che detto servizio, già esistente prima dell'ultimo conflitto mondiale, sia almeno in parte ripristinato.

(2562)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è stato provveduto al versamento dei fondi, che risultano mancanti, necessari per il pagamento dei cinquanta operai addetti al cantiere di rimboschimento Timmari-Rifecia in Matera a datare dal 26 aprile 1951 in poi.

(2563)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritiene rispondente a criteri di saggia amministrazione del pubblico danaro e compatibile con la disperata richiesta di abitazioni consentire che parecchie decine di appartamenti costruiti da anni nei comuni di Pomarico e di Miglionico, in provincia di Matera, siano lasciate ancora disabitate per mancato completamento di poche rifiniture, che per mancanza di fondi o fughe di appaltatori minacciano di restare sempre ineseguite.

(2564)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali altri ostacoli si frappongono alla regolare prosecuzione dei lavori relativi alla costruzione del sanatorio e dell'orfanotrofio di Matera, lavori che vengono per lunghi mesi interrotti e minacciano di diventare più lunghi della fabbrica di San Pietro.

(2565)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere perché non si provvede a completare i lavori di bonifica del torrente Gravina in Matera che, per la parte finora eseguita, si sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

arrestati proprio alla periferia dell'abitato con grave pericolo per la salute di quelle popolazioni.

(2566)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali ostacoli si frappongono all'approvazione e alla conseguente immediata esecuzione del secondo tronco del collettore delle acque di rifiuto dell'abitato di Matera, in considerazione anche del fatto che la parte di lavoro già eseguita sfocia nel centro delle popolose zone dei Sassi con grave pericolo della salute dei disgraziati lavoratori che ivi abitano.

(2567)

« BIANCO ».

« El sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e dell'industria e commercio, per sapere se e come intendono intervenire, ciascuno per la parte di sua competenza, per obbligare la Società elettrica lucana a provvedere alla fornitura di energia illuminante alle ventiquattro famiglie di lavoratori cui sono state assegnate da alcuni mesi le abitazioni delle tre palazzine Fanfani alla via Lucana di Matera.

(2568)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a conoscenza dello stato della pubblica salute nel comune di Miglionico, in provincia di Matera, soprattutto per l'allarmante verificarsi di numerosi casi di melitense e per conoscere come intende provvedere allo scopo di arginare ed eliminare il diffondersi di detto morbo.

(2569)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali azioni vi siano in corso tra il Governo italiano ed il Governo della Germania occidentale onde definire gli accordi, per la rimessa in Italia delle rendite di pensione di invalidità o di infortunio sul lavoro contratte tra cittadini italiani o nazionalizzati e Istituti tedeschi.

« E se tali provvedimenti sono in corso, se non si vede l'opportunità di sollecitarne la loro realizzazione.

(2570)

« INVERNIZZI GABRIELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sugli incidenti verificatisi a Napoli il 1° maggio 1951.

(2571) « COLASANTO, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quale sia la politica creditizia del Governo ed in particolare se è a conoscenza del Ministro l'enorme squilibrio che si è venuto a determinare sul mercato del denaro fra una sempre più pressante domanda e una sempre minore offerta, e se in conseguenza di ciò risponde a verità il fatto che su questa anormale situazione sia venuto ad innestarsi un illecito commercio di valente, che porta gli stessi istituti di credito ad un continuo scartellamento per procurarsi depositanti, determinando in tal modo un progressivo ed ormai insopportabile costo del denaro, che, come è risaputo, costituisce uno dei fattori principali per cui le aziende non riescono a risolvere il fondamentale problema dei costi; e se, accertata la verità dei fatti, quali provvedimenti il Ministro intende sottoporre all'approvazione del Parlamento per porre riparo ai lamentati inconvenienti.

(2572)

« MATTEUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, i Ministri del tesoro, dell'industria e commercio e i Ministri La Malfa e Campilli, per sapere se e come intendano attuare la ricostruzione nel Mezzogiorno degli stabilimenti e delle industrie a compartecipazione I.R.I., al cento per cento distrutti dalla guerra.

« Si nota che tale ricostruzione — intesa con potenziale atto ad impiegare, con sano criterio economico, la quantità di lavoratori occupati nel 1942 — importerebbe una spesa variabile tra un quinto ed un sesto dell'importo delle perdite non subite dall'I.R.I. per il maggior pagamento di salari che avrebbe sopportato se fosse stato applicato, anche al Sud, il blocco dei licenziamenti riconosciuto per le maestranze del Nord.

« A parere degli interroganti, fino al raggiungimento di detto potenziale, sarebbe necessario stabilire almeno un criterio di assoluta priorità territoriale per tutte le iniziative, con concorso statale o garantite dallo Stato, per nuovi impianti o per ampliamenti, rese necessarie per lavori richiesti all'industria tanto dall'interesse privato che da quello collettivo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

« È ugualmente necessario che anche le forniture industriali, occorrenti per le opere finanziate dalla Cassa del Mezzogiorno, siano fatte dalle industrie del Sud e che si facciano finalmente conoscere i criteri ed i programmi delle industrie meccaniche I.R.I. della provincia di Napoli.

(2573) « COLASANTO, JERVOLINO ANGELO RAFAELE, NOTARIANNI, LEONE, RESCIGNO, PETRONE, CHATRIAN, PETRUCCI, DE MARTINO ALBERTO, CACCURI, CARCATERRA, AMBRICO, SALVATORE, SEMERARO GABRIELE, DE MICHELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrisponde a verità quanto è stato pubblicato dal *Giornale degli artisti* (Anno XXXI, n. 3-4 del 16-28 febbraio 1951) e cioè che le questure della Repubblica sarebbero state autorizzate a rinnovare le licenze di esercizio agli agenti teatrali, che per il decreto presidenziale 5 giugno 1950, dovevano, invece, considerarsi soppressi sin dalla data del 1° gennaio 1951.

(2574)

« CIMENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quando intenda presentare al Parlamento un disegno di legge riguardante la costruzione di edifici scolastici nella zona del confine orientale della Repubblica, a cura e spese dello Stato.

« Nel fatto, sembra che tale disegno di legge sia già stato predisposto da tempo, di concerto con gli altri Ministri interessati..

« In proposito, l'interrogante, richiama il Presidente del Consiglio al contenuto dell'ordine del giorno da lui presentato nella seduta del 9 marzo 1951 della Commissione permanente finanze e tesoro della Camera, approvato all'unanimità col consenso del rappresentante del Governo.

« Infine, ritiene che sia appena il caso di accennare al carattere di urgenza che la presentazione di un tale disegno di legge assume per tutta la fascia confinaria interessata, sia per la difesa della lingua italiana in quella zona, sia per gli aspetti politici che dall'attuazione dell'invocato disegno di legge ne conseguono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5268)

« CECCHERINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere

le ragioni per le quali non è ancora stato disposto il finanziamento per la costruzione dell'acquedotto comunale di Pianello V. T. (Piacenza) pur dopo che da oltre sei mesi il Ministro dei lavori pubblici ha decretato la approvazione dell'opera in parola ed ammesso il predetto comune al beneficio della legge Tupini per l'importo di lire 37.500.000.

« E per sapere quale fondamento di verità risieda nelle voci secondo le quali la difficoltà maggiore consisterebbe nell'accanita opposizione avanzata dal proprietario di un acquedotto privato sito nello stesso capoluogo comunale.

« Gli interroganti ritengono, a tal proposito di richiamare la risposta data, sulla stessa questione, dall'Alto Commissario per l'igiene e sanità pubblica all'interrogazione n. 3180, là dove è precisato che « la diffusione dell'infezione è da attribuirsi soprattutto al contagio interumano, date le difettose condizioni igieniche della popolazione locale favorite dalle deficienze sia quantitative che qualitative del rifornimento idrico che è assicurato da un acquedotto privato alimentato dall'acqua di un pozzo poco profondo, ubicato a valle dell'abitato e che offre scarse garanzie igieniche. L'acqua viene pertanto clorata sistematicamente.. Ma la mancanza di acqua in molte case e le frequentissime interruzioni dell'erogazione rendono quanto mai precarie le condizioni dell'approvvigionamento idrico, onde si ritiene che le condizioni dell'approvvigionamento idrico del comune in parola non possano venire normalizzate che con la costruzione di un nuovo acquedotto, in conformità del progetto già approvato dall'Alto Commissariato e particolarmente segnalato al competente Ministero dei lavori pubblici per il finanziamento necessario ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5269)

« ARATA, CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali atti è necessario che siano ancora compiuti, perché si possa ritenere espletata la istruttoria, che deve necessariamente precedere la emissione del provvedimento di formale concessione del contributo nella spesa prevista per la costruzione della strada di allacciamento a Baranello (Campobasso) della Piana di Spinete, ammessa al contributo di cui all'articolo 2 della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5270)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere completato e riaperto al traffico il ponte « Sbioco » sulla Marsicana, interessante il comune di Colli al Volturmo (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5271)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno per il completamento delle riparazioni di Via Marconi nell'abitato di Castellino del Biferno (Campobasso) utilizzare i ribassi d'asta ammontanti a circa un milione, effettuati dalle ditte, che hanno eseguito gli altri lavori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5272)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni per il prossimo esercizio finanziario relativamente agli indispensabili lavori di ricostruzione della Chiesa Madre di Castel del Giudice (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5273)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica riguardante la domanda, rivolta dal comune di Campolieto (Campobasso) alla Cassa depositi e prestiti, di mutuo della somma di lire 2.993.452, necessaria per pagare passività. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5274)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno riprendere in considerazione la posizione dei promossi nel concorso magistrale B-6 e proporre con un nuovo disegno di legge l'esaurimento della graduatoria di tutti gli approvati, non essendo conforme a giustizia una netta separazione fra idonei ed idonei, né opportuna la nuova prova di esame, che potrebbe essere meno fortunata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5275)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno auto-

rizzare un maggior numero di corsi di qualificazione per giovani disoccupati da avviare ai mestieri artigiani; e ciò segnatamente in provincia di Bari e nella Puglia in genere, al fine di apportare un vero sollievo alla disoccupazione locale, contribuendo inoltre alla formazione professionale, morale e civica di coloro che li frequentano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5276)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale il comune di Frosinone non è stato compreso nello stanziamento dei fondi per i piani di ricostruzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5277)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi in merito alla auspicata rivalutazione delle pensioni spettanti agli esattoriali, in seguito agli accordi intervenuti fra i rappresentanti delle categorie interessate, con l'intervento del Ministero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5278)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile e del tesoro, per conoscere se corrisponda a verità che nessun diritto né a rendita infortunistica, né ad assistenza, né a pensione di guerra, compete a norma delle leggi vigenti alla signora Maria Dian vedova Romano, residente a Rezzo (Imperia), madre del marittimo (cuoco di bordo) Francesco Romano, morto nel naufragio per siluramento del piroscafo *Rastrello II* del compartimento di Trieste, affondato il 27 agosto 1943 al largo di Bari.

« Si fa presente che si tratta di donna di età avanzata, di disagiatissime condizioni economiche, il cui figlio Francesco era il principale sostegno; si rileva che le innumerevoli istanze rivolte a favore della Dian ad ogni possibile organo competente sono rimaste senza risultato, e che in particolare la Cassa marittima adriatica ha respinto ogni domanda, allegando la mancanza dello stato di bisogno della Dian, in quanto la stessa sarebbe proprietaria di metri quadrati 1500 di terreno nel suo paese di origine, e dimostrando con ciò di ignorare che i redditi di una proprietà del genere, in terreni di montagna ad oltre 700

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

metri di altitudine, non sono sufficienti neppure per vivere un mese a chi su essi debba fare affidamento per il suo sostentamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5279)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del fatto che nel comune di Grassano (Matera) non si sia ancora iniziata la costruzione dell'edificio scolastico, il cui stanziamento fu deliberato ai sensi della legge Tupini sugli Enti locali fin dal decorso bilancio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5280)

« AMBRICO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere:

1°) quale sia la condizione dei bilanci comunali della regione lucana e quanti di quei bilanci abbiano istituito nuovi capitoli di spesa in riferimento ad opere pubbliche finanziate mediante la cosiddetta legge Tupini sugli Enti locali;

2°) quante delle opere per cui sono previsti stanziamenti nei termini della legge citata siano state compiute, siano in corso, non siano ancora avviate nelle province di Potenza e di Matera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5281)

« AMBRICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

a) il numero delle domande di riacquisto della cittadinanza italiana di riopianti pervenute al Ministero nel periodo 1° ottobre 1950-30 aprile 1951;

b) il numero dei decreti di cittadinanza emessi a favore di riopianti durante lo stesso periodo 1° ottobre 1950-30 aprile 1951;

c) le ragioni per le quali moltissime di queste domande, non contestate ed istruite in ogni loro parte, rimangono inevase per mesi e mesi presso il competente ufficio del Ministero, con grave pregiudizio degli interessati;

d) se al dipendente ufficio del proprio Ministero non intende dare ordine di accelerare la definizione almeno di quelle pratiche, la cui evasione, a nome e nell'interesse dei richiedenti, è da mesi sollecitata soprattutto da parte degli onorevoli senatori e deputati della provincia di Bolzano. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5282)

« EBNER, VOLGGER, GUGGENBERG ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se ritenga conforme a logica ed equità che le trattative per gli aumenti ai dipendenti degli appaltatori delle imposte di consumo siano condotte dall'associazione degli appaltatori stessi, quando si sa che nessun aggravio deriva ad essi per gli aumenti che concedono in virtù del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 settembre 1947, n. 904.

« Il sistema può evidentemente degenerare con grave danno per i censiti che non possono essere tutelati dalla loro amministrazione comunale.

« Per sapere se non intenda proporre una modifica al sistema. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5283)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponde a verità la notizia data recentemente dalla stampa, secondo la quale sarebbe previsto lo stanziamento di 5 miliardi per il completamento della galleria Adige-Garda e, in caso affermativo, per conoscere la presumibile epoca d'inizio dei lavori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5284)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti per conoscere quale provvedimento è stato adottato nei confronti del capostazione di Sesto Fiorentino, il quale dette luogo, il 6 marzo 1951, ad un serio disservizio che l'interrogante segnalò sul libro reclami della stazione di Firenze S.M.N. il 6 marzo stesso.

« Sul reclamo in oggetto fu data risposta dal capo della Sezione movimento di Firenze con lettera M. 112/06/3 del 13 marzo 1951, alla quale l'interrogante replicò con lettera del 24 marzo 1951, lettera rimasta senza risposta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5285)

« BALDASSARI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, in ottemperanza all'ordine del giorno votato dalla Camera nella seduta pomeridiana del 13 dicembre 1949, vogliano finalmente disporre gli opportuni provvedimenti atti a rimettere in attività le fabbriche « Isotta Fraschini » e « C.E.M.S.A. » di Saronno e Mila-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

no, la cui chiusura, che dura da circa un anno e mezzo, è causa di profonda miseria per intere popolazioni.

(558) « GRILLI, PAJETTA GIULIANO, SCOTTI FRANCESCO, MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della marina mercantile, sulla sistematica violazione — a danno della Gente di mare — delle leggi sulla libertà sindacale, sulla previdenza marinara, sul collocamento della mano d'opera e sul diritto di sciopero ».

(559) « GIULIETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per l'industria e il commercio, per sapere se, tenuto conto dell'alto livello dei prezzi, non giustificato da un rialzo dei costi di produzione, raggiunto in questi ultimi tempi dai filati di cotone, non intenda intervenire per normalizzare il mercato dei filati medesimi, nel senso di tenere legati i prezzi di vendita all'effettivo costo di produzione; misura, che si impone tanto più in quanto, mentre da un lato l'elevato e ingiustificato prezzo dei filati di cotone consente alle grandi imprese filatrici, che monopolizzano il mercato, inammissibili e scandalosi superprofitti, dall'altro lato, limitando artificiosamente lo smercio dei tessuti di cotone, pone in serie difficoltà le medie e piccole aziende consumatrici di filati, concorre a tenere al di sotto del minimo indispensabile le paghe delle maestranze tessili e limita le possibilità di acquisto delle grandi masse di consumatori.

(560) « GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, per sapere se, dopo la sentenza intervenuta presso il tribunale di Sassari a carico dell'autore di una serie di articoli sotto il titolo « Sono stato comunista » ed a carico del direttore del giornale notoriamente democristiano, che ha pubblicato tali articoli, non abbia nulla da aggiungere o da modificare circa le dichiarazioni da lui fatte nella seduta pomeridiana di mercoledì 19 ottobre 1949 alla Camera dei deputati, allorché ebbe ad affermare: « In un articolo pubblicato su un giornale della Sardegna, da un ex-dirigente comunista, leggo che all'epoca delle elezioni la federazione comunista aveva ricevuto delle armi e preparate liste di proscrizione.

(561) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere:

1°) se risponde alle sue direttive di politica estera e se quindi ritiene compatibile con la dignità della Nazione che iniziative politiche e diplomatiche, quali quelle del Ministero degli esteri per la « estinzione morale » del trattato di pace e per un « patto di non aggressione », siano state prese senza nessuna seria preparazione e ad evidenti scopi propagandistici, esponendo così il Paese a uno scacco indubbiamente pregiudizievole alla sua posizione e alla sua funzione nello schieramento internazionale;

2°) per conoscere se la proposta avanzata dal Ministro La Malfa a Strasburgo e caduta nel nulla, era stata decisa dal Governo e comunque se e fin dove impegna la sua politica e la sua responsabilità.

(562) « MAZZALI »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per conoscere se, di fronte ai ripetuti, recenti crolli di fabbricati e di costruzioni, avvenuti in varie parti d'Italia, i quali avendo provocato tante vittime, hanno giustamente commosso ed allarmato il popolo italiano, non ritengano urgente indagare se una parte della responsabilità ricada sui produttori di cemento, i quali, in violazione della legge 16 novembre 1939, n. 2228, continuano a smerciare in Italia per cemento una miscela in varie proporzioni di cemento e sabbia che, mentre consente ai produttori stessi un sopraprofitto ingiustificabile, toglie al prodotto le necessarie garanzie di resistenza e di purezza, con danno dei consumatori e pericoli delle costruzioni.

« E per conoscere se non ritengano indilazionabile l'adozione di provvedimenti che assicurino, come già avviene negli altri paesi, un rigoroso e permanente controllo da parte dello Stato dei procedimenti di lavorazione e del prodotto finito, tenendo anche conto che l'abolizione delle addizioni di materie inerti al cemento imporrà evidentemente una espansione degli impianti e un conseguente incremento di occupazione di mano d'opera.

(563) « ANGELINI, NEGRARI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1951

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, ieri sera mi permisi di chiedere quando il Governo avrebbe ritenuto di rispondere alla mia interpellanza in merito alle sanzioni minacciate a carico dei dipendenti statali scioperanti. Chiedo all'onorevole ministro dell'interno se può precisarmi la data.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Farò sapere la data. Bisogna tener conto degli impegni del Governo.

PRESIDENTE. Allora, fra domani e lunedì, onorevole Roberti.

ROBERTI. Grazie.

La seduta termina alle 21,10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (*Urgenza*). (1593). — *Relatori*: Sampietro Umberto, *per la maggioranza*; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

6. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI